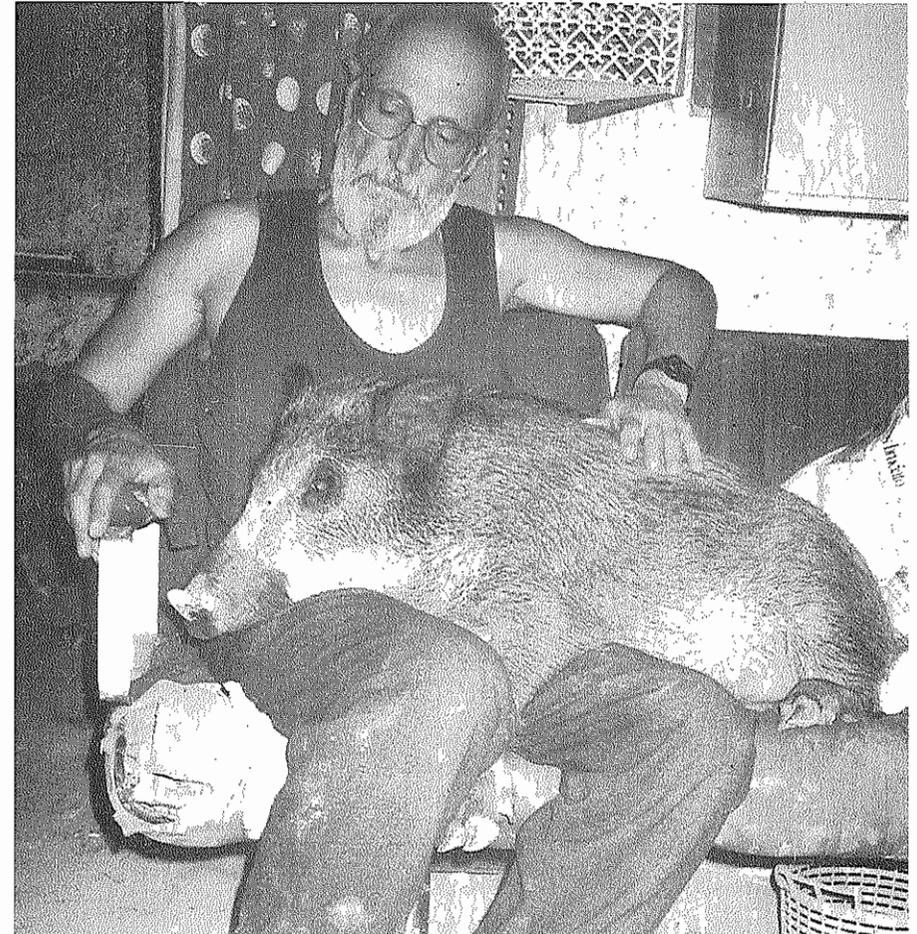


M a r i o D u m i n i

*Ti ringrazio mio Dio, chiunque tu sia,
Per avermi dato una vita piena di problemi,
così capisco la vita dei miei fratelli, e non li tradisco.
Per avermi fatto vivere al minimo livello,
così non dipendo da nessuno, ma solo da te.
Per avermi reso indipendente con il poco,
così sono innocente della miseria altrui.
Per avermi insegnato ad accontentarmi,
così mi basta poco per godermi la vita.
Per avermi illustrato come funziona il mondo,
così stò attento a non sfruttare il prossimo.
Per avermi istruito sulla storia del mondo,
così evito le trappole dell'istituzione.
Per avermi aperto gli occhi sulla Credenza,
così sono prudente con i suoi soldati.
Per tutto questo, ti ringrazio dal profondo o Spirito.
Spero solo, che quando verrai a prendermi,
io sia soddisfatto di me stesso.*



COSÌ PENSA L'EREMITA



COSÌ PENSA L'EREMITA

Indice

L'Eremita vuole ringraziare la Lega Nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente; per il suo contributo alla stampa di questo libro. Si tratta di una associazione umanitaria molto concentrata a spiegare al prossimo l'imbroglio della legge sui trapianti, legge 91/99, detta del silenzio-assenso, che consente l'espianto di organi da una persona incosciente a cui è stata decretata la morte cerebrale, non importa se il cuore continua a battere. Purtroppo, certi politici, pur di farsi vedere come interessati al bene del prossimo, sono capaci di tutto, anche di somigliare ai religiosi di Stato.

LEGA NAZIONALE CONTRO LA PREDAZIONE
DI ORGANI E LA MORTE A CUORE BATTENTE
Pass. Canonici Lateranensi, 22
cap 24121 Bergamo - I - tel. 035 219255
Q-Fax 035 235660 - nata nel 1985
www.antipredazione.org
C.C.P. 1806624I

L'Eremita ringrazia anche i soci dell'U.A.A.R. per il loro aiuto alla realizzazione di questo libro. L'U.A.A.R. è una associazione apartitica di atei professi dediti a far aprire gli occhi all'ingenuo che suo malgrado sguazza nella palude della superstizione religiosa. Questi atei, sono persone permeate di vero spirito religioso. Fanno il bene alla società tutta, gratuitamente, e per questo vengono additati come "facitori del male" dai professionisti della religione, proprio come si usava fare con i veri cristiani, che fin dai primi tempi facevano resistenza all'istituzionalizzazione della pratica religiosa messa in atto da tutti quelli che amano campare sulla religione.

U.A.A.R.
C.P. 989 - 35100 Padova
e-mail info@uaar.it
sito internet: www.uaar.it

Per chi volesse scrivere all'Eremita, l'indirizzo è:
Mario Dumini - c/o fermo posta San Vittorino
00010 - Roma

Finito di Stampare
presso la Tipografia Salemi Pro. Edit srl - Roma
nel mese di marzo 2001

1. Sugli insegnanti "religiosi"	pag. 9
2. Sull'Avidità (del religioso)	14
3. Sul deviare dal retto cammino	16
4. Sull'Evoluzione	18
5. Sul Cacciatore	20
6. Sul Parco dell' Amore	27
7. Sul parroco	38
8. Sul Cappellano Militare	41
9. Sulla guardia di custodia	43
10. Sul cappellano carcerario	47
11. Sulla credulità (del religioso)	49
12. La Chiesa e il Carcere	51
13. Lode di ringraziamento	60
14. Sull'Ateo	62
15. Sul senso di colpa (del religioso)	64
16. Sull'Ipocrisia <i>(del religioso)</i>	66
17. Sul fumare	71
18. Sull'adulterio (del religioso)	74
19. Sulla Chiesa - (cap. terzo)	78
20. Conclusione	95

Introduzione

Da come alcuni lettori di Metro-Roma si sono fatti sentire pubblicamente (scrivendo al giornale e privatamente (scrivendo al Fermo Posta), ci siamo fatti un'idea di come il mondo "cristiano" debba vedere un eremita. Innanzitutto come una "pia" persona, un po' egoista, interessato solo alle proprie cose, che passa il tempo a pregare per i propri peccati e forse anche per quelli degli altri; uno che si mostra "buono", che va a messa, che evita rogne, ecc. Quest'idea proviene dall'ignoranza. Quelli che scelgono di fare vita eremitica, per espiare un proprio sbaglio, non esistono più da alcuni secoli, se mai sono esistiti. Ce ne possono essere invece alcuni che fanno vita eremitica per "salvarsi" ma che non hanno mai fatto male ad alcuno direttamente. Sono tipi molto ignoranti culturalmente parlando. Una piccola esperienza mistica o una visione è ciò che li avvia a quella scelta. Per questi tipi, l'unica strada per evolversi è quella dell'eremita.

Ci sono poi gli eremiti di tipo "ingordo", quelli che lo fanno per semplice brama di "salvarsi". Hanno cultura e sono ripieni di ego. Non resistono a lungo in genere. Forse perché si appoggiano alla istituzione ecclesiastica. Questi tipi sono quelli più ossequienti all'Istituzione e anche i più paurosi.

Ce n'è poi una minoranza che intraprende il cammino dell'eremita per non sentirsi in colpa per i mali del mondo, e questi sono già meglio. Tra questi pochi ce n'è un numero ancora minore che lo fa per godersi la vita, e tra questi c'è l'eremita di Metro-Roma.

Quando si fa l'eremita, non per una colpa da espiare, né per brama del paradiso, né per paura della dannazione eterna, ma per godersi la vita, ecco che si è nella migliore condizione per evolverci senza alcun bisogno di sfruttare il prossimo come fanno tanti. Non dipendendo da alcuno per la propria sopravvivenza, avendo ridotto al minimo le proprie necessità, ci si sente più credibili (a se stessi) nel giudicare il mondo, e da ciò proviene una grande libertà nell'esprimersi con il prossimo.

Abbiamo pensato utile riunire e mettere in un libretto alcune delle riflessioni dell'eremita, stampate su alcune riviste, tra cui il quotidiano Metro-Roma, affinché si possa capire un poco dello stile dell'eremita, che è lo stile delle persone "libere". Naturalmente, ci possono essere delle ripetizioni di alcuni concetti tra un brano e l'altro, ma questo non si poteva evitare, dovendo i brani mandati alle riviste risultare completi in se stessi, non potendo spiegare le cose in un certo ordine come succede quando si scrive un libro. Quelle dell'eremita sono solo riflessioni morali che concernono solo l'aspetto etico o spirituale della vita, non perdendo tempo lui appresso a cose mondane. Quelli come l'eremita cercano di godersi la vita rispettando il prossimo, per cui non parlano di tasse e di politica, o di come passare il tempo a divertirsi; e neanche a parlare di scontri automobilistici, di furti, e di chi corre troppo o sfrutta questa società. Non ne vale la pena. E' scontato che chi corre troppo, inevitabilmente attirerà su di sé le giuste rogne prima o poi, per cui è inutile rimuginarci sopra.

Gli eremiti del tipo "libero", preferiscono invece giudicare quelli che giudicano sulla condotta morale del prossimo senza averne alcun diritto moralmente parlando e fanno ciò pure da posizione di potere, come è tipico fare dei dipendenti della Istituzione ecclesiastica, che da secoli si sentono "cristianamente" in dovere di perseguire chi non segue i loro vuoti "insegnamenti". Questi "religiosi", che l'eremita chiama "di Stato" visto la loro dipendenza da esso, non possono evitare di sfruttare questa società, e di conseguenza, di sentirsi in colpa. Si deve a questo loro senso di colpa, il loro impegno a favore del prossimo che si rivolge a loro. E' la loro maniera di ripulirsi, bisogna comprenderli.

Naturalmente, in questa loro scelta di vita commerciale non fanno altro che uno sbaglio dopo l'altro. In più, non dipendendo dal dio per la loro sopravvivenza, ma dal loro appoggiarsi a "Cesare" oltre a non essere credibili a loro stessi e al prossimo, devono sempre rimanere a fianco di "Cesare", perché si dimostrerebbero dei falsi parlandone contro, per cui, gli è necessario dirsi "neutrali" nei litigi tra i miserabili, i benestanti, e lo Stato.

Il Maestro non giudicava da posizione di potere, come hanno scelto di fare quelli che si dicono suoi rappresentanti. Lui si guardava bene dal giudicare i miserabili e quelli che non gli credevano.

Giudicava invece moltissimo e continuamente (con vuote parole), solo quelli che si mostravano credenti e si appoggiavano al potere per sentirsi "a posto" nel partecipare al gioco del mondo. Giudicava pure generalizzando, su intere categorie, come era giusto che facesse, senza perdere tempo con opportunistiche "distinzioni", come amano fare molti "religiosi".

Naturalmente gli eremiti come quello di Metro-Roma non ci mettono nulla a giudicare in massa tutti quei "cristiani" che lavorando con le spalle coperte dalla legge, si sentono in pieno diritto di prestarsi al male se questo è "legale", cioè, riconosciuto dalla legge. La classe ecclesiastica purtroppo, ha lasciato credere a tutti i suoi credenti che si è "a posto" se ci si presta al male per uno stipendio, per la propria famiglia o per la propria sopravvivenza, e questa "comprensione" ipocrita del male deve essere stigmatizzata al massimo se ci si vuole evolvere, senza interessati "buonismi" che peggiorano la situazione. Ora, visto che il religioso di Stato, per varie ragioni, non fa più da tempo quello che dovrebbe essere il suo dovere come "religioso", quello di parlare chiaro su certe cose, non resta che farlo a quelli come l'eremita.

E' un dovere morale degli uomini liberi parlare chiaro e forte contro il malcostume dei forti che passandosi come "cristiani", cioè "onesti", si sentono a posto quando si prestano al male legale. Se per quieto vivere l'uomo libero evitasse di pronunciarsi contro, non sarebbe altro che un ipocrita, come lo sono tutti quei religiosi di Stato (il Sommo Pontefice in testa), che per quieto vivere, preferiscono tacere, a tutto scapito dei deboli.

U.D.V.
dell'Associazione Vegetariana Italiana

1. Sugli insegnanti religiosi

Ai miei tempi noi giovani non avevamo così tanti diritti e garanzie come oggi. Forse per questo mi sembrava che fossimo più rispettosi del prossimo. Ma forse questo mio giudizio dipende dal fatto che ero uno che tendeva ad accontentarsi, per cui non vedevo il male in chi mi distanziava in benessere, intelligenza e successo; per questo mi è stato sempre facile pensare bene del mio prossimo e rispettarlo come me stesso, non importa se conduceva una vita apparentemente più interessante e felice della mia. Anche per questo, osservando i giovani d'oggi, non posso esimermi dal prevedere tempi brutti.

Oggi continuo a vivere accontentandomi e anche se continuo ad occuparmi del mio prossimo più debole operando nel sociale gratuitamente, non posso esimermi dall'osservare come il giovane bisognoso pretenda sempre più e non sia mai soddisfatto, e anche come il giovane benestante continui ad annoiarsi, al punto che per divertirsi va chissà dove e paga pure. Insomma è difficile incontrare gente che sappia accontentarsi. Brutta cosa che oggi in Italia ci siano pochi che insegnino credibilmente ai giovani come vivere accontentandosi, senza seguire la moda del momento.

La scuola insegna ai giovani solo come avere successo sfruttando le necessità del prossimo senza venirgli incontro se più debole. Infatti la massa degli studenti ammira e imita colleghi che si mostrano più duri, più furbi, più strafottenti, più sessualmente attivi, più parolacciarci.

Al familiare del giovane non possiamo rimproverare nulla; lui più che un insegnante è un complice: fa il suo gioco di viziare i suoi per farseli amici, a scapito del diritto di tutti gli altri; pagherà le conseguenze di questo suo gioco più tardi, quando sarà più anziano e si vedrà mancare di rispetto dai propri figli e anche dai figli degli altri.

I partiti politici hanno solo pensato a politiche demagogiche, invece che a educare i propri aderenti a rispettare il prossimo che crede negli altri partiti.

Questo compito di educare il giovane al comportamento virtuoso poteva essere del religioso di Stato, non avendo lui preoccupazioni per vivere. Ma lui, istruito dai suoi capi, ha svicolato, preferendo insegnare la "vuota religione" dei riti adoratori e dei sacramenti, piuttosto che il rispetto per il prossimo specie se più debole e anche se non crede. Ha preferito curare i diritti del proprio negozio invece che imitare il suo Maestro, quel tale Gesù che mai difese il suo diritto, ma che si batté sempre a fianco del più debole, che spesso non pratica la "religione". Si batteva contro quelli del proprio partito, quelli che osservando formalmente la legge credevano di non peccare quando invece gravavano di pesi il misero.

Se oggi l'incoscienza dei giovani avanza e non si riesce più a contrastarla, non penso di sbagliare se lo imputo all'istituzione "religiosa". Non c'è da meravigliarsi che il Paese sia allo sfascio. Paghiamo l'omissione dell'istruzione virtuosa. Ognuno pensa solo ai propri diritti e prevarica quelli del prossimo e della maggioranza chiamando in ballo "democrazia" e "tolleranza": per questo è facile prevedere tempi sempre peggiori.

Ma anche se non mi stupisco più, mi meraviglia sempre il gioco di questi "sacerdoti" dello Stato che pretendono di insegnare come vivere. Predicano da ogni tv e radio di Stato su cose che non sono religiose se non nelle apparenze, mentre praticano attività tutt'altro che pie. In compenso si impegnano molto nel loro diritto di commerciare "religione" in regime di monopolio, a scapito dei diritti del non credente (la grande maggioranza della popolazione) e di quello di altre confessioni. E io che credevo che i "preti" fossero gente "religiosa"!

Questa sugli insegnanti religiosi fu la prima opinione dell'erecita pubblicata su Metro-Roma; ci furono varie lettere di risposta al giornale; quelle a favore non le mettiamo; è utile invece mettere la seguente, per commentarla:

La gioia di vedere i pellegrini felici

Per una settimana ho visto le strade di Roma rallegrate da una gioventù stupenda. Ho visto due milioni di giovani a Tor Vergata che si sono sottoposti ad un grande stress psico-fisico per testimoniare la loro fede. Ora, Dumini scrive in contro-tendenza. Egli è padronissimo di vivere la sua devozione a Gesù al di fuori della Chiesa. Purtroppo, chiuso nell'eremo della propria coscienza, non ha occhi per vedere i segni dei tempi. Egli, che è pieno di virtù, si erige a giudice delle nuove generazioni, usando come metro di giudizio un insieme di valori in auge quando Dumini stesso era giovane. Spero che acquisti l'intelligenza per capire che i valori, la virtù, la morale sono cose bellissime, ma non bastano a conquistare il cuore delle persone.

Gli replicammo con la seguente, che il giornale pubblicò in forma ridotta perché troppo lunga: "Chiamo la benedizione del dio sul Sig. [redacted], che con la sua del 28-8-2000 mi dà l'opportunità di chiarire.

1. E' la Credenza (religiosa) quella che si testimonia in massa, non la fede.
2. I valori virtuosi rimangono sempre gli stessi non importa il passaggio del tempo. Sono invece le "verità" (cioè le credenze) della Dottrina quelle che cambiano col tempo, e che non sono neanche necessarie per vivere cristianamente.
3. Il credente non deve perdere il tempo cercando di conquistare il cuore delle persone. Quello è tipico di chi cerca clienti, per vendergli la merce del proprio negozio. Il credente deve solo vivere rispettando il prossimo e rimanere credibile. Il Papa e i suoi, sono credibili?

4. Il giudicare (a vuote parole), è necessario se si vuole frenare questo dannoso mischiaggio tra credenti, che qualifica come cristiano sia l'oppresso quanto chi si presta a perseguirlo in nome di una morale "religiosa". Il Maestro non si azzardava a giudicare i miserabili e i deboli. Giudicava invece molto e continuamente quelli come lui e i "religiosi di Stato", gente potente. Noi che crediamo dovremmo imitarlo (basta essere credibili), tutt'altro che perdere il tempo ad adorarlo. Si deve a noi credenti che non giudichiamo i nostri capi religiosi, se l'Istituzione peggiora sempre e strumentalizza la religione. Il credente che esprime le sue opinioni è un mio fratello. Spero che venga a trovarmi a San Vittorino. La mia grotta degli ospiti è a sua disposizione. La mia vigna produce molti frutti, per cui, quando ripartirà, porterà con sé una cassetta d'uva. Ciao".

Ci fu un altro che mi scrisse al fermo posta dando numero di carta d'identità, presso un ufficio postale. Mi disse che se ero veramente un religioso, criticando la Chiesa (Istituzione), stavo peccando. Capendo bene quanto sia difficile parlare a credenti che vivono nella superstizione, che s'immaginano una struttura astratta come la Chiesa una persona che si può sentire offesa, lo invitammo a prendere il tè da noi, per discutere con calma le proprie opinioni, ma ci rispose subito dicendoci: "Non é mia abitudine, come uomo di fede discutere con quelli come voi; sarebbe come dare le perle ai porci". "Siamo d'accordo con te", gli replicammo, "fatti sentire quando vuoi" e non scrisse più.

Forse abbiamo fatto uno sbaglio a parlare al plurale con lui. Da come ci ha risposto al plurale, forse si è sentito a disagio e ha preferito interrompere. Staremo più attenti la prossima volta.

Il fatto è che a volte mi esprimo al plurale, come forma di rispetto verso quella presenza che a volte mi sento a fianco e che forse mi ispira quando mi metto a scrivere. Non è possibile che sia tutta roba mia quello che scrivo; ci deve essere anche lo zampino di quella cosa che chiamo "Spirito", che sicuramente non è quella nuova Divinità inventata dalla Istituzione religiosa, dal nome di "Spirito Santo" ben distinta dalle altre due Divinità precedenti. Dando l'aggettivo qualificativo "santo" alla sua Divinità, forse vuol far capire che ci sia anche uno "spirito maligno". Io non ho ancora visto o sentito uno spirito "malefico"; quelli che ho intorno mi sembrano

tutta ottima gente. Magari vedessi qualcuna di quelle presenze "diaboliche" di cui parla tanto padre Amorth! Così mi divertirei anch'io.

Parlo pure al plurale, per rispetto verso due miei amici, anche loro eremiti come me, che la pensano come me, e come me fanno pure gli operatori sociali nel loro proprio stile. Uno abita in una grotta, e l'altro, abita in baracche spostandosi di luogo in luogo a seconda di dove lo manda lo Spirito.

I tre brani che seguono non sono stati messi sul giornale, per cui, tutto tranquillo.

Abbiamo pensato di immetterli perché sono una specie di proseguito del discorso iniziato con il primo, anche se non sono strettamente collegati.

2. Sull'Avidità

Troppi sono gli ingordi a questo mondo, e i più pericolosi per l'uomo non sono quelli laici ma quelli "religiosi". I laici al confronto si accontentano. Vogliono lavoro sicuro, vivere in sicurezza, diventare famosi, governare il mondo, ma fanno sempre meno danni del "religioso" di Stato. Il religioso invece, dopo aver vissuto abbastanza bene su questa terra, vuole pure continuare a vivere bene nell'altro mondo. Pur di guadagnarsi la "salvezza", cammina sulla testa del prossimo e non se ne accorge neanche. Malgrado l'esempio del Maestro, per salvarsi, manca continuamente di rispetto ai diritti del prossimo più debole, imbestialendolo nella sua debolezza, anche se spesso non fa ciò direttamente (per non peccare o per non apparire cattivo).

L'avidità che lui dice essere un peccato, lo è solo per gli altri, non per lui perché lui si dice che lo fa per "salvare" il prossimo. Ogni cosa che gli permette di guadagnare punti per il paradiso è per lui opera meritoria. Così si è specializzato a mancare di rispetto al prossimo fin dai primi secoli, senza per questo "peccare", facendo uso delle leggi, facendosi fare quelle più adatte. E pensare che il Maestro lo aveva pure avvisato, quando giudicava quegli ingordi dei religiosi di Stato dei suoi tempi. Gravavano sui miseri mortali usando le loro leggi appositamente trasformate in "religiose", così credevano di non peccare. Come quelli di oggi, nascondevano la loro falsità e avidità dietro la formale osservanza delle leggi.

L'attuale religioso di Stato, pur di fare bene il lavoro che lo porterà al paradiso, usando le leggi ha da sempre perseguito qualcuno; dai pagani agli ebrei, dagli eretici alle "streghe", dagli omosessuali a chi non andava a messa; dai comunisti a chi non si sposava in chiesa, ecc. Ancor oggi, in forma più "educata" perseguita chi vuole intossicarsi con sostanze attualmente proibite, chi fa sesso in maniera non conforme alle idee di "dio", la donna che intende abortire, il malato che vuole morire con dignità, ecc.

Tutto questo perché al mio ingordo collega religioso è stato fatto credere che se salva l'anima di un altro, lui salva sicuramente la propria. Quindi è scusabile se per salvare il prossimo gli deve mancare di rispetto. E pensare che mai il Maestro disse che bisognava salvare l'anima al prossimo; neanche lui ci provava. Lasciava questo compito a quello che chiamava "Padre". Lui andava invece al soccorso dell'oppresso. Ci disse solo di mostrare al prossimo un nuovo modo di vivere (la buona novella), che consisteva nell'accontentarsi, nel rispettare il prossimo nell'evitare le trappole del mondo.

Ora, come possiamo noi "religiosi" caduti in una trappola, tornare a camminare sul retto cammino? Penso di non sbagliare se invito il religioso di Stato a rimettere prima di tutto, a posto, quelli che lui chiama i dieci comandamenti. A cominciare dal Decimo, quello che lui ha trovato utile dividere in due, il Nono e il Decimo stravolgendone il significato.

All'origine, quello che lui ha diviso era un tutt'uno e intendeva solo "Non desiderare"; E non intendeva il "Non desiderare (oltre misura)" le cose materiali solo; Anche quelle "spirituali"; tra le quali, il voler pretendere di raggiungere il "paradiso" quando non si è ancora pronti, non essendo abbastanza evoluti.

Il "Decimo", se il religioso di Stato non ci avesse messo le mani, sarebbe rimasto un chiaro invito ad accontentarsi su ogni cosa, altrimenti, prima o poi, a forza di desiderare, si viene a mancare di rispetto al prossimo. Purtroppo l'ingordo, specie se "religioso" trova sempre le "giuste" ragioni per leggere o capire male gli avvisi del proprio dio.

3. Sul deviare dal retto cammino

Sul perché al religioso di Stato piaccia camminare sul sentiero sbagliato, il discorso sarebbe lungo, per cui dobbiamo limitarci. Col tempo, se Iddio me lo concede chiarirò meglio il mio pensiero. Ora basterà far notare le conseguenze di questo cammino sul sentiero sbagliato.

Frequentando carceri e manicomi, ho avuto ottime possibilità di studiare il religioso di Stato e il suo modo di operare quello che gli piace credere sia la "carità". Ciò mi ha aperto gli occhi sulla mia ex-madre, la Chiesa, e di questa grande fortuna ringrazio sempre Iddio nel profondo, non importa se ora non vado più a messa. "La Verità" vi farà liberi", diceva il Maestro, e così è stato. In fondo, chi crede veramente, non necessita andare nei templi, mentre il credente che in verità non crede, farà bene ad andarci. Sempre sperando che non vada a messa per paura di commettere peccato se non ci andasse, per come ci ha fatto credere a noi ingenui credenti la Chiesa, mantenendoci nella superstizione. Purtroppo, per scopi loro, i nostri capi religiosi ci hanno messo in testa un concetto del dio tutto somigliante all'uomo, pure del tipo peggiore, uno che si irrita per un nonnulla, e che ci condanna se non veniamo almeno una volta alla settimana a leccargli i piedi e a fingere amore. Al religioso di Stato va bene questo concetto deprimente della Divinità perché il lavoro è molto più facile. Se l'adorazione di ieri potremmo chiamarla "adulatoria", oggi, con la paura di fare peccato mortale se non andiamo a messa, la potremmo definire "ricattatoria".

E' giusto che il lavoratore escogiti sistemi che allevino la sua fatica, ma se applichiamo ciò alla pratica "religiosa", si fa più danni che bene. Perché trattando l'uomo su cui si lavora come fosse una merce o un animale a cui non si riconoscono sentimenti (se non la finzione), noi religiosi stiano danneggiando la società. Questa incoscienza del religioso circa i danni che lui procura alla società, viene scientificamente coltivata nei seminari dove si istruiscono i giovani religiosi. Naturalmente, di questi danni alla società, all'autorità religiosa non può importare nulla, perché, come già detto, al prete interessa salvare le "anime", non il migliorare la società. Della società non gliene può importare nulla perché crede di essere su questa ter-

ra solo di passaggio, sentendosi un predestinato, la sua vera casa essendo il Paradiso. Agli incoscienti, è facile mancare di rispetto al prato su cui si è fatto il Picnic, dopotutto non è cosa loro; l'importante è poter tornare a casa. Pulirà chi viene dopo.

Mi dispiace il modo di fare del mio collega religioso di Stato. Non per lui; per me lui è libero di dannarsi, figuriamoci se posso mancargli di rispetto per salvargli l'anima, come usavamo fare noi religiosi, quando avendo il potere politico oltre a quello sociale, con la forza educavamo quelli che non si conformavano a noi, dai pagani agli ebrei, dagli eretici alle "streghe". Il mio dispiacere va a chi deve subire le conseguenze del modo di operare la "religione" del mio collega "religioso". Chi ci rimette non è mai il benestante o il potente, gente che può difendersi, ma gruppi di individui senza potere, gente che deve solo fingere, altrimenti gli va peggio.

Tra i gruppi che vengono ostracizzati dalla società in nome della "religione", possiamo mettere tutti quelli che hanno un comportamento sessuale non conforme alla veduta "religiosa"; quelli che dipendono da sostanze ancora illegali o che le smerciano per sopravvivere; le donne che tendono a pensare in proprio; gli animali visti come animali e non come nostro prossimo da rispettare; le donne che vogliono abortire; chi vuole morire con dignità, chi crede in altre Credenze ecc. Sono interi gruppi di cittadini a cui veniamo a mancare di rispetto a norma di legge, che non fanno male a nessuno se non a loro stessi; e che nella loro debolezza, spesso finiscono nei guai e vengono da noi cristiani prezzolati perseguiti e rinchiusi in luoghi come i carceri, luoghi dove il religioso di Stato potrà poi operare su loro la sua carità stipendiata.

E voi laici continuerete a prestarvi a perseguitare il vostro prossimo in nome della "religione", poi andrete a confessarvi dai miei colleghi, che vi perdoneranno con gioia. E così sarà finché essi insisteranno ad usare l'uomo come semplice materiale su cui lavorare per salvarsi "l'anima". Per i miei colleghi, quello che disse il Maestro circa il rispettare il prossimo come se stessi, non è applicabile, perché vogliono salvare se stessi a spese del prossimo; per cui, dovranno mancargli di rispetto. Gli hanno fatto credere le cose più incredibili ai miei colleghi religiosi, ed essi, nella loro ingenua avidità non se ne rendono conto. Così, anche loro danno il loro contributo allo sfascio di questa società. Che Iddio abbia misericordia degli istruttori dei miei colleghi religiosi.

4. Sull'Evoluzione

Come "religioso", conosco bene i miei colleghi "religiosi di Stato" e i danni che essi fanno al prossimo in nome della morale "religiosa". Se in queste mie note posso sembrare offensivo, spero che le prendano nel giusto spirito, e spero che i laici non-credenti mi aiutino in questo duro compito, di aiutare i miei colleghi religiosi a capire.

I religiosi devono capire che finché si prestano a strutture mondane come Stato e Chiesa, essi non fanno altro che danneggiare la società. Un religioso deve mantenersi separato da strutture mondane se vuole percorrere il sentiero del religioso. A noi, laici e religiosi che abbiamo già gli occhi aperti grazie "a dio", non resta che evolverci tentando di aiutare il religioso di Stato ad aprire gli occhi, con la speranza che aiutando lui, miglioreremo le condizioni del nostro prossimo più debole, spesso perseguitato dallo Stato per conto della Chiesa. Questo nostro fare il bene, indirettamente e gratuitamente, quindi, non alla maniera del prete, è la vera pratica religiosa, tutt'altro che quella che si fa in chiesa.

L'evoluzione si ha quando si opera a favore del diritto degli sconosciuti che necessitano aiuto. Quando operiamo a favore di quelli che conosciamo, o a favore del nostro gruppo, non facciamo nulla di speciale. Sono molti secoli ormai che per legami di sangue, religiosi, sindacali, e partitici, aiutiamo il gruppo che conosciamo, quasi sempre a scapito del diritto dello sconosciuto, che potrebbe anche essere migliore di noi. Abbiamo finora svolto solo azione politica, e anche se l'azione politica è cosa naturale, è utile andare oltre, altrimenti ci si fossilizza, e in breve tempo, un gruppo, per difendere quelli che chiama i suoi diritti, dovrà per forza di cose scontrarsi con noi che crediamo di avere tutti i diritti di difendere il nostro benessere. E' tempo di pensare al diritto dello sconosciuto, mettendo da parte quelli dei nostri propri gruppi.

Dopotutto, siamo stati messi su questa terra per evolverci, per migliorarci, altrimenti che ci staremmo a fare in questo casino? Non certo per andare in "Paradiso", creazione della nostra mente e della classe ecclesiastica. Possiamo anche capire l'ostilità del religioso a certi nuovi pensieri, ma è dovere "religioso", di chi capisce, fare uno sforzo per avviare il processo evolutivo.

Per aiutare il religioso di Stato, posso dire che il Maestro aveva avvisato i suoi varie volte, con frasi come: "Chi vuol salvare la propria anima la perderà, e chi la perderà per me la salverà" (Luca 9, 23) e "Chi ama la propria anima la perderà e chi odia la sua anima in questo mondo, la salverà" (Giovanni 12, 25); La frase è molto bella, ed è un peccato che la Chiesa per scopi suoi abbia trovato utile tradurre male dal greco, mettendo "vita" al posto di "anima", come se i due termini fossero sinonimi. Ma la differenza è grande e gli evangelisti la conoscevano. Così, il credente che legge quei brani, leggendo "vita" al posto di "anima", viene indotto a capire male. Viene a capire: "Perdi la tua vita per gli interessi dei tuoi capi religiosi (la Chiesa), ecco che ti guadagnerai la salvezza". La frase ha insomma acquisito un sapore un tantino commerciale, alquanto egoistico.

Per questo moltissimi miei colleghi "religiosi" nel corso dei secoli, si sono prestati lieti ad orribili nefandezze, per conto dell'Istituzione "religiosa", appositamente passata per "Gesù". I suoi ingenui credenti (creduloni sarebbe più esatto), si sono fatti uccidere per essa, per difenderne i beni materiali e gli astratti "diritti spirituali", che un vero religioso mai dovrebbe avere (figuriamoci una struttura), se imita il Maestro. Combattendo per la Chiesa hanno creduto di guadagnarsi il Paradiso. Alcuni addirittura, ce lo dice la Storia, prima di andare ad assassinare il governante che si mostrava tollerante con gli eretici o che voleva sgravare la Chiesa di alcuni beni, passavano prima a confessarsi per ottenere in anticipo l'assoluzione del crimine che avrebbero commesso all'indomani. Così se catturati e uccisi, avrebbero ricevuto il premio nell'aldilà. Sì, dobbiamo evitare di somigliare a questi religiosi che si guadagnano la salvezza mancando di rispetto ad un altro, spesso perseguitandolo. No, non vale proprio la pena guadagnare il mondo intero ma perdere l'anima, al servizio di una struttura di potere mondana, non importa il nome "religioso".

5. Sul Cacciatore della serie "persone da evitare per il religioso"

Tra quelli che come "religioso" io devo assolutamente evitare vi è colui che va a caccia. Stare vicino a chi uccide per divertimento e non per necessità, è cosa deprimente per quelli che hanno il mio stesso spirito. Conversare con costui, significa complicità nell'uccisione dei miei simili più deboli. Lo rispetterò naturalmente, ma solo formalmente, come si usa con gli sconosciuti, ma di rapporti amichevoli non se ne parla. Come potrei salutare chi danneggia il prossimo? Solo se costui rompe prima l'arma.

Come è possibile che in una terra così benestante e così ripiena di varietà di cibo ci siano ancora tipi che vanno a caccia e fanno questo pure su terreni non propri? Quello di andare a caccia di animali che appartengono a tutti, è uno dei tanti privilegi che piccoli gruppi di prepotenti riescono ad ottenere a spese dei più deboli gravando su una maggioranza che vorrebbe rispettare gli animali, ma che per quieto vivere lascia fare (dopotutto, chi ci rimette non è dei nostri). In questo loro sanguinario modo di divertirsi chiameranno in ballo "democrazia", "tolleranza", "diritto allo svago"; vogliono per loro quello che non concedono ai più deboli. Ma in fondo, è sempre stato così; una maggioranza benestante e pacifica lascerà, finché è possibile, una sua minoranza prepotente libera di fare quello che vuole se non tocca le sue cose. Così successe con gli ebrei e con altre minoranze religiose.

Ma perché certi mancano di rispetto ad una creatura più debole? Principalmente perché si annoiano, perché preferiscono vivere nell'ignoranza (è meno faticoso), e nella loro grossolanità non trovano un amico sincero, per rivalutarsi ai loro occhi e a quelli del prossimo, per questo devono fare cose che secondo loro li rendono "grandi". Gli piace sentirsi forti con i deboli e farsi vedere come sportivi da quelli che giudicano superiori in tutto il resto.

Anticamente, per i violenti della società c'erano luoghi chiamati Circhi dove, sotto il nome di gladiatori, i violenti della società potevano sfogarsi tra loro ad armi pari, da veri sportivi. Chi vinceva giustamente si arricchiva e chi perdeva si toglieva definitivamente

dai piedi senza che nessuno rivendicasse per lui "diritti" e "giustizia" e "comprensione". A quei tempi, ci si prendeva la responsabilità delle proprie scelte, non c'erano le ipocrisie di oggi spacciate come "civiltà" o "moralità cristiana".

Se un giorno diventeremo primi ministri, bisognerà ricordarsi di creare riserve di caccia dove i violenti possano in pieno diritto sfogare l'un contro l'altro, più o meno sportivamente, i propri istinti bestiali, istinti che da come ce li spiegano sono "primordiali", impossibili da resistere, forse perché certi sono ancora fermi, evolutivamente parlando, a quei tempi lontani.

Questo mio prossimo che va a caccia sostiene di essere cristiano. Ho osservato che va alla messa domenicale, porta i bambini all'oratorio, partecipa alla processione in onore del santo patrono e a quelle delle varie madonne sul calendario. Forse si confessa e si comunica almeno una volta l'anno, per non peccare. Insomma, mi pare proprio un "cristiano".

Forse per questo lui sente che nessuno gli può dire nulla circa questo suo "diritto" di uccidere il suo prossimo più debole. Si offenderebbe, reagirebbe parolacciando. A chi si deve l'incoscienza di questo cristiano? Non credo ci voglia molto a saperlo.

Fine

Il brano "sul cacciatore" messo su "Metro" provocò reazioni naturalmente.

Ma questo succede sempre quando si va a toccare i malcostumi concreti di categorie di cristiani ben definite; in questo caso, il diritto di alcuni a fare quel che si vuole della proprietà pubblica. Per poter stare in santa pace in questo loro malcostume e sentirsi pure la coscienza a posto, si sono fatti fare delle apposite leggi. E' sempre stato così. Il cristiano prepotente, utilizza le leggi per prevaricare in santa pace sul più debole di turno, e passare sopra al diritto di quei cittadini che vorrebbero vivere in amicizia col mondo degli animali selvatici.

Purtroppo, finché ci saranno questi cristiani che si divertono ad uccidere il prossimo più debole, l'amicizia tra il mondo animale e l'uomo non sarà mai possibile, ammenoché non si dia una valvola di sfogo alla violenza di questi, riconoscendogli pragmaticamente il diritto ad uccidersi tra loro stessi, nei luoghi preposti.

Stando così le cose, quel poco di buono che riescono a fare gli amanti della natura, viene sempre vanificato da quei pochi cristiani che vanno a caccia. Qualsiasi passero che sopravvive alla caccia, porta il messaggio ai suoi discendenti: "State lontano dall'uomo; E' un animale impazzito, uccide per divertimento!"

E' giusto chiamare i cacciatori, "cristiani". A loro piace farsi vedere tali; aiuta a farsi vedere come persone rispettabili dai famigliari nonostante il passatempo. Il parroco naturalmente evita di avvisarci circa questo comportamento violento, per cui, per evitare discussioni, facciamo finta di considerare il cacciatore un cristiano come tutti. Il Parroco è sempre molto comprensivo verso questi violenti che vengono a messa, e così sarà finché chi ci rimette non è lui. Però lui si corrompe semplicemente tacendo. A noi suoi parrocchiani non ci rimane che essere "comprensivi" verso di lui. Poveretto, quanta "comprensione" lui deve esercitare verso i clienti del suo negozio per poter vendere un poco di "religione"!

Il diritto del cacciatore a violentare la natura dove gli pare e piace (almeno qui in Italia), è lo stesso di altri malcostumi che il religioso di Stato trova utile legalizzare con una legge, per poter officiare (o vendere) la "religione" in santa pace senza dover essere chiamato in causa ad ogni occasione dall'ingenuo cristiano che crede che il prete come "cristiano" in posizione di potere debba sentirsi in dovere di parlare contro, quando vede o sente di chiari comportamenti non cristiani.

Uno dei peggiori di questi malcostumi cristiani riconosciuti per legge, è stato il "Diritto alla prima notte", lo Jus Primae Noctis, che riconosceva al nobile proprietario della terra, il diritto di poter sfruttare anche sessualmente la ragazza che si doveva sposare entro il suo territorio. Doveva passare la prima notte di matrimonio col suo nobile proprietario prima di passare al marito. La Chiesa trovò utile legalizzare questo malcostume del potente del luogo, per poter stare lei in santa pace, tanto chi ci rimetteva non era una persona religiosa. Nessuno poteva più opporsi all'uso di questo "diritto", e il prete del posto non si inimicava il nobile del posto con prediche "fuoriposto". Gli era utile dirsi che avrebbe peccato se avesse predicato contro la legge.

Grazie "a dio", il Signore del posto non sempre faceva uso di questo suo diritto; A volte, se la ragazza che si doveva sposare non era troppo bella, gli permetteva di sgravarsi del suo dovere, pagando una tassa. Insomma, grazie al silenzio e alla connivenza della Chiesa, il malcostume del cristiano forte, da privilegio qual era, divenne un "diritto" che durò secoli. La Chiesa, per la sua propria tranquillità operativa (il vendere la religione), trovò utile concedere al cristiano prepotente quello che non avrebbe mai concesso al miserabile.

Ai parroci di oggi, come a quelli di ieri, viene molto utile ogni legge che permette il malcostume. Ciò lo invita a "non parlare contro" a scampo di peccato, nel caso si ricordasse di essere un cristiano oltre che prete, e trovandosi in posizione di potere, dovrebbe sentirsi in obbligo di pronunciarsi contro o a favore. Purtroppo, è sempre stato così; quando un malcostume viene codificato in legge, diviene un "diritto" e come tale, diviene un "bene", anche se sembra un male.

Tra le risposte che pervennero al giornale, merita attenzione la seguente:

Cacciare i cacciatori idea presuntuosa

Vorrei esprimere tutto il mio disappunto sulla lettera scritta dall'eremita Mario Dumini. Come

può lui dare giudizi sulla cristianità dell'uno o dell'altro, basandosi sul fatto che uno va a caccia e l'altro no! Allora secondo lui dobbiamo "cacciare" i cacciatori dalla società ed emarginarli come lui?! Può forse stabilire chi può entrare nella casa di Dio senza peccato? Come diceva Gesù, "chi è senza peccato scagli la prima pietra" e lui cosa dovrebbe fare? BOB

Lo scrivente, sembra vivere nella logica del: "Visto che ora siamo tutti ugualmente cristiani, nessuno ci può più dire nulla su come si deve comportare il cristiano". Con questi tipi, come meravigliarci se il cristiano d'oggi si accorge dei tipi come Hitler solo quando ormai è troppo tardi, e spesso solo perché gli tocca le sue proprie cose?

Gli rispondemmo con la seguente:

Dumini risponde a un cacciatore

Ringrazio il sig. Bob che, rispondendo alla mia del 19 settembre, mi incita a chiarire. Io non sono un emarginato. La vita in grotta è una libera scelta per poter ri-

spettare il prossimo, specie se più debole, mentre mi godo la vita. Se lui facesse la mia vita, se la godrebbe anche lui e come me si sentirebbe in pieno diritto ad esprimersi a fianco del più debole. **MARIO DUMINI**

Bisogna chiarire che i titoli messi sulle "lettere" dei lettori e sulle "Opinioni", sono opera della redazione dei giornali, e talvolta non corrispondono all'idea che si vuole esprimere. Il titolo messo sulla mia "opinione", era "i cacciatori di oggi sono i miei nemici", e ciò deve aver tratto in inganno il lettore che scrive la seguente: "

L'eremita mi deprime ma non è mio nemico

Dicesi "eremita" chi, specialmente per motivi religiosi, si apparta dal mondo vivendo solitario in luoghi remoti. Se tale è il signor Dumini, ben si capisce come non avendo la possibilità di informarsi e leggere i giornali, possa eremiticamente deprimersi per la caccia invece che per tutte le altre cosette che succedono in Italia e nel mondo. **Prendiamo i giornali e facciamo un riassuntino:** 1) Morti sul lavoro: 7.000 in 6 anni; 2) Nel mondo 30 milioni di schiavi; 3) Le polveri sottili uccidono oltre 3.000 persone l'anno; 4) 40 clandestini cinesi in un baraccone; 5) Stazioni del metrò vietate ai disabili; 6) 4 pompieri feriti a Soverato; 7) Gli ecomostri resteranno a Bari. Porca miseria, mi sono depresso anch'io. E pensare che sono un cacciatore e non un eremita.

Lungi da noi "uomini liberi" considerare i cacciatori come "nemici". Come possiamo considerarli tali se non li consideriamo neanche "uomini"? Un giorno certi animali come i cacciatori diverranno esseri umani, ed allora capiranno. Al momento, preferiamo considerare solo i nostri simili; dagli animali agli alberi, dai bambini a tutti quelli che ricchi o poveri, rispettano il più debole.

Ma che rispondere ad uno che ci crede depressi? Il suo modo di vedere il male ed eventualmente fingere di sentirsi depresso, è quantomeno strano. Meglio dire che gli incidenti e i reati, a noi "uomini liberi" non ci deprimono affatto. Ed è una cosa molto naturale che si muoia, a parte che ognuno si becca le conseguenze delle proprie scelte di vita, per cui, perché deprimersi per cose che non ci riguardano? Ci deprimono molto invece certi ragionamenti come quello del cacciatore: "Visto il porcaio sono nel mio pieno diritto nell'aumentarlo"

Devo pure dire di un biglietto che qualche cacciatore (di San Vitorino credo) mi ha fatto trovare lungo la strada alla grotta; era pieno di insulti. Pazienza. Un giorno, certi cristiani dovranno ripagare i debiti che hanno contratto con la natura e con la vita. La "Confessione" ad un burocrate religioso non gli servirà a nulla. È una legge naturale, direi "divina", che i debiti si debbano tutti pagare prima di poter tornare puliti. In una maniera o in un'altra si dovranno pagare. Il prete se ne guarda bene dal chiarirci certe cose. In fondo, del cacciatore non gliene può importare nulla; dei suoi soldi e della sua vuota amicizia, sì. È sempre stato così; chi ha bisogno di clienti per tirare avanti e sentirsi l'utile", deve per forza di cose nascondere la verità.

Illuminante è il dibattito intercorso tra due lettori, uno a favore dell'eremita e l'altro contro. E' bastato che l'anticaccia adombrasse la possibilità che qualcuno andasse a casa del cacciatore a far visita alla moglie quando il marito è a caccia, ecco che il cacciatore ha immediatamente risposto sdegnato al massimo facendo capire che si è passato i limiti. E' bastata una piccola allusione, subito l'altro l'ha presa come una cosa seria. Basta poco per preoccupare il violento. Lui mette nella testa di sua moglie il suo pensare. Come lui si concede facilmente a chi gli consente il proprio malcostume, così pensa che sua moglie si possa concedere altrettanto facilmente a chi gli fa un regalo.

Rendiamo più simili cacciatori e cervi

Mi è piaciuto molto l'articolo di

Dumini, per le idee e per come le esprime. Inoltre mi complimento col giornale per aver permesso di scrivere ad una persona che non è il solito sociologo o politico, ma che si definisce "eremita". Una proposta scherzosa, ma non del tutto, per scoraggiare la caccia: andiamo a trovare e ad intrattenere le mogli dei cacciatori mentre i mariti sono fuori a caccia. Così i cacciatori saranno veramente quello che dicono di essere: amanti della natura, poiché si confonderebbero con le loro prede... i cervi.

LETTERA FIRMATA

Cacciatori offesi dalla lettera sui cervi

Una lettera davvero offensiva: è assolutamente inconcepibile che si possa scrivere che si aspetta che i cacciatori vadano a caccia per andare ad "intrattenere le loro mogli". Primo si dà delle poco di buono alle loro mogli e secondo si dà del cornuto al cacciatore. Si vorrebbe sapere chi è questo stallone, dove abita, se è sposato. Gli anticaccia sono persone più serie, i cacciatori non si sono mai permessi di parlare in modo offensivo nei loro confronti. I cacciatori lo vogliono conoscere e ricordarlo nei loro pensieri notturni.

Una visita al Cim per il vostro eremita

Gentile redazione di Metro, vorrei complimentarmi per l'articolo di Mario Dumini "Eremita" a riguardo dei cacciatori. È un cult di deficienze. Lo invito vivamente a fare una visita al C.I.M. centro igiene mentale.

Perché continuate a pubblicare articoli offensivi verso i cacciatori, come ad esempio, "Rendiamo più simili cacciatori e cervi"? Vi sembra giusto che dopo le tante invettive contro di noi continuiate a sostenere gli ambientalisti?

Penso che basti, possiamo procedere.

6. Sul Parco dell'Amore della serie "persone religiose"

Fa piacere venire a sapere che ci sono tipi come il Sig. Fiamberti, di cui sono venuto a conoscenza grazie all'intervista a lui concessa da Metro. Ce ne fossero altri come lui! Ringrazio Iddio che esistano ancora persone così in gamba e a aperte nelle loro opinioni. A lui vanno i miei complimenti e mi auguro che dia successo alle sue iniziative. La mia "camera" per gli ospiti è a sua disposizione nel caso passasse dalle mie parti (san Vittorino, in una grotta). Tutto quello che va contro l'ipocrisia è benvenuto presso di me ed io mi sento fratello a chi cerca di liberare il prossimo dalle sue prigioni mentali.

Il Sig. Fiamberti mi sembra un operatore sociale più che un inventore. Il suo progetto di organizzare un Parco dell'Amore Libero è cosa umanitaria e sociale allo stesso tempo. Lui deve essere pure un tipo altruista; dove lo trovi oggi uno che mette a disposizione per questo un terreno di sua proprietà? Che Iddio lo benedica!

Spero che tale parco sia pure utilizzabile dalle professioniste che vendono sesso (non solo per gli amanti della vita del posto). Penso che il Sig. Fiamberti avrebbe dovuto farsi aiutare dal parroco del paese in questo suo tentativo. Il religioso è un uomo di potere, e il suo assenso ad un'opera umanitaria apre molte porte; se questo parroco è un tipo veramente religioso, dovrebbe aiutare. Se poi è il solito commerciante che vende "religione", pazienza; non si può avere tutto. L'importante è provarci, non importano le brutte figure che si possono fare. Anche il mio Maestro Gesù fu preso per scemo ai suoi tempi, da colleghi "religiosi", Lui, al contrario di loro, voleva che l'uomo considerasse la donna come se stesso, cosa assurda per quei tempi, anche per i suoi discepoli (vedi Giovanni 4, 27 e Matteo 19, 10); ancor oggi la donna,

per poter abortire, deve chiedere il permesso ad un altro, e guai a lei se si concede libertà sessuali! Per non parlare di come nelle nostre carceri "cristiane", la donna detenuta sia sempre stata mancata di rispetto peggio che l'uomo, malgrado lei fosse molto meno pericolosa. Ma noi "cristiani" siamo fatti così, ci piace apparire "cristiani" per sentirci la coscienza a posto nel mancare di rispetto ai più deboli.

Tutti, religiosi compresi, dovrebbero prendere esempio dal Sig. Fiamberti, che da come si esprime ci tiene al suo prossimo. I nostri capi religiosi invece, pur di salvarci a tutti i costi rendono la vita impossibile a tutti, e la complicano specie alle ragazze giovani e ad altri che per sopravvivere hanno fatto una libera scelta di vita. Per alcuni invece, tra cui quelli come il Papa e Don Benzi, è meglio che costoro rischino la vita ogni giorno e che si facciano sfruttare da un "protettore". Purtroppo, nello stravolgimento che è successo del messaggio di Gesù, i religiosi sono fra i maggiori responsabili.

Ringrazio iddio che in tempi come oggi, le persone che si rivolgono alle venditrici di sesso siano in grandissima maggioranza tipi che rispettano le donne, pagandole il convenuto e ringraziandole. Quei pochi che non le rispettano o ne approfittano, portano alle estreme conseguenze la "morale" di certi parroci.

Ovviamente, anche il religioso è un'incosciente, forse più del laico, solo che gli è più difficile capirlo, forse perché ha studiato troppo. Ma iddio sa quel che fa, ed è probabile che per il religioso di Stato il permanere nell'Inconscienza sia lo stato naturale delle cose. Anche per questo lui rifiuta di confrontarsi col laico e con alcuni materiali problemi di questa terra.

Quella che segue è la letterina inviata al giornale da un lettore un poco confuso che aveva letto sul giornale l'opinione dell'eremita circa il "Parco dell'Amore":

Lo scrivente ha ragione di indignarsi. Però dovrebbe prendersela coi suoi insegnanti "religiosi", che gli hanno fatto credere che sia cosa religiosa interessarsi di come il prossimo debba far sesso e come si debbano fare i bambini e come vedere i mezzi contraccettivi. Quando mai il Maestro ci ha detto di interessarci a come si fa il sesso, l'aborto, la contraccezione e il matrimonio? Queste cose fanno parte dei rapporti privati che si regolano tra due persone in amicizia, senza che debba entrarci il dio, la religione o lo Stato. La Chiesa interessandosi a queste cose mondane, andando all'attacco sui costumi privati del laico, svia da se stessa la nostra attenzione per le sue continue mancanze, che danneggiano sicuramente la vera religione. Sono sicuro che Iddio (il+dio), non ha nulla a che fare con certe norme che bestializzano la vita tra conviventi. Quello che conta per lui/lei (iddio), è come noi uomini ci rispettiamo l'un l'altro, specie quando ci accorgiamo di aver sbagliato, e per cavarci d'impaccio dobbiamo far uso di leggi mondane, che se non ci si mettesse di mezzo la Chiesa, ci aiuterebbero a passare attraverso la vita in maniera meno bestiale. Ma poi è assurdo che il laico accetti da far regolare la propria vita sessuale e familiare da un prete, che come celibe e singolo, non avendo neanche responsabilità famigliari, è la persona meno adatta a consigliare il prossimo su certe cose.

E' indubbio che la morale del prete proveniente dalla sua ignoranza della vita fa danni enormi alla società. Ritengo che i preti dovrebbero cominciare a leggere il vangelo. Da come si comportano, vivono, pretendono e impongono con tanto di Forza dell'Ordine, è chiaro che il Vangelo non l'hanno mai considerato, e mai l'hanno letto con attenzione.

L'amore "libero" non c'entra col Vangelo

Sono decisamente sconcertato; mi riferisco all'articolo di Mario Dumini, "l'eremita di San Vittorino". Quanti complimenti per questo Fiamberti, fautore del parco dell'amore libero! Forse ho capito male! Lui che si professa uomo di Cristo e si distingue dalla "Chiesa bigotta", è per l'amore libero, per l'aborto, per il riscatto della dignità femminile, che comincerebbe, naturalmente, pagando il giusto prezzo per le sue prestazioni sessuali mercenarie. Allora mi chiedo: non sarebbe meglio che prima di scomodare invano il nome di Cristo, cominciasse a leggere il Vangelo? — GAFFANO GENTILI

Interessante anche la seguente letterina, in cui si evince l'idea che l'eremita è un tipo che perde tempo a riflettere sulle sorti dell'umanità. Figuriamoci! L'eremita sa bene che non ci può far nulla, per questo non gliene può importare nulla delle sorti dell'umanità. Lui non è un ipocrita che si finge preoccupato per attirare su di sé la simpatia degli ingenui.

Speriamo che chi ha scritto la letterina riesca a passare sopra alla sua impressione che "da come parla, l'eremita sembra avere rapporti privilegiati con il dio". Non ci sarebbe nulla di male. In ogni modo, quella dell'eremita è la maniera di esprimersi degli uomini liberi, di tutti quelli che rispettano il prossimo e prendono posizione, rischiando. Questo accade pure molto naturalmente a tutti quelli che cambiano vita radicalmente e che vivono quello che predicano; che preferiscono crepare piuttosto che dipendere da qualcuno o da qualcosa che può indebolire lo spirito. E fare l'eremita e vivere con pochissimi soldi senza gravare sul prossimo, è un'ottima strada. A chi scrive non resta che fare lui stesso l'esperienza, cominciando a rispettare il prossimo nei fatti oltre che nelle parole. Diverrà così credibile a se stesso quando parla e comincerà a capire cose che non può capire al momento. Poi, facendo certi tipi di vita, non ci si arrabbierà più per certe cose che ci possono capitare, e che ci sembrano importanti solo perché colpiscono noi stessi.

Ci si indignerà invece per altre cose, quelle che devono subire gli altri che ci sembrano più deboli e che non possono protestare. Costui non si irriterà più per le zecche che il cane gli porta a letto come succede all'eremita, o per le pulci che gli portano a letto i gattini di Maria (Semprevergine), la sua gatta preferita. Neanche si ar-

L'eremita fa l'oracolo e somiglia a un guru

L'oracolo Dumini non ci risparmia e, con i suoi metodi da soldato vietnamita, ogni tanto esce dalla tana che lo ripara e spara a zero su tutto e tutti, propinando le "sue verità" travestite da libere opinioni. Non entro nel merito delle tesi, che a volte trovo persino accettabili, ma discuto il presupposto da cui partono: il Guru si nasconde dietro lo pseudonimo di Eremita, ma tale non è, perché se lo fosse, sarebbe animato dal solo desiderio di riflettere e pregare sulle sorti dell'umanità, ma lontano da essa. Lui invece è parte del mondo, accetta diatribe, sconfessa dogmi e di tanto in tanto sentenza o benedice in nome di un Dio con cui ha rapporti privilegiati.

rabbierà, anzi gradirà quando a notte, sul letto, sente un ragno camminargli sulla faccia. Non si scoccherà per le zanzare, né per le lumache che lasciano i loro escrementi nelle pentole dove alloggiavano, né se la prenderà quando le galline gli escrementano sui libri; se la prenderà sportivamente come fa l'eremita, quando gli verranno eruzioni e pruriti sulla pelle, per aver mangiato cibi "storti" e pure quando scopre con dolore che Ciro, il suo gatto poliziotto ha scassinato la dispensa e si è fregato il formaggio. Insomma, comincerà finalmente a godersi la vita nonostante le rogne; senza far ricorso ai medici, alla legge, e alle pensioni.

Chi ha scritto la letterina, deve essere sotto l'influsso che la Chiesa ha immesso in tutti noi circa quello che deve essere un eremita. Ci hanno fatto credere che pregare e temere per le sorti dell'umanità sia cosa "religiosa". Così chiariamo, che agli eremiti non gliene può interessare nulla della sorte degli uomini, sarebbe ipocrisia! ognuno si becca le rogne che si è cercato e che si merita, nel bene o nel male.

Circa le pratiche "spirituali", tra cui ci può essere la preghiera o la meditazione, è meglio chiarire che esse sono solo la pratica di tecniche che calmano la mente e che talvolta aiutano anche l'evoluzione dell'uomo e lo rendono forte, ma non sono la pratica della "religione". La pratica della religione, almeno quella vera, è fare il bene al prossimo e combattere per sfasciare il male, quello "legale", il male da tutti accettato perché è sempre stato così, pure perché la classe ecclesiastica si rifiuta di istruirci in merito, non convenendogli (perché perderebbe le sue amicizie e si farebbe molti nemici).

E meno che mai sono cose religiose i riti e le preghiere dette a memoria e a ripetizione. E' solo parte delle tecniche che quando vengono svolte in maniera genuina e gratuita aiutano ad evolvere, ma che sono completamente inutili se le si fanno alla maniera del prete. Le preghiere poi, sono cose da praticare sempre nel privato, nel singolo, e nel silenzio, altrimenti sono solo cose "pubblicitarie" che condizionano la mente del credente e lo portano ad obbedire ai burocrati dell'istituzione "religiosa" impedendogli così di contattare il dio, quello vero.

La pratica della vera religione appartiene ad ogni singolo individuo, e nessuna istituzione "religiosa" può spacciarla come cosa sua esclusiva.

Quando si fa il bene in senso umanitario si pratica "la religione". Bisogna solo stare attenti a non cadere nella trappola del bene fatto in senso politico. Il bene in senso politico lo si fa quando si opera in nome di una Credenza religiosa particolare, di un Partito politico, o di una ideologia. Quando si aiuta il prossimo in massa, non è carità, ma azione sociale, che come la pratica della carità può essere una cosa buona, ma solo finché è un'azione rivolta verso tutti. E' utile chiarire, perché quando si fa il bene a favore solo di un gruppo, spesso lo si fa ai danni di un altro gruppo.

Dal passato possiamo prendere ottimi esempi della distorsione della pratica religiosa operata dalle autorità ecclesiastiche, ed è un peccato che la storia non insegni niente a noi religiosi che crediamo in una Credenza religiosa particolare; così finiamo sempre ad essere strumentalizzati dalle nostre classi ecclesiastiche e politiche, per attività tutt'altro che religiose. E ripetiamo sempre gli stessi sbagli, con la massa della gente che continua a credere che partecipare alle attività di massa di una Credenza religiosa particolare, sia cosa "religiosa". Niente di più errato.

Nella religione cattolica, abbiamo avuto un numero enorme di personaggi "religiosi" che venivano considerati tali, dai grandi burocrati della religione. In realtà si trattava solo di semplici uomini politici, dalla visione molto limitata, che favorivano con le loro azioni "buone" (le prediche in genere), il proprio gruppo, e che immancabilmente danneggiavano gli altri gruppi o altre religioni.

"Religiosi" famosi come i Padri della Chiesa, pure fatti "santi", tipi come Attanasio, Ambrogio, Agostino, si sono dimostrati eccellenti uomini politici, ma, religiosamente parlando, si sono dimostrati inferiori al mio cane "Grego" (Gregorio VII); Lui, anche se, avendo la pelliccia a strisce bianco-nere mi può risultare antipatico in certe occasioni, è sicuramente più "religioso", apparendomi più sincero nei suoi sforzi di amicizia. Lui per farsi benvolere da me, non fa fuori tutti gli altri che mi campano intorno come hanno sempre fatto gli attivisti politici della Chiesa chiamati "sacerdoti". I sacerdoti della nostra religione hanno sempre perseguitato chi non si rivolgeva al loro negozio per sentirsi felice. Hanno sempre preteso solo per loro l'amore del dio, (che a parole dicono sempre che è di tutti), cercando spesso di corromperlo come quando gli facevano nota-

re che era "per Lui" se loro uccidevano e perseguitavano il prossimo che non la pensava come loro.

Beh, dobbiamo comprenderli a certi "religiosi". La violenza fatta al prossimo è il loro modo di "amare" il dio. Un giorno si evolveranno anche loro.

Grazie a questi "religiosi" che praticano la politica invece che la religione, l'evoluzione dell'uomo viene continuamente bloccata. I religiosi dell'Istituzione sono capaci di tutto. Per facilitare la loro azione politica, hanno pure trasformato, il dio senza forma e immagine che gli aveva dato l'ebraismo, in una immagine dell'uomo, pure di sesso maschile; un dio che ci punisce eternamente, per "peccati" che a noi piccoli uomini, farebbero ridere.

Lungi da noi uomini liberi un così basso concetto della religione! Questi politici che si spacciano per "religiosi", solo perché riescono ad uccidere nel nome, di un dio, tutto il male che fanno lo fanno solo per salvare se stessi. Credono di salvarsi dalla dannazione, impedendo agli altri di dannarsi, non importa se li bestializzano o uccidono nel tentativo. Un simile sbaglio, durato millenni, e che ancora dura, la dice tutta su ciò che ispira certi religiosi. Tutt'altro che l'amore con cui si riempiono la bocca. Ma come può rispettare chi la pensa diversamente chi pensa solo a se stesso? Ancor oggi ci sono troppi "religiosi" che pensano solo a se stessi, ma insistono a dire che lo fanno "per il bene degli altri". Speriamo che un giorno smettano di "amare" il prossimo. Intanto, evitiamoli. Cerchiamo pure di evitare il consiglio di uno dei loro dei, quello chiamato "Spirito Santo" che li ha così mal guidati dal momento in cui sono giunti al potere.

In verità, i veri religiosi sono quei laici, di una qualsiasi Credenza religiosa che si impegnano gratuitamente a soccorrere l'uomo, non per "salvarlo", ma per farlo "evolvere", e i migliori di questi laici, sono gli "atei". Non ci vuole molto a capire che il dio, se esiste, vuole vederci come ci aiutiamo l'un l'altro nel bisogno, non come sfruttiamo l'altro, per "salvarci" e "stare bene".

E' anche utile evitare quei laici che fanno politica e che vedono la loro ideologia come una "religione", al punto da imporla a tutti a

norma di legge, come è tipico dei religiosi di professione, e anche se questi laici intendono il bene, finiscono sempre a danneggiare il prossimo che vogliono aiutare. Molto meglio limitarsi all'azione umanitaria nel proprio singolo, per non farci strumentalizzare dai nostri Capi, che amano credere e far credere ai nostri Governanti che noi facciamo il bene, proprio perché "cattolici", implicando che come musulmani o induisti, noi non faremmo lo stesso, per cui, è giusto favorire il "cattolicesimo". Sono cose molto semplici da capire queste. Solo i religiosi di professione non riescono a capirle.

Eccellente la letterina di tale Paolo Acciari, che anche se non riguarda l'eremita, merita lode. Denota una persona che va al sodo e dà consigli pratici. Però, chissà se si rende conto di quanto sia difficile ai giovani devoti del Papa mettere in pratica simili consigli illuminati. Quelli che seguono il Papa invece che il Maestro, sono ossessionati dalla paura di peccare se discutono su come la vede il loro Capo. Quelle del Sig. Acciari sono richieste "peccaminose" oltre che intelligenti. Purtroppo, quella cattolica è una religione, meglio dire "Credenza", fondata sulla paura di peccare e finire dannati. Auguriamo fortuna al Sig. Acciari.

Le letterine che seguono denotano la solita confusione cattolica che ama mischiare tutto, al punto che chi scrive chiede all'eremita di prendersi la briga di andare a convincere di persona i "protettori" a lasciar libere le loro venditrici di sesso. Ma come? Se non lo fa il Papa questo, perché dovrebbe farlo l'eremita? Lo chieda al Papa questo, che parla sempre contro il sesso e si fa sempre accompagnare dai carabinieri. In ogni modo, a parte che per certe cose c'è già la Polizia, non sarebbe tutto molto più semplice e pratico riconoscere giuridicamente la professione di "venditrice di sesso" in maniera di consentirgli di lavorare nei luoghi

I cattolici desiderino una Chiesa moderna

Penso che i giovani che hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù dovrebbero far sentire la loro voce per modernizzare la Chiesa. Se, come sembra, non condividono le idee del Papa su contraccezione e omosessualità

dovrebbero esternare il loro dissenso, invece che acclamarlo come una star. Spero che i giovani cattolici sappiano proporsi come movimento che nasce dal basso, e non come gregge che segue il capo

PAOLO ACCIARI

e alla maniera che esse preferiscono? Si comincerebbe finalmente a rispettare una professione come tante altre, anzi più onesta di tante altre. Ecco che allora sparirebbero i "protettori", e la legge dello Stato sarebbe in condizione di funzionare. Purtroppo, il proibizionismo ipocrita della Chiesa impedisce una regolamentazione rispettosa della professione come si fa con qualsiasi altro commercio. Sembra che certi commercianti di "religione" non sopportino chi per loro commercia in "peccato"; più semplice perseguitarli questi. Un giorno, quando questi religiosi di Stato saranno più seri, capiranno che vendere sesso è come vendere "religione". Non c'è alcuna differenza, sempre commercio è, e il commercio è ciò che fa muovere il mondo libero. Riguardo la "libera scelta" delle venditrici di sesso, consiglio lo scrivente di chiedere direttamente alle venditrici e di non credere ingenuamente alle roboanti dichiarazioni della stampa o della TV, che per mestiere devono farsi vedere interessati alla sorte del prossimo! L'eremita lo fa, e grazie "a dio", ha sempre incontrato (almeno finora) solo lavoratrici che non sono obbligate o ricattate, ma contente del lavoro e felici di poter mandare soldi alla famiglia. Che Iddio protegga queste lavoratrici e che le difenda dall'odio dei seguaci della Chiesa. Poi, non ci vuole molto a capire che se una è costretta, un sistema per liberarsi lo trova molto presto. Un cliente o un carabiniere che la aiutano si trovano facilmente. Loro non sono cattolici!

È troppo comodo vivere in una grotta

Caro Dumini, citi con disinvoltura Giovanni e Matteo e tra i santi auspichi l'ingresso di Fiamberti (l'inventore del parco dell'amore, n.d.r.)! Troppo comodo per chi invita gli altri alla propria grotta. Esci e parla tu con i protettori di quelle ragazze «che hanno scelto liberamente» la strada. Liberamente? Ma sei proprio sicuro?

~~www.pellegrino.it~~

Il vero altruismo è quello di don Benzi

Con tutto il rispetto per Mario Dumini che si complimenta con Fiamberti per l'iniziativa «il Parco dell'amore libero», ricordo che prima di lui don Benzi (prete cat-

tolico) sta facendo molto in Romagna per la prostituzione. In un'intervista affermava che se ci fosse la volontà da parte delle istituzioni, lui potrebbe fare molto per queste ragazze. ~~www.pellegrino.it~~

L'altra lettera parla di Don Benzi. Posso dire che l'eremita al contrario di don Benzi, non vede il peccato nel sesso fatto rispettosamente e secondo gli accordi. Per quelli come don Benzi, il sesso, anche il più puro, è sempre peccato, e nella loro credenza, cercando di aiutare una a cambiare mestiere, rendono impossibile la vita a tutte quelle che apprezzano fare quel mestiere, al punto che si vedono costrette a farsi "proteggere" e sfruttare da qualcun altro. Per questo sono contento quando vedo gruppi di venditrici di sesso che vanno contente al lavoro sul mio stesso autobus. Non avendo nessuno che le accompagna al lavoro, non necessitano di vedere il guadagno.

C'è pure la lettera di una signora che sembra una persona religiosa. E' meglio del prete sicuramente. Almeno non parla da posizione di potere, quindi, non è un'ipocrita. Spero che la mia risposta non l'abbia indisposta. Quando verrà a trovarmi, vedrò di ripulire la baracca dove le voglio offrire il tè.

Vivere in isolamento fa male al cuore

L'eremita: l'ho sempre visto come un uomo che nel suo silenzio e nella solitudine affida l'umanità a Dio. Le parole dell'eremita di Metro sono senza tenerezza per l'umana fragilità. Consiglio di scendere a valle. Tutta questa durezza potrebbe essere frutto dell'isolamento e fa male al cuore!

La mia comprensione non è quella dei preti

La signora ~~Angela~~ vorrebbe che fossi più comprensivo? Ci sono già troppi "religiosi" che per quieto vivere comprendono il cristiano che si presta al male legale (e lo assolvono). Io non sono un prete che, per risultare simpatico a tutte le parti, deve sorridere all'oppressore come all'oppresso. La comprensione scivola nella complicità quando è a spese di un altro più debole. **MARIO DUMINI**

Altra lettera degna di commento, è quella del Sig. Franco Lattughi. Ha centrato il problema. Infatti, l'eremita si esprime in certe maniere perché vede le cose dall'esterno, senza avere gli occhi coperti dalla nebbia delle norme "religiose", e dagli usi e costumi di gente che per vivere si appoggia allo Stato, alla famiglia o alle leggi, per cui, va al nocciolo della questione e non perde tempo a dis-

cutere di cose mondane. Preferisce invece correre al soccorso delle persone oppresse dagli usi e costumi "religiosi", e dai malcostumi dello stipendiato dello Stato, che nel suo prestarsi al male legale per la paga, si nasconde dietro la "religione" per sentirsi la coscienza a posto. Grazie al prete che tace naturalmente.

Chi vive in grotta capisce la superficie

Ciò che scrive l'eremita suscita scalpore perché dalla grotta si percepisce il mondo diversamente. Noi in superficie vediamo la realtà che ci appare alla luce del sole; ma talvolta le apparenze ingannano! **FRANCO LATTUGHI**

7. Sul parroco della serie "persone che il religioso deve evitare"

Un'altra persona che come religioso devo evitare, è quella del religioso di Stato chiamato "parroco".

Lui è uno dei massimi responsabili dello sfascio morale di un paese. Si deve alle sue omissioni l'incoscienza che prende i cristiani, specie quelli che lavorano nelle Istituzioni autorizzate della violenza. Sono quei cristiani che ti rispondono: "e io che c'entro? La colpa di come opero è dei Responsabili, io obbedisco solo"; così sono educati dal parroco. Sono i cristiani che si svegliano e si prendono le proprie responsabilità solo quando vedono minacciato il proprio stipendio e il comodo modo di lavorare.

Si deve ai religiosi come il parroco se i benestanti che vanno a messa dimenticano il comportamento virtuoso e si addormentano in cambio di una paga. Il parroco gli fa credere che il comportamento virtuoso consiste nell'andare a messa e praticare i sacramenti.

Il parroco invece di fare il suo dovere come religioso in posizione di potere, quello di ammonire i cristiani che vanno ancora a messa, preferisce perdere il tempo appresso ai vuoti riti adoratori. Corteggia l'amicizia di quelli che vengono al suo negozio, e in cambio di offerte e lodi, lui garantisce per il suo dio, invitandoli a dormire tranquilli. Quelli che vanno a messa, in genere, hanno potere oltre che benessere, e si deve a questi cristiani addormentati se in luoghi come carceri, eserciti, manicomi e stazioni di polizia si viene a mancare di rispetto al più debole che non si conforma o che sbaglia. Come sorprenderci se poi questo debole si sente a sua volta giustificato nel mancare di rispetto al suo prossimo?

Il parroco è colui che sa tutto del paese. Attraverso le chiacchiere delle pie donne e le loro confessioni, sa quando un marito picchia la propria moglie, ma invece di ammonirlo a rispettare il più debole, preferisce tacere, scambiando convenientemente la connivenza con la comprensione "cristiana". Però è sempre pron-

to a parlare con ^{tra} il tossico, il gay e la donna che abortisce, tutta gente che non può rispondergli. Al cacciatore che viene a messa, si guarderà bene di ammonirlo. Non gli dirà nulla, non importa che danneggi una proprietà comune come la natura che appartiene a tutti. Non penso che questo menefreghismo del prete verso il più debole derivi dalla sua credenza che il passero non abbia l'anima. Questo lo pensava prima, quando vedeva il cristiano schiavizzare il negro e l'indigeno non cristiani, e lasciava fare, dicendosi che essi tanto non avevano l'anima. La sua è semplice paura di un violento cristiano che gliela farà pagare. purtroppo, anche se mangia il corpo del suo dio ogni giorno, non ne riceve molta forza. Certo, è molto meno pericoloso gravare su una debole donna che decide circa il destino del frutto del proprio corpo, una cosa sua; in maniera che se intende abortire, dovrà farlo di nascosto, lontano dal paese, come una criminale. Questo "religioso", è un politico col timbro di "religioso".

Ci dirà di adorare "dio", ma da come evita di chiamarlo Jahweh, come faceva il maestro, è chiaro che ha dei problemi. Forse non vuole che i fedeli pensino che il loro dio supremo, è lo stesso della religione ebraica. Anzi, togliendogli l'articolo davanti, ha trasformato il nome comune "dio" indicante una professione, nel nome proprio del suo dio. Un altro dio, dal nome di "Dio".

Ci invita sempre ad adorare l'unico vero dio, senza specificare quello che lui intende esattamente. Però in tutti i suoi riti, pregherà, cioè adorerà, qualsiasi altra Divinità, dalle madonne ai santi, mancando lui per primo, al primo dei Comandamenti che ci predica di osservare. Di passaggio, manca pure al secondo, quello che gli proibisce di farsi immagini della Divinità. Se glielo fai notare, ti spiegherà che essendo le nuove Divinità "vere", ci è lecito adorarle. Come se il dio del suo e mio maestro, facesse distinzioni tra Divinità vere o false. Ci doveva essere una sola vera Divinità, secondo lui. Però ringraziamolo questo "religioso" che ci viene incontro, fornendoci le Divinità più adatte ai nostri gusti personali, che ci comprendono e sempre ci perdonano nei nostri malcostumi, tutte più concrete e visibili di quell'unica Divinità che lui nomina ad ogni momento anche se è chiaro che non ci crede affatto. Sì, lui è un bravo negoziante. Non essendo credibile, strumentalizza il suo dio per venderci meglio la sua merce. È capace di tutto per venirci incontro, anche di tradire l'insegnamento del suo Maestro e

di suo Padre. Lui si che è un adultero, altro ché chi tradisce il coniuge! Visto che lui non fa il suo dovere di religioso, non ci rimane che farlo noi religiosi laici, rischiando al suo posto. Ma noi, essendo dei miserabili e senza potere, dobbiamo stare molto attenti al parroco. Anche se ha paura, lui è sempre un uomo di potere. Ti può rendere difficile la vita se te lo fai nemico. In ogni modo, ringraziamo Iddio (il-dio), per averci aperto gli occhi su questo "religioso" di Stato!

8. Sul cappellano militare della serie "persone che il religioso deve evitare"

Tra i religiosi di Stato, ce n'è uno che svolge il suo lavoro tra gli incoscienti che volenti o nolenti si prestano al militare. Non per fargli prendere coscienza naturalmente, ma per addormentarli ancor più. Questo religioso è il cappellano militare. Lui è stato messo lì da "Cesare" il suo pagatore, in accordo col vescovo, per officiare i riti religiosi e confortare chi si sente giù tra i cristiani costretti al militare. Si deve a questo "religioso", se il giovane che sta svegliandosi per come viene trattato dallo Stato, si riaddormenta definitivamente e viene ad accettare ogni bestialità che si vede intorno. "Cesare" naturalmente sa quello che fa; capisce che basta dare ad un "religioso" soldi, onori, alloggi propri, esenzione dalle fatiche, ecco che costui diverrà felice un suo servo.

I Capi della sua Ditta "religiosa", affittandolo all'istituzione militare, gli hanno fatto capire che nell'obbedienza ai loro "inviti" c'è la salvezza, per cui lui, ce la mette tutta, e per fare bene il lavoro mette da parte l'insegnamento del Maestro. Fateci caso, basta mettere un religioso di Stato in posizione elevata, ecco che lo vedrete divenire il primo difensore dell'Istituzione mondana che lo onora. Non potrebbe fare altrimenti. Difendendo chi lo paga, difende l'onestà del suo lavoro. A certi religiosi basta poco per vendersi e tradire. Gli piace credere che si deve "a dio" se è stato messo lì, così si sente cristianamente giustificato nel prestarsi ad un ambiente che non ha nulla di cristiano e che non lo potrà mai essere. Troverà le migliori giustificazioni per camminare sul sentiero sbagliato; lui è un maestro in questo. La migliore è che grazie al suo parlare gentile terrà sù lo spirito del giovane affinché lui si faccia trovare pronto quando un giorno dovrà uccidere o farsi uccidere agli ordini dello Stato. Certo, è meglio che combatta credendo di fare opera meritoria. Se sospettasse che sta essendo usato per scopi impropri, non potrebbe più svolgere "bene" il lavoro che gli tocca. Insomma, deve sentirsi orgoglioso di tenersi pronto ad uccidere, anzi "santificato".

Ora, Gesù il Maestro di questo "religioso", era un tipo che praticava la mansuetudine non solo la predicava, ed essa era il segno distinti-

vo dei primi cristiani. Per questo essi rifiutavano di prestarsi a lavori che per farli "bene" bisognava farli con la faccia dura. Ma il cappellano è pronto a dirti che prestarsi al militare è santificante oltre che doveroso, e a suo sostegno citerà le Scritture: "Siate sottomessi ad ogni autorità" (Prima Pietro 2, 13), implicando che anche Gesù avrebbe fatto il militare se richiesto. Trova conveniente dimenticare di dire che al tempo di Gesù e di Pietro non c'era la coscrizione militare, essendo tale servizio solo volontario. "Cesare" non era così idiota da costringere nel suo esercito persone non motivate. Avrebbero disertato alla prima occasione. Sono sicuro che se al tempo di Gesù ci fosse stata la coscrizione militare Lui avrebbe invitato i suoi a fuggire e a nascondersi quando venivano quelli della leva. Dopotutto, fare il cristiano è rischioso, e bisogna anche esser pronti ad essere criminalizzati in massa a norma di legge. Un vero cristiano è un tipo consapevole, e mai si presterebbe a lavori in cui non si è liberi di poter rispettare il prossimo, che si maneggia, dal sottoposto, al civile, al "nemico". Purtroppo il cappellano è solo uno dei tanti "religiosi" stipendiati da "Cesare", che preferiscono servire lo Stato invece che soccorrere il debole. Si deve a quelli come lui se la religione fa ridere l'intelligente, indignare il laico, stupire il vero religioso. La pratica religiosa non è giustificare chi ci paga, ma aiutare concretamente l'oppresso. Non è certo i riti e i sacramenti. Gesù non perdeva tempo coi riti né con le preghiere ripetute. Lui la religione la praticava, non la predicava. Mettendosi comodo, il mio collega religioso ha perso la sua credibilità. Il danno che lui fa alla società è enorme, perché senza un'etica di riferimento per chi è debole, un Paese si sfascia molto più in fretta. Infatti, qui in Italia, nessuno più si impegna per il prossimo, se non dopo garanzie di soldi o di salvezza. Siamo divenuti tutti dei commercianti. Il cattivo esempio viene da quelli come il cappellano, uno dei tanti che tradiscono l'insegnamento del Maestro. Lui è un cieco che guida altri ciechi, un adultero in verità. Le Scritture parlano spesso contro chi tradisce il comportamento religioso. Troppi ce ne sono di versetti in proposito. Basterà citare Matteo 12, 38, Geremia 9, 2 e Ezechiele 23, 37, versetti tutti contro l'adulterio del religioso. Si deve a questi religiosi adulteri se il cristiano che si presta allo Stato si è sempre sentito in diritto come tale a mancare di rispetto al più debole di turno. Si dice: "Sto solo obbedendo, non sono responsabile", e ciò gli basta per divenire una bestia con chi gli resiste. Ritiene moralmente lecito fargliela pagare. Non vorrei essere nei panni del suo insegnante "religioso" quando sarà il momento.

9. Sulla guardia di custodia della serie "Persone che il religioso deve evitare"

Vi siete mi chiesti che razza d'uomo sia un agente di custodia? In attesa che vi facciate l'idea frequentandolo come facciamo noi operatori sociali, ve lo dico io. Poi mi farete sapere se sono nel giusto.

Quest'uomo è quello che se gli chiedi perché fa quel lavoro equivoco, ti risponderà: "Che male c'è?". E se gli dici che un vero cristiano non potrebbe fare certi lavori, lui invece che ribatterti con sincerità: "Ah, ma io non sono cristiano (quindi mi è lecito)", si giustifica: "Chiunque farebbe come me per una paga. Se il lavoro è onesto, che male c'è?". Avete capito il tipo? Secondo lui, basta dare ad un lavoro immorale il timbro di "onesto", ecco che esso diviene cristianamente o moralmente lecito.

Questo individuo mettendo il suo modo di pensare nella testa degli altri, ci qualifica tutti uguali a lui, così si sente in buona compagnia nel prestarsi ad operare ai danni di persone a lui sconosciute nel semplice nome di una paga, senza sentire nulla dentro di lui, ma ossequioso verso le norme di chi lo paga, prestandosi ad offendere freddamente uno sconosciuto che potrebbe essere migliore di lui, ma che gli fa comodo giudicare un "delinquente", per sentirsi la coscienza a posto nel trattarlo in maniera poco rispettosa, senza vera necessità. Si presta quindi al male che non importa se è "legale", sempre male è, e come tale è sempre più dannoso alla società del male fatto "illegalmente", perché il male quando è fatto in nome dello Stato, fa perdere fiducia nello Stato.

Non può essere altrimenti. Quando dei servi dello Stato umiliano senza vera necessità i cittadini che vengono arrestati dopo un momento delinquenziale, questi divengono degli asociali, dei nemici della società, e si sentono giustificati nel rispondere peggio una volta rilasciati. Per non parlare dei maltrattati che non si considerano dei "delinquenti", venendo essi così qualificati solo dalle leggi a cui rifiutano di obbedire perché le ritengono "ingiuste".

Io non potrei mai fare come questo mio prossimo che si presta come guardia di custodia. Per poter fare certi lavori, bisogna prendere posizione; sono lavori che non si possono fare nello stile del "robotto". Meglio per me morire di fame, meglio fare il mendicante piuttosto che prestarmi ad offendere un indifeso nelle mie mani, in cambio di una paga, solo perché "così è la prassi carceraria..."

Sono sicuro che sono pochissimi quelli che farebbero il lavoro di guardia carceraria. Solo quelli che nel loro menefreghismo pensano solamente alla paga, contando solo loro, per cui il potere ha sempre un continuo flusso di corrotti che per uno stipendio faranno per lui i lavori che sporcano. Per questo gli Stati all'occorrenza trovano facilmente i torturatori. Vendersi un poco per sopravvivere va bene, ma vendersi anima e corpo a spese di uno sconosciuto che potrebbe essere migliore di noi, è roba da corrotti. A questi che freddamente tendono alla corruzione io li chiamo "robottini", talvolta "prezzolati", cioè gente che per un prezzo si presterà senza scrupoli ad offendere lo sconosciuto senza ragione, solo perché così gli viene indicato da un superiore.

Si deve a questi "robottini" se la prassi carceraria non è mai cambiata in meglio in tutti questi secoli di civiltà "cristiana". Finché c'è la materia prima che si presta a certe maniere di lavorare e che senza scrupoli impone a degli indifesi norme degradanti ideate da altri corrotti che si tengono al coperto, perché mai i responsabili carcerari dovrebbero rischiare la carriera per umanizzare una struttura e far rispettare la persona indifesa prigioniera dello Stato? Si è mai visto un superiore litigare con un sottoposto per far rispettare un detenuto?

Ovviamente, se il carcere non è mai cambiato, la colpa non è tutta del robotto che si presta. C'è anche quella dell'elemento "religioso", che nel nostro caso, è il cappellano carcerario. La sua muta presenza nell'ambiente carcerario è utilissima a far credere ai cristiani corrotti (mi devo esprimere così finché questi lavoratori non dichiarano pubblicamente di non essere dei cristiani), che il loro lavoro è solo un lavoro come tanti dove si maneggia materia non vivente. La sua presenza "cristianizza" il carcere, non importa se a vuoto.

Sì, la presenza del "religioso di Stato" accanto al secondino laico, implica che lui, il secondino, per come si presta a lavorare, è "a

posto" cristianamente parlando. Se c'è qualcosa che non va, la colpa è sempre di un altro, e visto che chi ci rimette è "solo un delinquente", non c'è da preoccuparsi. Che il robotto stia tranquillo dunque. Basta che lui si mostri "educato" col cappellano, ecco che è dispensato per il tempo che sta nel carcere, dal compiere il suo dovere "come cristiano", quello di rispettare la persona indifesa che ha davanti. Così il robotto continua tranquillo nel suo lavoro senza obiettare al potere e nulla mai cambia, con il prezzolato che avrà sempre ottime ragioni, per permettersi di mancare di rispetto ad uno sconosciuto che potrebbe essere migliore di lui. Si dirà: "Tanto chi entra qui è solo un delinquente, per cui, perché farmi scrupoli nel farlo spogliare e nel controllarlo nei suoi orifizi? E poi io faccio solo il mio dovere. I miei superiori sanno meglio".

Anche i carcerieri agli ordini di Hitler, Stalin, Pinochet, Milosevic, ecc., si giustificavano così. Non capisco con quale coraggio si possa pensare male di quelli e bene di questi. Anzi, quelli che si prestano ai dittatori, spesso lo fanno per paura; quelli che si prestano alla democrazia, lo fanno solo per i soldi. Quale dei due tipi è il peggiore?

Certo noi cristiani siamo fantastici quando ci accrocchiamo giustificazioni che ci permettono di poter mancare di rispetto a chi dovremmo in ogni caso rispettare visto che ci piace mostrarci "cristiani" ai nostri famigliari, non importa se l'indifeso che abbiamo davanti ha avuto un "momento delinquenziale"; Dopotutto, la pena consiste nel tenere il trasgressore separato dalla società, non nel mancargli di rispetto mentre lo teniamo separato da essa. La nostra falsità cristiana è evidente. Forse anche il cappellano carcerario la capisce, ma preferisce non dirlo. Dopotutto, anche lui è uno stipendiato dell'Istituzione carceraria. Parleremo in altre occasioni dei suoi malcostumi legali.

Stando così le cose, non meravigliamoci se il lavoratore carcerario continuerà a corrompersi mentre si dice: "Che colpa ne ho io se devo mancare di rispetto a tutti quelli che entrano qui?" A questo corrotto fa molto comodo credere che per cominciare a rispettare un indifeso, si debba attendere gli ordini superiori.

La soluzione per ovviare al disastro sociale che crea continuamente questo carcere che riversa ogni anno un numero enorme di

asociali nella società, oltre a corrompere i suoi propri lavoratori, c'è, ma non sarà possibile metterla in atto finché il prezzolato lavoratore che opera alla base del carcere non prende coscienza della propria corruzione, smettendo di prestarsi. Finché lui continua a prestarsi, le autorità carcerarie avranno un facile gioco a svicolare. Basta che a turno, le autorità, i secondini, o i loro rappresentanti sindacali dicano alla stampa che loro sono innocenti e che la colpa è di altri, quindi, di nessuno in definitiva, perché in un mondo di corrotti, nessuno si sente di prendersi le sue proprie colpe senza addossarne qualcuna ad altri; una buona reputazione pubblica è essenziale per non vedersi riconosciuti come dei "corrotti". Così, dopo le solite proteste e i soliti miglioramenti di facciata e qualche amnistia e indulto per far sfogare un poco il carcere, tutto torna tranquillo come prima e come è sempre stato. E nel silenzio di tutti, si continua a mancare di rispetto alla donna che entra il carcere per aver ucciso il marito violento, si mancherà di rispetto al tossico che per sopravvivere deve spacciare sostanze ancora illegali, a chi resiste al poliziotto, a chi ha abortito illegalmente, a chi vende sesso, a chi aiuta un altro a morire con dignità, ecc., con i nostri robottini che continueranno a ripeterci: "Che c'entriamo noi con il trattamento?". Questa è la guardia di custodia. Andate a controllare.

10. Sul Cappellano carcerario della serie "Persone che il religioso deve evitare"

Come credente non cesserò mai di ringraziare il dio per gli insegnanti che mi ha provveduto. Primo fra tutti, quel religioso di Stato chiamato "cappellano carcerario". Lui è il "religioso" che lo Stato paga perché svolga il suo lavoro dentro un carcere. Si deve a quelli come lui se in tanti secoli di cristianesimo trionfante, il carcere "cristiano" non ha mai imparato a rispettare la persona prigioniera, specie negli ultimi due secoli, da quando le Autorità hanno preso a dire che la pena consiste nel tenere separato il reo dalla società, non nel mancargli di rispetto mentre sta scontando la sua pena.

Questo religioso è colui che imbattendosi in una donna che sta essendo incarcerata per aver appena ucciso il marito violento, sapendo come essa dovrà essere denudata e perquisita nei suoi orifizi anali e vaginali, pur di risultare simpatico a lei e pure ai suoi carcerieri, non dice ai secondini di rispettarla, ma dice premuroso a lei di non prendersela per come verrà trattata, "perché quella è solo la prassi", che anche se non è necessaria nel 99 per cento dei casi, è doveroso osservarla, per cui, che pazienti e non pensi male di quelli che la umilieranno; così, dopo lo shock per salvare, la sua vita, dovrà subirne un altro, da parte dei servi dello Stato (cioè, della loro paga).

Lui, se le guardie che frustavano il suo Maestro fossero state cristiane, sarebbe corso a riconsolarle, dicendogli che non era colpa loro se dovevano applicare la inutile prassi delle frustate nonostante, la mansuetudine del condannato. Questo "religioso", così preso ad apparire "simpatico" a tutte le parti, a chi lo paga, a chi si presta al male, a chi deve subire il male dentro un carcere, è l'immagine di come agiscono tutti gli altri religiosi di Stato all'esterno del carcere. Pur di risultare simpatico e continuare nella pratica della vuota carità, non ci pensa proprio a fare il suo dovere di religioso, quello di cambiare le norme che offendono inutilmente l'indifeso; preferisce il ruolo del politico, che per essere eletto, deve ingraziarsi tutti, oppressi e op-

pressori legali. Poi dirà alla detenuta: "Sù, non piangere; faremo domanda; vedrai che uscirai presto". E col suo mutismo sorridente farà capire ai secondini, che loro sono "cristianamente" a posto, che non sono responsabili; si guarda bene dal dir loro che certi lavori basati sulla minaccia della violenza, non sono moralmente leciti, e che si potrebbero fare solo proclamandosi ufficialmente e pubblicamente come "non cristiani". Perché il cristiano delle origini aveva nella mansuetudine verso il prossimo, il proprio segno distintivo, non nel nome. Oggi, grazie a certi insegnanti "religiosi", sembra che lavori come il carceriere e il militare, lavori in cui bisogna fare la faccia dura per farli "bene" siano leciti al cristiano, anzi, santificanti.

Naturalmente non è che il cappellano debba spingere lui stesso per far cambiare il regolamento; questo gli è impedito dal contratto che lui ha fatto con lo Stato in cambio di una paga. A certi basta poco per vendersi anima e corpo. Però lui è ancora libero di parlare come si deve a quelli che si prestano al male legale e pretendono pure di proclamarsi "cristiani", solo perché il titolo gli è utile per farsi vedere "rispettabili" nonostante il lavoro. Ma non dovrebbe essere dovere del religioso far prendere coscienza agli incoscienti?

Si deve a questi religiosi se il cristiano che si vende al potere non ha mai preso coscienza del male a cui si presta, facendosi usare dal potere sempre alla stessa maniera. L'importante è che non ci rimetta lui personalmente. Sì, oggi basta che il male sia fatto a "norma di legge" è cristianamente lecito. Come non capire l'impegno che questo "religioso" mette nei riti adoratori? Forse sente che non fa bene qualcosa, ma non lo può capire, poiché nonostante l'istruzione, lui è uno dei ciechi che guidano altri ciechi, come usava dire il Maestro, così non gli resta che ripetersi nei riti, come se l'abbondanza delle lodi distraesse il suo dio dalle sue omissioni.

La sua presenza nel carcere è molto utile a "cristianizzare" a vuoto l'ambiente e a coprire il proseguito del male legale. Grazie al suo mutismo, si sentono tutti bravi cristiani e ci si sente nel proprio diritto come "cristiani" a prestarsi al male legale. Sono sicuro che carcerieri non-cristiani sarebbero più umani degli attuali. Grazie a questo insegnante, ho aperto gli occhi sulla mia ex-madre, la Chiesa. Come posso non ringraziare Iddio della fortuna che ha concesso dandomi quest'insegnante?

11. Sulla Credulità (del religioso)

Mi sorprende sempre notare come tanti cristiani si sentono in dovere di distinguersi da quelli di altre religioni, per il nome, per i riti e per i tipi di preghiera, non per il comportamento. Può sembrare poca roba, ma distinguersi sul comportamento era ciò che intendeva il Maestro se si voleva camminare sulla sua strada. Come riformatore della religione ebraica, avrebbe voluto che gli ebrei credenti, si distinguessero dai tanti che fissati sul nome, sui riti e sulla scrupolosa osservanza delle norme dottrinarie, non potevano più osservare il comportamento retto, quello basato sul rispetto dei diritti del più debole (non importa se non crede), sul correre al soccorso del bisognoso, e sull'ammonire che si presta al male legale in nome della propria paga o della propria religione. Oggi, dopo duemila anni siamo ancora allo stesso punto. Ci si basa sul nome, ci si presta ai riti e alle preghiere particolari, e si crede ciecamente a credenze di cui ci hanno detto, ma di cui non abbiamo esperienza personale. Siamo dei creduloni più che dei Credenti. I nostri pastori ci dicono, che il credere in quello che loro dicono, sia la "fede", ma la fede è ben altro. Quello che loro intendono per "fede", è la credenza cieca, sotto pena di peccato. È credulità spacciata per fede, condita con un pò di ricatto.

Purtroppo, ci sono moltissimi insegnanti "religiosi", che al contrario del maestro, insegnano che il comportamento religioso sia principalmente quello basato sui riti adoratori, e sulla scrupolosa osservanza delle norme "religiose". A questi ciechi che guidano altri ciechi, fa comodo far credere che debba essere così. Hanno così un continuo flusso di ingenui volontari che si prestano a servirli in cambio di garanzie per il paradiso. Sono rispettati dal volgo e stipendiati e onorati dallo Stato, e chi pensa male di loro, cade automaticamente in peccato. Nella loro posizione di potere sono i migliori difensori dello Status quo, quella palude di acqua stagnante che permette ai cristiani potenti di sentirsi cristianamente in diritto

di danneggiare, per il proprio successo, chi non la pensa come loro e non si conforma. Oggi, ai servi "cristiani", basta poco per prestarsi al male; non diranno mai che lo fanno per difendere la propria paga, ma sempre in nome della religione cristiana e della sua moralità. Dicendosi di farlo (il male) per il bene del prossimo, fanno credere che il male sia bene e il bene, male. Così noi cristiani che viviamo nella credulità religiosa ci prestiamo tranquilli al male, e crediamo sia giusto pensare male del gay, di chi vuole abortire, di chi fa sesso fuori del matrimonio, di chi vuole intossicarsi, di chi vuole tenere aperto il negozio la domenica, e giudichiamo male pure chi vuole suicidarsi. Come se non bastasse, siamo sempre pronti a pensare bene di quei cristiani che con sistemi tutt'altro che "cristiani" difendono il nostro benessere in cambio di una paga.

Questi sono i danni che produce la credenza che sarebbe meglio chiamare "Credulità". Ma se glielo dici a quelli che vanno a messa, si offendono e si sentono mancati di rispetto. Fateci caso, il cristiano che ha la coscienza sporca si sente sempre mancato di rispetto se gli parli chiaramente del suo malcostume.

Nella migliore delle ipotesi, i cristiani che ci tengono al nome, sono dei creduloni; nella peggiore, degli sfruttatori del nome, e questo è molto più grave. Sentirsi in diritto come "cristiani" a comportarci come ci pare basta che ciò sia "onesto" legalmente parlando, è ciò che ha permesso al cristiano ogni nefandezza, bastava che chi ci rimetteva non fosse lui e la sua famiglia. Se glielo dici scherzosamente non ti prendono sul serio, se glielo dici serio, gli diventi antipatico e te li fai nemici.

Avendo capito come si sentono facilmente offesi quelli che necessitano la copertura "cristiana" per prestarsi al male, il prete sa come prenderli. Gli sorride, e gli concede tutto, almeno finché non ci rimette lui personalmente; li comprende in ogni malcostume che si riconosce "necessario" per sopravvivere, non importa se a spese di un altro. L'importante è che continuino ad andare a messa e a dare alla Chiesa. Questi Pastori che "misericordiosamente" si prestano a questo gioco equivoco, sono quei "lupi rapaci in vesti di agnello" di cui parlano molto le Scritture.

12. La Chiesa e il carcere

(scritto nello spirito di un mio amico guardia di custodia, per un breve periodo, ora eremita, solo che preferisce le baracche alle grotte)

1 - All'origine del problema carcerario di oggi, c'è un'omissione grave della Chiesa. Si deve all'Istituzione ecclesiastica se in 17 secoli di tempo (da quando la Chiesa è giunta al potere), il carcere è rimasto sempre fermo a quei tempi, mai rispettando l'indifeso che maneggiava nonostante i proclami trionfali del cristianesimo di Stato. I nostri Pastori scelsero di stare a fianco dell'imperatore invece che a fianco della persona da soccorrere. Al massimo, è cambiato il modo di come maltrattare la persona detenuta. Se prima si usava la frusta alla minima protesta, ora si usa il manganello elettrico; se prima la si umiliava trattandola come una bestia, ora, pur dandogli l'acqua corrente, la si bestializza facendola denudare e ispezionandola negli orifici anali e vaginali, in nome di comode norme di sicurezza; tutto a norma di legge naturalmente; oggi sembra che se il maltrattamento è fatto a norma di legge, è anche cristianamente lecito (come quando si torturavano le "streghe"). Così ci ha fatto credere la Chiesa col suo silenzio a noi secondini cristiani che per una paga ci vendiamo allo Stato, per mancare di rispetto ad una persona indifesa a noi sconosciuta, che potrebbe anche essere migliore di noi, ma che a noi lavoratori "cristiani" fa comodo classificare come "delinquente" per poterle senza scrupoli mancare di rispetto. Noi, nascondendoci dietro l'applicazione del regolamento carcerario siamo sicuramente peggiori, ma così va il mondo.

Questa Chiesa che s'interessa di cose non sue e parla su tante cose che non dovrebbero interessarla, con noi carcerieri, non ha mai fatto il suo dovere; ci ha sempre lasciati liberi di offendere l'indifeso nelle nostre mani, come se la nostra cieca obbedienza nel prestarci al male legale ci ripulisse automaticamente. Chissà perché si pensa male dei carcerieri al servizio di Hitler, Stalin, e compagnia?

2 - Va da sé che noi carcerieri saremmo molto meno disonesti se ci prestassimo a questo male nel nostro pieno diritto come non-cristiani non importa se battezzati. Un po' di sincerità ci farebbe bene.

Ma a noi lavoratori che ci prestiamo a lavori che sporcano, ci fa comodo farci credere "cristiani" come tutti, perché così ci sentiamo rispettabili come gli altri nonostante il lavoro. Il silenzio del religioso di Stato ci ha abituato così a noi carcerieri; lui se proprio si deve pronunciare, dirà che la colpa è dei "responsabili" senza fare i nomi naturalmente, facendo così credere agli ingenui che noi che ci prestiamo come robottini a far applicare le norme, siamo "innocenti". Come se per cominciare a rispettare chi ci consegnano, dovessimo aspettare ordini superiori. Così, grazie alla copertura che ci fanno i "religiosi" di Stato, il carcere, anche se "cristianizzato", non è mai cambiato se non nelle apparenze. Sì, si deve al mutismo del prete se noi carcerieri "cristiani" (mi devo esprimere così finché noi secondi non ripudiamo ufficialmente e pubblicamente la nostra religione), continuiamo ad obbedire ciecamente ai nostri superiori, consentendo così la sopravvivenza dell'attuale incivile concetto carcerario. Vorrei che si smettesse di dare la colpa ai nostri superiori, perché in fondo, è solo nostra. Finché ci saremo noi, materiale di base che si presta a certi lavori, sicuramente immorali e anche cristianamente illeciti, il potere ci userà sempre in questa maniera. A noi non resta che sperare che nessuno faccia notare al pubblico, specie ai nostri famigliari, le nostre incongruenze come "cristiani". Anche se presenziamo a cerimonie religiose, ci prestiamo tranquillamente al male, che rimane sempre "male", non importa gli sforzi del "religioso" di Stato di giustificarcisi per apparirci simpatico e tenerci addormentati nella nostra corruzione. Sì, questa scontata reputazione "cristiana" che oggi si concede a cani e porci ci è molto utile. Senza questa nomea ci sentiremo a disagio nel prestarci. Certo, meglio che nessuno venga a sapere; si comincerebbe a dibattere e il carcere sarebbe costretto a cambiare. Meglio tenerci il lavoro obbedendo ciecamente al superiore e applicando le norme (tanto chi ci rimette è un altro); l'obiezione di coscienza la Chiesa la riconosce (anzi è santificante) solo a quei medici che rifiutano di prestarsi all'aborto anche se accettano la paga dello Stato; Sì, ci sarebbero troppi problemi, una cosa tira l'altra e chissà dove si andrebbe a finire. No, è meglio che la nostra struttura carceraria rimanga quella che è sempre stata, un ambiente omertoso, dove si è tutti fraternamente e cristianamente disposti al male.

3 - Questa nostra civiltà, non è basata sul cristianesimo e sulla sua morale, ma sul deterrente carcere, in verità, e riconoscendo que-

sta verità oltre a divenire sinceri, ci sarà più facile organizzare un concetto carcerario umano, al di fuori di questo cristianesimo di facciata che ha sempre fallito. Purtroppo, ai nostri ipocriti capi "religiosi" fa comodo continuare così perché nella confusione delle apparenze cristiane c'è più possibilità di lavoro e di guadagno per i professionisti della religione, loro campano sul senso del peccato, già ne parlava la Bibbia molti secoli fa. Ciononostante, l'attuale carcere, è la prova più evidente del fallimento del cristianesimo e del tradimento del messaggio del Maestro da parte delle nostre autorità religiose. Pur di mostrarsi amiche di tutti, ci spacciano tutti come "cristiani", persone che forse peccano, ma tutte ugualmente degne della salvezza non importa quello a cui si prestano. Sì, se torniamo sinceri e riconosciamo di non essere cristiani, ci sarà sicuramente più facile ovviare allo sfascio. Al momento la nostra è una ben strana società. Per poter funzionare "bene", deve funzionare sulla "separazione dei ruoli"; questo affinché il cristiano che va a messa e sta bene possa continuare a sentirsi un buon cristiano non importa la sua indiretta partecipazione al porcaio, interessandosi solo delle cose che non gli creano "nemici". Per questo abbiamo predisposto altri cristiani che faranno i lavori che lui non può o non vuole fare, altrimenti si sporcherebbe. Basta che paghi le tasse e vada a messa. In questo cristianesimo delle apparenze, chi sta bene, non deve prestarsi al male direttamente. Naturalmente costui il male continuerà a farlo, ma solo per interposta persona, solo che non se ne accorge; basterà non dirglielo; così lui continua a dormire tranquillo e ad andare a messa, dopotutto per certe cose, ci siamo noi, carcerieri, militari, poliziotti, operatori manicomiali; per una paga ci prestiamo al male legale, quello fatto a norma di legge, e difendiamo anche i suoi beni. A noi lavoratori di base, ci fa comodo credere che non siamo responsabili. Se il male lo facciamo per conto di altri, in osservanza alle leggi, come possiamo ritenerci responsabili? Quindi non ci può essere imputato nulla di peccaminoso. Così si deve essere giustificato anche il re Salomone quando ai suoi tempi, dovette prestarsi al male. Lui sì che era saggio!

4 - Quindi, che il cristiano che va a messa stia pure tranquillo, tanto ci siamo qui noi bravi ed onesti lavoratori cristiani che per una paga faremo per lui i lavori che sporcano. Se poi avvenisse qualcosa di più brutto del solito nel carcere dove lavoriamo, lui non si deve preoccupare; rimane sempre innocente, dopotutto, non paga an-

che per i nostri controllori? il male ricadrà sui controllori che non fanno il loro dovere, che vada tranquillo alla Comunione come gli assicura il prete; tanto lui non è responsabile. E così questo prete dice anche a noi carcerieri; anche se non ce lo dice ci deve considerare come dei robottini; non importa di come ci facciamo utilizzare dal potere, la colpa non è mai nostra ma sempre di qualcun altro. Il frate inquisitore che ordinava la tortura dava la responsabilità del male a cui partecipava, al suo vescovo o a Gesù?

Quanto è gentile con noi carcerieri questo "religioso"! Mai ci dirà che finché il lavoro è così concepito, a noi come cristiani non è lecito. - Certo, lui non vuole rogne con noi o col suo vescovo e tantomeno col suo pagatore lo Stato. Perché se si viene a sapere in giro che fare certi lavori è disonorevole, persistendo in questo sistema, chi li farebbe più certi lavori? I non-cristiani? "Non sia mai!" direbbe l'autorità "religiosa". "Che penserebbero quelli che vanno ancora a messa? Ci farebbero un sacco di domande, noi non potremmo raccontargliele tutte "bene". No, è meglio "misericordiosamente" opporci ad un sistema carcerario "non-cristiano"; meglio far credere che questo carcere e i suoi lavoratori siano "volontà di dio".

5 - A questo "religioso" gli fa comodo non giudicarci a noi carcerieri; pure perché noi carcerieri non ci metteremmo molto a giudicare lui. In questo suo "non giudicare", lui si dirà che sta imitando Gesù, ma non sta facendo altro che mentire. Se deciderà di tornare onesto, dovrà riconoscere che Gesù era uno che stava continuamente giudicando quelli che si prestavano ad opprimere il misero non importa se peccava, capendo bene che il vero male da combattere per il religioso, non è quello "illegale", ma quello "legale", quello fatto a norma di legge. Noi cristiani siamo famosi per come graviamo sul prossimo più debole, credendo di non peccare perché osserviamo formalmente la legge. Il cappellano carcerario, per non apparirci antipatico tradisce l'insegnamento del Maestro; lui sì che commette adulterio, altroché il coniuge che tradisce. E pensare che mangia il corpo del suo maestro ogni giorno!

6 - Grazie al nostro modo di prestarci "onestamente" al male legale, il carcere è sempre stato una fabbrica di asociali. Ogni persona che si è sentita offesa per la nostra inutile mancanza di rispetto, è divenuta nemica dello Stato, e tante altre si sentano giustificate nel mancare di rispetto alla società, una volta fuori. Dopotutto, una vol-

ta assaggiato il carcere non fa più paura; quindi, se capita l'occasione, è da stupidi non provarci. Nel caso peggiore, se la rapina va male, si rientra, e basta fingersi bestia in certi momenti, ce la possiamo ancora spassare a spese dello Stato. Certo, quelli che entrano il carcere sono scioccati solo la prima volta. Si adeguano naturalmente; fingeranno di aver capito pur di uscire prima del tempo, ma a noi che rappresentiamo lo Stato, ci odieranno per sempre anche se per sopravvivere a tratti ci sorridono. Hanno imparato a fingere in carcere. E non parliamo di quelli che si considerano immeritevoli del carcere, quelli che sbagliano per necessità, come la moglie che uccide il marito violento, o il figlio che ammazza il padre per difendere la madre, o chi aiuta il malato a morire con dignità. Va da sé che i pochi professionisti del male, faranno del loro meglio per istruire i nuovi che entrano il carcere su come prendere il mondo.

7 - Il carcere poteva essere una scuola di vita, ma grazie al silenzio della classe ecclesiastica, è sempre stato una scuola di delinquenza e di finzione, e per noi agenti di custodia, è l'entrata ufficiale nella corruzione morale. Come può non corrompersi chi fa un guadagno sulla inutile oppressione del prossimo sconosciuto? Infatti, nella nostra corruzione noi carcerieri non abbiamo più la forza di tirarci fuori. Però sono sicuro che quando sarà il momento, saremo giudicati sempre meno duramente dei nostri istruttori "religiosi di Stato". A loro gli piace dirci tutto sui "sacramenti", sui "misteri della fede" (sarebbe più preciso dire "della Credenza"), e sul giusto modo di pregare alle varie Divinità che ci presentano, ma nulla ci dicono sul nostro dovere come cristiani di non prestarci a certi lavori, o almeno, a rispettare la merce vivente su cui campiamo.

8 - Il religioso di Stato ha avuto da sempre questo privilegio di poter frequentare luoghi proibiti al comune mortale, e quindi di poter osservare di persona il nostro malcostume legale. Aveva anche la possibilità di parlare ai potenti, ma pur di apparire "buono", ha sempre preferito tacere; come a farci credere che malgrado tutto il suo potere sociale, lui sia ancora ai tempi delle persecuzioni, come se fosse in Russia! A suo discapito si è pure inventato una comoda separazione dei ruoli, per cui quando opera come "religioso" lui si comporta da "religioso", ma quando deve rapportarsi al laico o al non-credente, ecco che si sente esentato, e si comporta come un non-credente (anche il Papa fa così). Con ciò può accettare di pren-

dere una paga dallo Stato, sentendosi però sempre libero dal praticare il suo dovere come "religioso", se questo lo mette in contrasto con il laico o gli crea rogne con i suoi pagatori. Gli è facile dirsi: "io sono qui per confortare il prigioniero, per aiutarlo in qualche cosetta, per officiare i Riti, non per aiutare a rimuovere le cause che provocano la sua inutile sofferenza mentre sconta la sua pena". Come non capire il suo gioco quando predica che in fondo, certe sofferenze sono "volontà d'Iddio"? Guai ad opporsi alla "volontà del dio", si peccerebbe! Sì, lui è in gamba a giustificarsi nelle sue omissioni da religioso. Si vede che ha studiato! Così si deve esser detto quando vedendo la caccia agli ebrei, ha preferito voltare la testa dall'altra parte, commiserandoli.

9 - In verità, quest'uomo non è un religioso; è solo un commerciante sotto veste di religioso. Accetta di dire quello che gli attira clienti, e rifiuta tutto ciò che glieli può allontanare dal suo negozio. La Bibbia parla chiaro su questi tipi. Si deve a questo suo spirito da commerciante se lui si guarda bene dal richiamarci con energia al comportamento virtuoso, quello basato sul rispetto verso il più debole, non importa se questo ha avuto un momento "delinquenziale". Dopotutto, questo ammonire il più forte, è la vera adorazione del dio, non il perdere tempo in chiesa. Lui sa che scoppierebbero a ridere se provasse a farci la predica; conosciamo la sua falsità e non-credibilità. Così ci lascia fare, ci invita a messa, ci benedice e ci addormenta, proprio come fa il suo collega all'esterno, il parroco con i suoi parrocchiani. Nelle carceri, ha sempre fatto così, preferendo rimanere neutrale tra noi oppressori a norma di legge e chi noi violentiamo con la nostra semplice presenza "cristiana". Col suo silenzio ci fa capire che noi siamo a posto. Se ci vedesse umiliare uno come il suo Maestro, correrebbe a dirgli di non prendersela, di pazientare pensando al Paradiso, invitandolo a perdonarci (per consentirci di continuare nel nostro malcostume); forse sarebbe nel giusto se ci prestassimo a questo senza un salario, ma la verità è che lui, coprendo noi, copre sé stesso nel suo malcostume come religioso. Lui come noi, prende una paga da questa struttura che bestializza il suo prossimo da aiutare, e come se non bastasse, con la sua presenza lui cristianizza questa struttura anche se a vuoto, consentendole di procedere come ha sempre fatto finora.

Il suo invito alle vittime di perdonarci (quando a noi non ce ne importa niente), è la sua maniera di istruirci sull'amore, come lo in-

tende lui; lo fa a spese dell'oppresso. Quando lo farà a spese sue comincerà a divenire più credibile; al momento si dimostra un ipocrita. Con religiosi come lui, come stupirci se in 17 secoli di cristianesimo al potere, il mondo cristiano non è mai divenuto cristiano?

Il suo Maestro gli dirà: "Come mai perdi tempo ad adorarmi quando ti avevo messo qui per rendere consapevoli quelli che a norma di legge mi opprimono senza ragione?". Gli risponderà: "Non è colpa mia! Il mio vescovo non mi ha autorizzato!". Se questo religioso è il frutto della "religione di Stato" ringraziamo Iddio per averci scampato dalla "religione"!

10 - Il suo comportamento con noi nel carcere, è la prova della sua falsità come religioso. Oltre ad accettare paga e alloggio da una struttura che per funzionare "bene" si deve basare sulla minaccia della violenza, lui sotto il pretesto della "carità", si presta pure alla Commissione Carceraria, quel gruppo di corrotti peggio di noi, che impone norme degradanti ad ogni persona che entra od esce dal carcere, norme in gran parte inutili, ma molto utili a facilitare il lavoro a noi secondini, sulla pelle di chi non può opporsi. Il carcere cristiano, funziona sulla massima del "trattamento al peggior comune denominatore"; è una massima che illumina molto sulla nostra civiltà "cristiana". Fa il paio con un'altra massima, molto usata dai "responsabili", che anche se somiglia un poco alla "Regola d'Oro", non suona molto "cristiana": "E' necessario mancare di rispetto a tutti, per non fare torto a nessuno".

11 - L'operare di questo "religioso di Stato" che ci benedice assieme a chi opprimiamo, è l'immagine del gioco che la sua ditta religiosa svolge all'esterno del carcere. Benedicono e assolvono cani e porci, l'importante che questi burocrati della religione siano ben visti da tutti e che i clienti non si rivolgano ad altri negozi religiosi. Il cappellano prestandosi a questa struttura è il massimo responsabile del crimine legale che si commette contro degli indifesi dentro un carcere. Sì, noi secondini "cristiani" siamo quelli che permettiamo la sopravvivenza di questo carcere, ma su questo "religioso" va la colpa di non averci mai fatto prendere coscienza del crimine a cui ci prestiamo. Questo "religioso" al contrario di noi, è un uomo di potere; come prete ha alle spalle un potere sociale enorme, ma questo potere non lo può usare, perché può danneggiare gli affari mondani della sua Ditta all'esterno del carcere. Per questo si limita a

predicare quello che gli fa comodo sia la "carità". Chissà se capisce che quando la carità è fatta con il potere alle spalle e con persone che sono costrette ad accettare, è vuota. Grande deve essere il senso di colpa che dovrebbe pervaderlo se notasse l'enormità delle omissioni a cui si presta, in nome della sua "vuota" carità salariata!

12 - Invece che perdere il tempo con la "vuota" carità, sarebbe molto meglio se cominciasse a svolgere il suo dovere come religioso in posizione di potere, il quale, non è il fare l'elemosina e officiare ai riti, ma il gravare sui "prezzolati" dello Stato, quelli come noi, che per un prezzo ci prestiamo a mancare di rispetto ad uno sconosciuto, affinché ci impegnamo a nostra volta a non subire questo carcere. La carità, la lasci fare ai volontari laici che non hanno il suo potere. Almeno loro la fanno sentendo nel cuore qualcosa, e pure gratuitamente, visto che non lo fanno per una ricompensa (il Paradiso), e così non la svisiscono. La carità si fa con amore, non con interesse.

13 - Come mai questo religioso non ci ha mai detto nulla a noi carcerieri cristiani? Per la semplice ragione che lui non ha mai sentito nulla verso quelli che pretende di aiutare, altrimenti avrebbe agito in ben altro modo! A lui la persona che soffre serve solo come strumento da utilizzare per svolgere "bene" il compito che gli è stato affidato dal suo Maestro vivente il vescovo, compito che gli permetterà di guadagnarsi il paradiso. Il Maestro morto avrebbe voluto ben altro da lui, ma purtroppo così vanno le cose in questo mondo "cristiano". In verità, lui il bisognoso lo usa, anche se all'ingenuo appare che lo aiuta. Lo usa per guadagnarsi punti per il Paradiso, per salvarsi l'anima. E' così preso dalla sua brama di salvarsi, che tradisce pure il suo vero Maestro; infatti preferisce ubbidire ciecamente al vescovo; per lui, il Maestro è definitivamente morto, anche se a noi del gregge predica sempre la sua resurrezione. Lui il Maestro lo usa per cristianizzare a vuoto la struttura da cui è pagato e che gli permette graziosamente di fare la "carità" a quelli a cui manca di rispetto; Così può guadagnarsi la salvezza. Un commerciante non credente è più onesto di lui.

14 - Il Maestro l'aveva pure avvisato: "Chi vuol salvare la propria anima la perderà, e chi la perderà per me (per l'indifeso, per il detenuto, non per la Chiesa), la salverà (Luca 9, 23). Purtroppo la

Chiesa, per scopi suoi ha preferito tradurre male dal greco, mettendo "vita al posto di "anima", per cui la frase ha perso il suo significato religioso, assumendone un altro, alquanto commerciale. Però il prete la lingua greca la conosce e dovrebbe capire. Purtroppo, quando uno vuole salvare se stesso più che soccorrere il bisognoso, non può non capire male quello che legge. In fondo, se si vuole obbedire al vescovo, il vangelo bisogna metterlo da parte.

Grazie a questo tipo che non fa il suo dovere di religioso in posizione di potere, preferendo fare quello del debole commerciante, il carcere continuerà ad essere quello che è attualmente. E non importa quanto oro si verserà nelle sue sbarre, finché ci saremo noi secondini a prestarci al suo interno, ogni riforma è destinata al fallimento. E' nostro diritto lavorare comodi sulla merce, ci teniamo alla paga, alla vita, e alla pensione, per cui continueremo a giudicare male chi entra qui, per potergli cristianamente mancare di rispetto senza scrupoli. Se qualcuno dice che con una migliore istruzione noi rispetteremo chi è timbrato "delinquente", è un falso. Lo fa per continuare nella carriera, e per confondere quegli ingenui "cristiani di Stato" che amano rimanere ingenui per non dover litigare con noi; Perché per cominciare a rispettare il prossimo indifeso, non c'è bisogno di soldi, istruzione e mezzi; basta la buona volontà. Anzi, più ci si istruisce e si guadagna, più si diviene duri col prossimo. Forse è una legge naturale.

15 - Ovviamente, la soluzione al problema c'è, non costa nulla, ed è fattibile a gradi. Alcuni dei Responsabili la conoscono, ma non hanno la forza di rischiare, ci tengono alla carriera. Per cui, niente si muoverà finché noi guardie di custodia non facciamo sentire la nostra opinione e il nostro disgusto per come ci facciamo utilizzare. E' molto meno faticoso andare avanti come abbiamo fatto finora, tanto chi ci rimette, è uno bestiale come noi, anche se non così corrotto. E grazie "a dio" finché avremo al nostro fianco il complice religioso, a noi ci va bene così. Un muto complice religioso è indispensabile ai cristiani che si corrompono. Se ci lasciasse soli ci sentiremmo orfani nel nostro prestarci al male legale. Grazie a questo religioso di Stato ci è più facile tirare avanti. Sì, dovrebbero aumentargli la paga!

13. Lode di ringraziamento

Un religioso di Stato, dopo avermi fatto visita, mi salutò incitandomi a ringraziare Iddio per come me la godevo. Questo già lo faccio da tempo, ogni volta che mi sento esausto. Però penso che sia utile se rendo pubblica la mia maniera di parlare al dio, almeno la prossima volta che uno della Credenza viene trovarmi non mi farà più domande sciocche cercando di scoprire come parlo al dio. Ecco come mi esprimo:

“Ti sono grato o mio dio, chiunque tu sia, perché anche se non ti conosco e mi sei incomprendibile, mi sei venuto incontro senza che ti chiedessi nulla. Ti ringrazio per farmi godere di questa vita con il poco, così posso rispettare il prossimo e sono innocente per quel che gli succede. Ti ringrazio per dare a quelli differenti da me i miei stessi diritti. Spero che presto lo capiscano anche quelli che si rifanno alle vecchie leggi “religiose”. Ti ringrazio per l’aiuto che dai a chi non crede anche se ciò secca quelli che si dicono la “tua” Chiesa. Ti ringrazio per incitare “Cesare” a far rispettare l’omosessuale, il transessuale, la prostituta, ecc., malgrado la Chiesa e i suoi credenti. Se continua così, presto smetteranno di pregare alle tue immagini e cominceranno ad amarti rispettando il diritto del più debole di turno, dalla donna al tossico, dal palestinese, al kurdo, al ceceño, dall’animale all’albero. Al momento, sono così presi a salvare se stessi, che non hanno proprio tempo per adorare te impegnandosi per il diritto di chi non crede come loro.

Grazie per non farmi somigliare ai tuoi “rappresentanti”. Parla tanto del tuo Inviato, al punto che si sono dimenticati di te. Ti pregano solo per scaramanzia. Hanno messo il Maestro al tuo posto, e lui come “dio” non serve più a nulla; infatti ora molti puntano su sua madre e altri. A lui lo usano solo per assolvere i peccati ai “cristiani” prepotenti, a insaputa delle loro vittime.

Soprattutto ti ringrazio per avermi dato per insegnanti questi “religiosi”. Le loro prediche aprono occhi. Dicono al benestante di accogliere nella sua casa i senza dimora, dimenticandosi di dar loro

per primi l’esempio, regalando ai senza casa i loro conventi e simili (se non vogliono apparire dei falsi); dopotutto, chi crede, non necessita una casa; gli basta una baracca. Ci predicano addosso di abbandonarci con fiducia al dio, ma sono loro i primi a premunirsi, appoggiandosi allo Stato, alle sue leggi, ai suoi soldi, ai suoi “uomini di violenza”. Facendosi proteggere dallo Stato come una qualsiasi debole prostituta, mi meraviglia che parlino contro la prostituzione.

Per questo ti sono grato di non avermi fatto somigliare a loro. Così, sii paziente se evito il contatto con questi tuoi “rappresentanti”. Dopotutto anch’io ho pazienza con loro. Sono gente pericolosa, lo sai; perseguitano il prossimo in tuo nome; mentiscono all’ingenuo e a loro stessi pur di “salvarsi”. Credono di fare la tua volontà mentre fanno solo quella della loro Ditta. Pur di salvarsi camminano sulla testa del prossimo. Si comportano come i peggiori dei commercianti. Non hanno appreso molto dall’uomo che gli inviasti come Insegnante. Quindi scusami se a quelli della Credenza preferisco quelli che camminano con fede, rischiando, non importa se atei o gay. Passa sopra a questa mie preferenze. In fondo cerco sempre di venire incontro ai tuoi desideri, proprio come fa il mio cane con me, anche se non mi capisce spesso. Quindi, abbi pazienza se spesso sono ottuso.

Sono più che mai deciso a mantenere il Patto. Sai quanto mi impegno a far capire ai miei simili quanto ci perdono a prostituirsi al potere. Diventano brutti, ed io li devo evitare anche se sono spiacente per loro. Per far questo ho bisogno di tanta energia. Guardie di custodia e simili maneggiano senza rispetto l’indifeso nelle loro mani. Si sentono in diritto di farlo, perché si ritengono persone “oneste” oltre che “cristiane”. Dicono sempre “non c’entriamo”, “non siamo responsabili”, e danno la colpa del loro prestarsi, sempre a qualcun altro. Bisogna fargli capire quanto si corrompono. Meglio morire di fame che abbassarsi al loro livello. Quindi, dammi energia per realizzare quello che tu sai.

Non lo faccio per me, e neanche per te. Lo faccio per il mio prossimo indefeso, maltrattato da questi che si dicono “cristiani”. Voglio aiutarlo concretamente, non come fa il prete, solo a parole e pure a pagamento. Ti ringrazio del bel posto che mi hai dato per godermi la vita, ma credimi, come posso godermela finché ci sono persone che se provano a difendersi, gli va ancora peggio? Non potrei! Dopo che avrò avviato quello che tu ben sai, uccidimi pure; morirò ringraziandoti per avermi concesso di essere soddisfatto di me stesso. Grazie.

14. Sull'Ateo

Ultimamente ho avuto l'occasione di essere presente a qualche riunione dell'U.A.A.R., un'associazione di atei e agnostici di ogni tipo, gente impegnata a resistere agli assalti che i religiosi di Stato fanno alla libertà di coscienza.

Al contrario delle religioni che tendono a dividere anche se parlano di unione, questi atei uniscono. Uno dei soci narrò di come aveva da sempre lavorato all'I.N.P.S. insieme ad altri 5.000 lazzaroni che nulla facevano se non prendere lo stipendio, essendo per legge "inlicenziabili"; si diveniva "licenziabili" solo se si criticava il Sindacato. Scoppiarono tutti a ridere, non importa le differenti idee politiche dei convenuti. Sì, l'ateismo unisce; è aldilà delle ideologie.

Che iddio benedica questi atei; sono sicuramente più onesti di quelli che si credono "cristiani". Almeno, non credendo in cose di cui non hanno esperienza personale, non si prestano ad opprimere il prossimo per credenze campate in aria. Si godono la vita senza disturbare e quando si impegnano per il prossimo più debole, non lo fanno per senso di colpa, né per commerciare con l'aldilà. Mi ricordo di un socio che disse che non gradiva il fumo, e i presenti che fumavano, smisero. Proprio il contrario di come si comportano certi che si credono cristiani, che facendo del loro vizio un diritto, pretendono di fumare nei luoghi dove si può danneggiare il prossimo. Sì, come religioso, mi trovo molto bene con gli atei.

Non capisco perché i cristiani pensino male degli atei. Penso si debba agli insegnanti "religiosi". Da lungo tempo ci hanno sempre detto che si fa peccato e ci si dannava se si va con gli atei, con i massoni, con i comunisti, con chi usa mezzi contraccettivi, con chi vuole suicidarsi, con chi fa sesso fuori dal matrimonio cristiano, ecc., che ormai ci viene spontaneo giudicare male questi "peccatori", e non ha alcuna importanza se li vediamo molto rispettosi del prossimo. Allo stesso tempo, questi nostri insegnanti ci dicono (ora), di

non giudicare, ma questo solo per non finire loro stessi sotto giudizio, dopotutto loro sì che ci hanno sempre danneggiato, e non solo a parole!

Questo "intelligente" sistema che il "religioso di Stato" usa per incitarci a pensare male del prossimo che non la pensa come lui (senza dircelo direttamente) è illuminante sul tipo. Gli evita di esser visto come un aizzatore all'odio in nome della sua morale. Il suo stile per "amare" il prossimo e salvarlo, si è raffinato col passare dei secoli.

Come non apprezzare la compagnia degli atei? Sono sicuramente più sinceri. Ad esempio, l'ateo che si vende allo Stato e si presta a perseguire lo sconosciuto in nome di una morale "religiosa", non lo farebbe accampando scuse per sentirsi "a posto" cristianamente parlando, come è tipico del cristiano che si vende allo Stato. Ai cristiani gli basta poco per sentirsi autorizzati al male legale; gli basta addossare al dio la morale delle autorità religiose. Così il potere ha un continuo flusso di servi che per una paga, si prestano felici al male. Gli è stato fatto credere che nell'obbedienza c'è la salvezza, e visto che mai obiettano, il potere li usa sempre nella stessa maniera e le cose non cambiano mai. Insomma, il male basta farlo da "cristiani". E pensare che noi paghiamo chi insegna ai cristiani queste sciocchezze!

Ti ringrazio o mio dio, chiunque tu sia, per aver creato gli atei, i gay, i goditori della vita ecc. Non solo fanno sempre meno danni di quelli che si proclamano tuoi credenti, ma cercano di aprire gli occhi al prossimo affinché non si faccia usare contro il fratello in nome della religione. La mia grotta sarà sempre a disposizione di questi atei. Ti prego mio dio, accresci il numero degli atei. Qui in Italia ce n'è un estremo bisogno!

15. Sul senso di colpa (del religioso)

Che pena vedere certi "religiosi" così impegnati in cose mondane! Come quando gravano sul governo affinché esso non venga incontro a chi per libera scelta vuole intossicarsi, suicidarsi, vendere sesso. Questa tendenza del religioso di Stato ad usare i suoi pagatori per gravare con la sua morale sulla vita di quelli che non credono, è veramente ripugnante al vero religioso.

Ma perché quelli come Don Gelmini, Don Mazzi, Don Benzi, Don Albanesi si impegnano in cose non religiose? Ve lo dico io, che anche se non sono un religioso di Stato, sono pur sempre un religioso, non importa se non ho il timbro o il diploma di religioso.

Questi "religiosi" che amano spacciarsi come "operatori sociali" sfruttando l'opera dell'ingenuo volontario laico, lo fanno semplicemente perché si sentono in colpa. L'ipocrita senso di colpa che l'Istituzione cattolica ha instillato in ognuno dei suoi credenti, è infine ricaduto sul prete stesso, che per salvarsi sente che deve impegnarsi oltre i riti. Lui non può evitare di sentirsi in colpa; gli è chiaro di stare molto bene, mentre tanti altri stanno così male...

Ovviamente, quando il bene al prossimo lo si fa nel senso di colpa, non si può evitare di fare uno sbaglio dietro l'altro, tra i quali, il più grave è quello di gravare su quei governanti che non sentendosi in colpa come il religioso, vorrebbero aiutare a star meglio tutti i disagiati, e non solo quei pochi che costretti dalla legge o altro, ricorrono all'aiuto del prete proveniente anche questo dallo Stato.

Certo, se lo Stato cominciasse a rispettare i propri cittadini consentendo loro libertà di scelta nel proprio privato su come divertirsi, intossicarsi, morire, abortire, vendere sesso, ecc., i preti impegnati nel sociale rimarrebbero senza clienti, terribile prospettiva! La loro opposizione a leggi che riconoscono il diritto del privato a "peccare" come gli piace, è indice chiaro come a loro non interessi nulla della sofferenza a cui costringono il prossimo bisognoso. Lui, per loro, deve soffrire per espiare i suoi peccati già su questa terra! Chi

soffre, loro lo usano, cioè lo sfruttano, per farsi punti e guadagnarsi il paradiso senza troppa fatica. Sono abili commercianti, bisogna riconoscerlo!

Il Maestro li aveva pure avvisati di questa loro tendenza a sfruttare il misero e il senza potere, gravando su loro con regole morali di cui il religioso nel suo benessere non avrebbe sentito il peso su se stesso.

Purtroppo, abbiamo certi "religiosi", e per forza di legge, dobbiamo tenerceli. Al contrario del Maestro sguazzano nel potere e ne fanno pieno uso, tacitamente minacciano di incitare i credenti a votare contro se il governante non ossequia la volontà del capo "religioso". E pensare che li paghiamo pure a questi religiosi che fanno politica! Stando così bene, (hanno tutti l'auto e il fax), il loro senso di colpa cresce a dismisura, e si sentono sempre più in dovere a sgravarsene, facendosi vedere utili, impedendo agli altri di "dannarsi", dicendosi "responsabili" e facendo uso della legge. L'uso dei carabinieri, è la loro maniera di amare il prossimo. Da secoli lo fanno. Così facendo, non solo rendono dura la vita al prossimo e a chi non crede, ma anche alla casalinga e al pensionato, che nel terrore di essere rapinati dal tossico bisognoso, non aprono più la porta ad alcuno.

Queste sono solo alcune delle conseguenze di avere dei preti stipendiati, che non necessitando di lavorare come fanno tutti, dedicano il tempo libero a far perseguire chi si vuole intossicare, suicidare, arricchire in fretta col sesso, facendo sempre più danni. Tanto loro non pagano per questi danni...

Sì, i religiosi di Stato sono sempre stati ottimi commercianti, anche se del tipo più disonesto. Vendono "religione", sfruttando la miseria, la sofferenza e l'ignoranza del prossimo. Il commerciante laico al confronto è un "santo". Almeno non dice che ciò che vende è cosa santa ed ha l'assenso del dio!

Questi religiosi, danneggiano la società oltre alla vera religione. Fanno ciò per la loro propria gloria e quella della Ditta che gli assicura di operare la carità in condizione di benessere e potere. Un giorno dovranno risponderne a qualcuno di questi danneggiamenti.

16. Sull'Ipocrisia (del religioso)

L'ipocrisia è la menzogna praticata verso noi stessi, ben differente da quella praticata verso il prossimo chiamata Falsità. Si tratta di due cose differenti.

Chi è falso verso il prossimo, è spesso più onesto dell'ipocrita e fa meno danni; mente per proteggere se stesso e i suoi.

L'ipocrita al contrario, si mostra onesto al pubblico, ma mente continuamente a se stesso per difendere il suo quieto vivere e la retitudine dell'istituzione da cui dipende il suo benessere. L'ipocrita danneggia i più deboli della società e crede pure di andare in Paradiso visto che lui non li deruba in maniera "illegale". E' comprensibile che lui difenda l'onorabilità della istituzione che lo nutre; difendendo la sua "Ditta" lui difende la propria onestà lavorativa. Si convince facilmente che può ben stare dentro essa anche se alcuni gli gridano "E' marcia!". Se ammettesse questa possibilità, lui dovrebbe investigare, avere rogne, e la coscienza gli impedirebbe di restare in quell'associazione che scoprisse di "malaffare". Sì, meglio non pensarci, meglio rimanere ciechi, sordi e muti.

L'ipocrita deve fare molte distinzioni per addormentare la propria coscienza e trovare le motivazioni che gli consentono di andare avanti come gli è sempre piaciuto. Evita di vedere i danni che fa al suo prossimo sconosciuto, e mai giudica gli ordini dei suoi superiori. Gli basta di poter fare il proprio lavoro "onestamente", facendo "umilmente" la volontà dei suoi Capi, senza mai protestare, se non per lo stipendio, almeno finché non ci rimette lui personalmente. La sua migliore difesa è, che stando a fianco dell'Istituzione, si fa più bene che male (a se stessi sicuramente).

Come "religioso" non ho niente da dire sull'ipocrisia del laico. Lui ha tutti i diritti di mentire a se stesso e al pubblico, dopotutto non crede al dio anche se va a messa. Ho molto da ridire invece sull'ipocrisia del mio collega "religioso di Stato". Lui incita tutti noi a

credere al suo dio, implicando con ciò che lui ci creda fermamente. Ma da come si comporta, è chiaro che mentisce. Perché chi crede deve essere impeccabile; mai si appoggerebbe allo Stato, alla sua protezione e ai suoi favori. Dovrebbe rifiutare soldi, aiuti e pensioni provenienti da istituzioni mondane che per assicurarglieli, devono per forza di cose toglierli a gruppi più deboli, commettendo dei crimini (in nome del benessere delle categorie più benestanti e potenti).

Sono aiuti sporchi. Ma come già detto, questo ipocrita di tipo religioso, trova facilmente le migliori giustificazioni per accettare soldi e favori da un capofamiglia, che nelle stanze più interne della sua casa, maltratta i figli più sfortunati che sbagliano o protestano. Accettando i soldi di questo capofamiglia, non si può evitare di divenire suoi complici. Forse posso sembrare un po' duro nei miei giudizi, ma come religioso conosco lo spirito che deve permeare il vero credente; il laico è libero di accettare questi aiuti, chi ha un'etica veramente religiosa, no.

La pratica dell'ipocrisia è molto più dannosa quando il religioso che la professa, svolge pure funzioni di pubblico insegnante, come ad esempio può esserlo un Papa, la massima delle autorità religiose cattoliche, il capo dei Sommi Sacerdoti. Costui, come religioso in posizione di potere, avrebbe dovuto svolgere funzione di giudice, ma per quieto vivere, anche perché come giudice non è credibile, ha rinunciato a questo suo dovere, preferendo la funzione di apparire "un buono", come farebbe un qualsiasi religioso senza potere. Si mostra quindi "buono" al pubblico, venendo incontro egualmente a poveri e a ricchi, a deboli e a potenti, ai giovani e agli anziani, pur di non farsi dei nemici. Mente come farebbe un qualsiasi miserabile che non crede.

Da ogni mezzo di comunicazione ci predica addosso di accogliere gli zingari, ma lui ancora non li fa abitare in Vaticano, quindi aspettiamo che dia lui l'esempio per primo. Incita il governo a costruire case per i senzatetto, ma lui si guarda dal pagare di tasca sua. "Amatevi l'un l'altro" ci dice, e allo stesso tempo, incita i suoi a far fare leggi in cui il cristiano che ha potere, "onestamente" perseguiterà in cambio di una paga, chi per sopravvivere deve arrangiarsi con lavori "immorali" secondo lui. Ai potenti, a loro sì, che lui sor-

ride sempre. E' sempre pronto a benedire chi vive faticosamente, però sempre insieme a chi vive sulla fatica altrui. Insomma, gli piace praticare la neutralità a spese dei più deboli. Il suo e il mio Maestro, faceva il contrario. Si impiccava, giudicava, prendeva posizione.

Questo religioso di Stato ci dice di non giudicare, ma da come predica, è un continuo incitamento a pensare male di chi non gli crede. Dal tossico al gay, da chi abortisce a chi si vuol suicidare, ecc. Le attività sessuali "clintoniane" le rimprovera solo a chi non gli può rispondere. Ai potenti, a loro sì, che gli sorride sempre, mentre è sempre pronto a "cristianamente" comprendere questi potenti quando "devono" violentare i propri concittadini senza potere. Naturalmente si è sempre guardato bene dal giudicare pubblicamente i cristiani come Hitler, Franco, Pinochet, Milosevic e compagnia, almeno finché non gli toccano le cose sue. Con questi ultimi preferisce farci accordi più o meno commerciali, e pazienza se qualcuno come l'ebreo o il comunista ci rimette. Non possiamo accontentare tutti!

Ancor oggi abbraccia Putin e dice, a noi, quanto gli dispiaccia per i Ceceni, da Putin ancor oggi violentati.

Dirà al Clinton che corre al soccorso degli aggrediti, di non picchiare troppo gli aggressori serbi, forse perché essi sono "cristiani", mentre gli aggrediti sono solo dei "musulmani". Forse ha dei progetti sui cristiani ortodossi, ed è giusto che gli si mostri "amico", non importa la loro tendenza alla violenza legale. Sì, per quelli come lui, è sempre meglio essere "cristianamente" comprensivi verso i violenti di turno, come a far loro capire che sono sempre liberi di riprovarci più tardi, quando certi come il Clinton non ci saranno più.

Sì, questa tendenza a giudicare negativamente i deboli e ad essere così comprensivi verso i cristiani potenti che opprimono il prossimo è tipica del "religioso di Stato". Questo "religioso" mi scandalizza. Lui è il religioso che legalizza il male se questo è commesso dai potenti cristiani con cui lui fa accordi commerciali.

Dice a due milioni di giovani al Giubileo: "Giovani, non prestatevi ad essere strumenti di violenza", dimenticandosi di chiarire di quale violenza intenda. Non credo intenda quella "illegale". Quella è evitata anche da quelli che non credono in lui, quindi deve trattarsi di quella "legale", quella fatta dalle Istituzioni di mondo anche per difendere il benessere del religioso di Stato. Peccato che non ab-

bia chiarito. Ma forse non gli conveniva chiarire. Anche per non irritare tutti quei giovani "cristiani" suoi credenti, assieme ai Responsabili, che pur di prendere una paga, non ci pensano due volte a prestarsi felici alla violenza lavorando in strutture come il Carcere, l'Esercito, la Polizia, il Manicomio, pure perché finora gli ha fatto comodo credere che quando la violenza è fatta in ossequio alla legge, essa è "cristiana" ed "onesta". Per questo lui, certe strutture cristianamente autorizzate alla violenza le ha sempre benedette, non importa se in certe strutture, se si vuole che esse funzionino "bene", la pratica cristiana è impossibile. Da questo suo parlare equivoco, capisco bene che lui è "saggio" oltre che "buono".

Che dire poi quando predica a favore della rispettabilità della Istituzione da cui dipende il suo benessere e potere? La fa discendere addirittura dal dio, per cui chi si azzarda a pensare male di essa commette automaticamente peccato. Ora, se questa Istituzione ha fatto commettere così tanti sbagli al gregge che guidava, perché se ne vuole dare la colpa al dio di questi sbagli, visto che per il Papa la Chiesa è una creazione del dio? Parlando bene della sua Ditta "Sposa mistica del Cristo" malgrado l'evidenza, forse crede di fare affari col suo dio, come se qualche lode, lo corrompesse a suo favore. La sua idea di un dio che accetta donativi "sporchi", è molto antica, anche se il suo approccio è "moderno".

Beh, questo "religioso" che pratica l'ipocrisia con sé stesso, e la falsità col pubblico, mi sembra più un politico che un credente. Però veste da "religioso" e ciò lo aiuta molto con gli ingenui cui conviene rimanere ingenui se vogliono evitare la dannazione eterna pensando male. E' molto meno peccaminoso scambiare il comportamento "buonista" come cosa "religiosa". In verità, questo potente "religioso", danneggia la vera pratica religiosa, non importa se "reclamizza" bene il suo "negozio". Possiamo ben capire perché oggi molti ridono della "religione", scambiandola con la sua Istituzione.

Da come il Sig. Rutelli e il Sig. Berlusconi promettono a tutti benessere sicurezza se li si elegge, viene da pensare che si rifacciano al Papa. Ma non è così. Loro non sono degli ipocriti. Sono solo dei falsi. Non hanno bisogno di mentire a se stessi, come è tipico di chi dipende dalla buona reputazione della Istituzione che gli assicura potere e benessere. Quelli come il Rutelli e il Berlusconi mentono al prossimo, sapendo di mentire, anche se sperano sempre di man-

tenere le loro promesse. Dopotutto, è impossibile accontentare tutti. Di certo non si fanno servire garantendo la salvezza eterna a chi gli crede. Si tratta solo di un gioco in fondo. Loro lo sanno bene, per cui non hanno alcun bisogno di mentire a se stessi, diventando così degli ipocriti come il "religioso" di Stato. Sono semplicemente dei falsi. A loro come laici e non credenti (non importa se vanno a messa) gli possiamo permettere di mentire per raggiungere il successo. Ma come uomo di fede, questo comportamento non lo posso accettare da questi miei colleghi "religiosi".

17. Sul fumare

Il giornalista che ha scritto "l'opinione" del 15 dicembre, a difesa dei "diritto" dei fumatori mi sorprende. Tutti lo vedono, senza bisogno di studiare, che il tabacco è una droga che dà dipendenza, e che al contrario del vino e altre, danneggia anche il prossimo. Solo l'opinionista di "Metro" non se ne rende conto. Solo perché piaceva, tale droga è stata lasciata prosperare come il vino e il caffè. E' giusto tollerarla, perché se proibita, a parte i contraccolpi economici, i costi all'ordine pubblico causati dal proibizionismo sarebbero intollerabili.

Ma lungi da noi voler proibire il fumo! Per noi non fumatori, il tossico è libero di suicidarsi come vuole, basta che non avveleni noi nel tentativo. Solo per questo si parla contro; per educare il dipendente da tabacco a rispettare il diritto di quelli che non hanno come lui il desiderio e il potere di avvelenare il prossimo. Strano questo giornalista che cerca le motivazioni "vere" dietro la campagna anti-fumo. Dietro c'è solo il desiderio di quelli come me a difendere la propria aria, nei sotterranei del Metro, nelle sale d'attesa, ecc. Si vede che anche se hanno la laurea, non tutti i giornalisti sono intelligenti.

Ero nella sala d'attesa della Stazione Cotral di Ponte Mammolo, e notando la solita media di tre fumatori (nei giorni umidi e freddi diventano sei), decisi di scendere e dire qualcosa al "Responsabile". Al piano terra vidi un gruppo di 4 Vigilanti, tutti dediti a fumare presso la Cabina di Controllo, in piacevole conversazione con le due giovani signorine, molto prese a mostrarsi gentili.

Il Dirigente mi replicò che non era il momento per discutere i miei appunti, e mi invitò a ripassare un altro giorno, rifiutandosi anche di darmi le sue generalità che chiedevo per fare una denuncia. Così, sconsigliato salii alla sala d'attesa e mi sedetti a riflettere.

Ripensai alla misera fine che avevano fatto le mie denunce contro alcuni Primari del Manicomio quando operavo lì come control-

lore volontario a difesa del diritto delle ricoverate ad essere rispettate dai loro carcerieri chiamati "infermieri", e per questo mi ero inimicato i loro capi chiamati "dottori". Imparai che le denunce sul maltrattamento a persone manicomizzate non sono prese in considerazione dai magistrati. Bisogna essere medici. Poi un giorno denunciai per diffamazione il Direttore Generale del Manicomio, che mi diffidava dall'entrare, con polizia e portieri. Così smisi di andare e attesi l'azione della mia denuncia. Dopo più di due anni, i carabinieri vennero alla mia grotta per invitarmi a far cadere la mia denuncia, essendo essa passata in giudizio, e al processo, se trovato in torto, passavo "guai seri". Rifiutai il "consiglio", deciso ad andare in fondo. Dopo un altro anno, chiesi al mio avvocato di controllare cos'era successo alla mia denuncia, e venni a sapere che era stata fatta cadere, senza avvisare né me né l'avvocato. Capimmo che per il Magistrato, il Direttore del manicomio, vale più di un eremita.

Poi ripensai a cosa mi scrisse un detenuto circa il colpo che aveva avuto sui suoi colleghi un servizio di un minuto e mezzo fatto dalla TV sull'eremita. Mi invitava a capeggiare una "Lista dell'eremita", dal sicuro successo, perché un eremita è sempre più credibile di molti politici di professione. Avrei raccolto il voto di protesta degli schifati e delusi dalla politica, di destra, di centro, e di sinistra. Il pensiero delle denunce che avrei potuto fare come "politico" mi divertiva, ma presto lo lasciai cadere capendo che per giocare al "politico", necessitavo di qualche soldo e di qualche conoscenza, cose che come eremita, non avevo.

Poi entrò un giovane che fumando mi si sedette vicino. Gli dissi che mi stava avvelenando l'aria, e subito lui: "Ahò, con tutti i veleni che ci propinano fuori, stai a badare a me che fumo una sigaretta?" e si allontanò parolacciando. Mi riproposi di pazientare; Verrà il giorno che il fumatore verrà a lamentarsi da me, e io scoppierò a ridere. Poi vidi entrare uno della Vigilanza, fece qualche passo, guardò un po' vago e uscì; teneva una sigaretta seminascosta nella mano, ed io sprofondai nello sconforto.

Ma "grazie a dio", lo Spirito intervenne. Mi ricordò che l'uomo è su questa terra per evolversi, divertendosi a combattere per il diritto degli sconosciuti che non essendo fortunati come me, devono solo subire e tacere. Mi tornò l'entusiasmo, e presa la corriera, corsi a fare la mia denuncia contro il Responsabile del Cotral di Ponte Mammolo, per "omessa sorveglianza sul fumo" e per altre cose. Ero

di nuovo felice. Ringraziai iddio per sempre incitami a godermi la vita combattendo per il diritto del mio prossimo, contro lo sfascio provocato dagli ambiziosi e dagli ingordi, di destra, di centro e di sinistra, che campano con la politica, aiutati in questo sfascio dal prete, sempre a fianco di chi favorisce le sue attività mondane spacciate come "religiose".

18. Sull' Adulterio (del religioso)

Il Sesto, all'origine era: "Non commettere adulterio". Intendeva, "Non tradire l'amico, il coniuge, il dio, i suoi insegnamenti".

Oggi, grazie alle nostre autorità ecclesiastiche, il significato del Sesto è cambiato. In tutti i libretti e le prediche ti diranno: "Sesto, non commettere atti impuri (o Non fornicare).

La conseguenza è stata che da molti secoli, ogni attività sessuale, anche la più pura è gravata dal senso del peccato, e non importa se ultimamente le autorità ecclesiastiche, ci concedono un minimo di godimento sessuale con la scusa della procreazione. Sanno che non possono tirare troppo la corda.

Questo senso di colpa sulle attività sessuali, costringe il credente cattolico dopo ogni atto sessuale ad andare a confessarsi al burocrate religioso dietro allo sportello della pratica Assolutoria, il quale secondo taciti accordi, gli perdona subito il peccato, perché dopo tutto, quello che veramente conta per i professionisti della "religione", è che ci si prostri "umilmente" al prete; sul peccato in sé ci si passa sopra facilmente, non gliene importa a nessuno in realtà. Quello che veramente conta, è il prestarsi a questa operazione. E' parte del gioco; per sentirsi "a posto".

Volete sapere perché le autorità ecclesiastiche hanno trovato utile stravolgere il Sesto? Semplice, perché loro commettono adulterio da almeno 17 secoli, e anche se alcuni preti lo sanno, non gli piace ammetterlo al gregge degli ingenui credenti. Perderebbero il loro ascendente, dovrebbero tornare umili.

Facendo sentire in colpa il credente laico circa il peccato derivante dalle attività sessuali, impossibile da evitare, lo si distoglie dal peccato di adulterio che commette da sempre il prete, da quando ha iniziato a tradire gli insegnamenti del suo Maestro, per obbedire ai suoi capi in cambio della salvezza. Quando mai, un credente che si

sente in colpa (sul sesso), si sente di giudicare chi come il prete gli sembra migliore, visto che almeno dal lato sessuale (grazie al celibato), non ha occasione di peccare come capita al laico?

Il prete, inventandosi questo peccato sulle attività sessuali, trova facile mettere da parte il vero peccato, quello del tradimento (l'adulterio) verso il dio e i suoi insegnamenti, che da sempre l'uomo commette, quando per ragioni che ritiene "buone" o "necessarie" per sopravvivere, si presta a mancare di rispetto allo sconosciuto, servendo il Potere in cambio di una paga. E come il laico per il proprio benessere e quello dei suoi, si sente giustificato nel mancare di rispetto, allo sconosciuto (a lui), così il religioso di Stato per difendere il suo quieto vivere, i suoi beni, e la sua propria salvezza, lascia che il forte suo amico (la persona o il governo su cui si appoggia), opprime il debole o lo sconosciuto a seconda degli interessi. Questo è l'adulterio commesso dal religioso; il tradimento della legge morale in ossequio alla propria salvezza, al proprio benessere.

Non ci vuole molto a capire che le attività sessuali sono cose molto naturali, che non c'entrano nulla con tradire. Quello che conta quando si fa sesso, è rispettarci.

I nostri ecclesiastici tradiscono gli insegnamenti che loro chiamano "divini", da secoli, e questo insieme agli insegnamenti del loro Maestro all'origine che gli aveva portato il messaggio. Nessun riformatore religioso è stato così tanto tradito come Gesù, e quelli che si dicono suoi rappresentanti sono i veri adulteri.

Jahweh, il dio dei cattolici, al versetto 18 del salmo 50, parlando al religioso dice: "Se vedi un ladro ti accompagni con lui, e con gli adulteri ti metti insieme (o fai società)". Questo salmo spiega l'adulterio che da sempre è commesso dal religioso, non quello commesso dal coniuge.

Il sacerdote ebreo era un tipo scrupolosissimo, ci teneva a non peccare; mai si sarebbe accompagnato con un adultero e mai avrebbe mangiato assieme ad uno sconosciuto come "ladro". Quindi, qui si tratta di altri tipi di ladri e di adulteri. Il versetto intende il mantenere amicizia con chi si mostra religioso o credente, quando vedendo come vive, non lo può essere. Questo "mettersi con i ladri" intende il fare affari con chi ruba coperto dalla legge, cioè, legalmente, non chi ruba "illegalmente". Più uno è potente e riverito, più farà ricorso alla legge per poter derubare o sfruttare il più debole di turno. Basta non eccedere.

Se poi si esagera, si può sempre dire: "Non ci sono prove", e il religioso amico di costui sarà sempre pronto a dire: "Non possiamo accusare un credente se non ci sono prove" dando così spago a chi usando la legge, ne approfitta per arricchirsi oltremisura, a spese di altri. Se uno ruba legalmente, non abbiamo bisogno di prove per capirlo. Ci basta vedere come vive, con chi fa affari, e come difende il suo modo di fare affari. Ma lui, come laico o non-religioso, è nel suo diritto in questo comportamento. Tocca al religioso mantenere le distanze da costui, altrimenti, con la sua amicizia, fa credere agli ingenui credenti, che il modo di fare e di vivere di quel credente, sia lecito e approvato dal dio.

Il religioso, mantenendo amicizia con questi due tipi che rubano legalmente e tradiscono gli insegnamenti morali, diviene a sua volta un ladro e un adultero, non importa se lui non opera direttamente. Anche quando si torturavano le "streghe", lui non operava direttamente; comandava il laico a torturare, ed era più colpevole del laico, anche se lui si diceva che stava facendo il bene.

Col suo silenzio e la sua amicizia, lui fa da spalla al ladro e all'adultero. Diviene un complice, e la sua presenza in un'associazione religiosa, la sporca; per questo, un vero religioso non si associa con gruppi di cui non è sicuro sulla moralità di ogni socio. Ma questo, se l'associazione mantiene contatti mondani. Per questo un'associazione religiosa non deve avere contatti con il potere. Altrimenti, continuerà a succedere come accadde con religiosi come PIO XI e PIO XII, che vollero fare trattati d'affari chiamati "Concordati" con governanti che si dichiaravano cristiani, quando al vedere come essi trattavano il loro prossimo più debole, era chiaro a tutti che si trattava solo di adulteri e di ladri.

Nelle democrazie di oggi, un governo, per favorire la categoria di elettori che lo ha messo al potere, deve necessariamente emanare leggi che favoriscono il successo economico di alcuni gruppi di lavoratori, a scapito degli interessi di elettori che hanno puntato sul cavallo sbagliato. E' parte del gioco. Ma talvolta, chi deve sottostare a certe tasse, penserà che lo stanno derubando. Per questo, il religioso che si accompagna al potente e si fa da lui favorire, diviene un complice in queste attività mondane, tutt'altro che religiose. Con la scusa che grazie al suo comportamento amichevole sta favorendo la diffusione della Buona Novella, sta facendo un compromesso do-

po l'altro e oltre a danneggiare la religione, dà un pessimo esempio al credente, che come il prete, si permette le stesse amicizie equivocate pur di far stare meglio la propria famiglia.

Ora ci dovrebbe essere chiaro perché le autorità ecclesiastiche stornino l'attenzione del credente, dal "non tradire", al "non commettere atti impuri". Forse l'unica maniera per il religioso per non commettere adulterio, è il vivere la vita degli ultimi, evitando nel contempo di partecipare ad attività mondane. Le attività mondane sono quelle attività in cui si favorisce un gruppo ad esclusione degli altri. Se non si è capaci di fare il bene a tutti i bisognosi, è meglio astenersi, e limitarsi ad aiutare il singolo bisognoso che si incontra sul cammino, gratuitamente, cioè, senza farci un guadagno personale, semplicemente in nome dell'amicizia e della compassione. Perché usare il bisognoso per stare meglio noi stessi, e salvarci, è adulterio. Per questo, è utile che il religioso viva accanto agli ultimi, serenamente e con consapevolezza. Se per aiutare qualcuno cominciamo a vivere comodi, cominceremo a sentirci in colpa per tutti quelli che lasciamo indietro e che non possiamo aiutare. Operando col senso di colpa si fa uno sbaglio dopo l'altro, tra cui, il mangiare insieme ai ladri e agli adulteri, pur di aiutare quelli che abbiamo lasciato indietro. A volte partecipiamo addirittura al governo, tanto ci sentiamo in colpa.

Per il laico, ci deve essere flessibilità nel passare attraverso la vita. Per il religioso non può essere così. O si è da una parte, o dall'altra. Perché infrangere il patto che si fa con il proprio dio, è un adulterio, e questo per un religioso, è imperdonabile. Tra i religiosi della classe ecclesiastica, il numero degli adulteri, è enorme. Principalmente per questo i "religiosi" di Stato sono così occupati ad impiccarsi di cose mondane. Sono così gravati dal senso del peccato, quello di adulterio, che ce la mettono tutta ad impedire a chi non crede, di dannarsi, a costo di rendergli impossibile la vita; infatti è da secoli che sono impegnati a perseguire quelli che secondo loro si dannano; dai tossici ai gay, dai massoni ai comunisti, degli ebrei ai protestanti, dai pagani alle "streghe", insomma, il materiale su cui lavorare, non è mai mancato.

Sta diventando chiaro ora perché il parroco dice sempre a noi bambini:

"Sesto, Non Commettere Atti Impuri" ?

19. Sulla Chiesa (terzo)

*Capitolo scritto da un amico eremita, tratto dal libro
"La guardia di custodia, la Chiesa, e l'operatore sociale"*

Un'altra cosa che nostra Madre la Chiesa dovrà prendere in considerazione, il giorno che deciderà di riformarsi, sarà di buttare a mare il suo Antropocentrismo. La teoria filosofica che pone l'uomo al centro dell'Universo e che rapporta ogni cosa a lui, è arcaica e fallimentare. Solo ritrovando il suo naturale ruolo in armonia con la natura l'uomo potrà crescere in consapevolezza.

Che questa maggiore consapevolezza verso la natura ed il mondo animale si rifletta beneficamente sull'uomo, è evidente, ed ho constatato innumerevoli volte come solo chi rispetta gli animali, nutre anche un rispetto profondo per il suo prossimo. Un altro passo verso l'evoluzione spirituale si fa poi se si decide di non cibarsi più di animali, e non si può negare il fatto che i cosiddetti "vegetariani" siano i più pacifici e consapevoli degli uomini. Si può diventare vegetariani per molte ragioni, ma il risultato è sempre lo stesso: la crescita in consapevolezza; da questo punto di vista il vegetarianesimo è una tecnica che accresce il rispetto dell'uomo verso l'uomo aumentando la consapevolezza verso il mondo animale e vegetale. Il vegetariano convinto, proprio come un cristiano dei primi tempi, capisce nel profondo che se rispetta l'animale, non uccidendolo a scopo alimentare, deve a maggior ragione rispettare l'uomo, e quindi non partecipa ad attività che implicano la mancanza di rispetto al prossimo, come ad esempio il servizio militare.

E' un vero peccato che l'essere vegetariani abbia effetto sul comportamento solo dopo qualche anno, per cui, quando il giovane vegetariano decide di rispettare l'uomo, ha in genere già fatto il servizio militare, ed è ormai tardi ad obiettare. Sull'obiezione al servizio militare i più decisi sono i "famigerati" Testimoni di Geova, che rifiutano ogni compromesso, rifiutando anche il Servizio Civile alternativo. Il cristiano intransigente nella sua fede non accetta regali compromissori da una macchina permeata di violenza, pronta ad ag-

gredire il prossimo con la scusa della difesa nazionale: accettare questi regali dalla macchina militare, significa abbracciarne l'etica malsana, tutt'altro che cristiana, che la Chiesa accetta e sostiene. La Chiesa è intransigente solo sui suoi beni ed i suoi diritti, ma su questioni di principio è sempre molto arrendevole. .

Il vero cristiano svolge il servizio civile già per suo conto ed a tempo pieno, operando giorno dopo giorno per il per il prossimo, sia esso umano, animale o vegetale. Non meraviglia affatto che tra i Testimoni di Geova vi sia un alto tasso di vegetariani.

La Chiesa esorta continuamente i suoi fedeli a pensare al Maestro morto sulla croce tra grandi sofferenze, ma essi normalmente rimangono tiepidi. In fondo, come può una persona d'oggi sentire qualcosa per un avvenimento accaduto migliaia di anni fa? Lo può fare solo come esercizio mentale, esercizio che, portato all'estremo, talvolta lo porta in clinica psichiatrica. Se il prete cominciasse finalmente a predicare dal pulpito le sofferenze di un animale d'allevamento, se facesse vedere ai credenti l'immagine di Dio nella sofferenza di un vitello, bruscamente tolto alla madre, e poi ucciso, perché noi "cristiani" desideriamo mangiarlo, allora sì che vedremo un cambiamento nella platea che sonnecchia sentendo le prediche! Il gregge prenderebbe coscienza del problema; molti smetterebbero di considerare il nostro prossimo animale "inferiore", e non si sentirebbero più giustificati nel mancargli di rispetto e farne quel che vogliono. Che l'uomo possa fare a meno della carne, lo dice anche la Bibbia: Dio lo ha creato "vegetariano" (vedi Genesi 1,29).

Ma accorgersi che l'uomo può fare a meno della carne è solo un primo passo: poi bisogna prendere posizione sulla sofferenza inutile che imponiamo al nostro prossimo (animale), quando abbiamo tale e tanta varietà di cibo, che sicuramente potremmo evitare di uccidere gli esseri più deboli. Mi fa male pensare quelle scene disgustose in cui dei miti cristiani, dopo aver ascoltato devotamente la predica del prete sull'amore verso tutto il creato, toruano a casa del tutto indifferenti circa la sofferenza arrecata ad un agnello, rapito a sua madre e ucciso solo perché è "tradizione" mangiarlo; e dai, tutti allegri e beati a mangiare il cadavere di una creatura sensibile, che ha dovuto soffrire solo per una stupida tradizione. La festività della Pasqua dovrebbe elevare la coscienza del credente su qualsiasi creatura che soffre ad immagine del maestro, ma purtroppo è diventata solo una delle tante tradizioni cosiddette "religiose", di una religione ripiena di riti e di vuote parole, basata su e formule e ri-

tuali magici che soddisfano la classe sacerdotale e calmano la paura dell'aldilà.

Con questa religione, centrata esclusivamente sull'uomo, non è facile fare questo salto di qualità. Quanti cristiani vedono nell'animale che stanno mangiando il Dio che soffre? Il cristiano che lo vedesse, dovrebbe per forza diventare vegetariano.

Per far prendere coscienza ai cristiani che il Quinto comandamento "Non uccidere", non intende solo l'uccisione di uomini, si dovrebbe dar loro un coltello ed un maiale e dirgli: "Tieni, uccidilo, così potrai mangiarlo". E ci vuole durezza di cuore per uccidere inutilmente un essere indifeso, inutilmente perché il maiale non ci minaccia e non necessitiamo veramente la sua carne come cibo. E se i Vangeli non esortano i fedeli a non uccidere gli animali per mangiarli, c'è da considerare che ai tempi di Gesù non c'erano molte possibilità di scegliersi il cibo per cui bisognava accettare quello che capitava, ma oggi le cose sono diverse.

Non crediamo che i tempi siano maturi perché la Chiesa faccia un salto di qualità ampliando la portata del Quinto comandamento, ma il dovere del credente è di mettersi in azione da solo, fregandosene delle sue autorità religiose, sempre pronte a dire che i tempi "non sono maturi per certe cose". Se un credente sente questo per la prima volta, e sente che c'è del giusto ma preferisce il consiglio dell'autorità religiosa a quello del cuore, sta solo ingannando se stesso.

Ma la poca sincerità con se stessi renderà difficile evolversi, visto che le fondamenta sono tarlate dal rifiuto di ascoltare il cuore. Quando il cuore parla, è nostro dovere ascoltarlo, altrimenti inganniamo noi stessi. Ascoltando il cuore, si comincia a somigliare al dio in qualche sua qualità, come quella di amare comunque il prossimo, umano ed animale. Al momento, speriamo almeno che il prete cominci a parlare contro chi uccide animali senza necessità, per puro divertimento, come fanno certi sedicenti "sportivi", cacciatori, che sostengono di amare tanto la natura, così tanto da violentarla. E speriamo che questo prete parli poi contro altri uomini, più bestie che cristiani, pronti ad uccidere altri uomini sotto pretesti "cristiani", e che infine parli contro gli uomini che uccidono la natura, considerandola cosa da sfruttare per il proprio egoistico benessere immediato. Quanto tempo ci vorrà ancora prima che arrivi questo religioso?

Per adesso accontentiamoci di vedere in azione quei pochi "vegetariani" e "animalisti" che fanno quello che possono, combattendo la loro buona battaglia in un mondo di "religiosi" incoscienti. Questi che

combattono a difesa del prossimo considerato (dalla Chiesa) inferiore, troveranno Iddio molto più facilmente dei cosiddetti religiosi professionisti, che poveretti, sono così presi a cercare Iddio nelle statue e nei riti, da non poterlo vedere nel gatto sotto casa.

Che pena mi fa questo religioso dell'istituzione, con il pensiero limitato dall'antropomorfismo in cui è stato programmato al Seminario! Costui si raffigura il Dio a somiglianza dell'uomo, con tutte le sue limitazioni, irritazioni e necessità; con sistemi pedagogici basati sulla vendetta, sulla punizione eterna e sul premio del Paradiso. Che miseria!

E che piacere, vedere questi vegetariani che, senza essere mai stati al Seminario, si comportano da veri cristiani, anche se non vanno mai a messa.

Ricordo con piacere una donna che mi dette un passaggio nella sua auto, e che improvvisamente frenò, facendomi sbattere la testa nel parabrezza, per non schiacciare una lucertola che attraversava la strada. Questa donna, non faceva compromessi con l'ospite in auto sulla pelle del prossimo più debole!

E poi quell'animalista, che vidi in azione mentre illegalmente entrava in una proprietà altrui, per liberare delle volpi in gabbia e dei cani, tenuti in condizioni indicibili.

E quella "gattara" che conosco bene e che continua imperterrita a nutrire di nascosto i gatti del luogo nonostante le proibizioni e i cattivi pensieri del suo prossimo.

E il mio amico della L.a.c. (lega anticaccia) che di notte vaga nei posti di campagna per distruggere i capanni dei cacciatori che ha visto di giorno.

E quel prete, che ben poco ha del prete, tanto è preso a tirare avanti il suo canile dove accoglie cani randagi bisognosi di aiuto. Questo è un operatore sociale, un santo, più che un prete.

E mi sovviene anche di "Angela", un'operatrice sociale di cui ho letto sul giornale, che fregandosene degli avvisi "cattolici", offre il suo utero per inseminarlo gratuitamente e premettere il dono di un figlio ad altre donne, che vogliono un bambino per dargli amore non importa se loro non possono procreare personalmente. Che Iddio sia sempre al fianco di "Angela".

Che Iddio benedica tutti questi operatori di bene, veri cristiani, che anche se non leggono il vangelo, lo praticano meglio dei preti e di quelli che vanno a messa.

E torniamo a guardare al nostro "cristiano", predicatore professio-

nista, che non ha neanche il coraggio di parlare di certe cose, perché ci tiene molto all'amicizia dei professionisti che sfruttano il prossimo animale: dagli allevatori di carne, ai commercianti della stessa, ai negozianti, ai farmacisti, ai medici, ecc. Tutti buoni cristiani che aiutano la Chiesa a tirare avanti. . .

E' veramente strano l'uso che fa il predicatore istituzionale della parola "misericordia". La usa a sproposito, addossandola al Dio, per così permettere a noi cristiani di indulgere nei nostri peccati in continuazione. Allo stesso tempo critica con forza quei cristiani che fanno uso del proprio senso di compassione, fino ad infrangere le leggi fratricide fatte da cristiani potenti grazie alla connivenza della Chiesa, che vanno contro la dignità dell'uomo e dell'animale. Ciò mi ricorda John Brown, il noto antischiavista, che dedicò la sua vita a praticare la sua misericordia, liberando gli schiavi dalle mani di altri cristiani schiavisti, facendo uso della forza e delle armi, finché finì impiccato. E i religiosi dell'istituzione, tacevano e sostenevano quei "cristiani" che, ubbidendo alla legge, lo impiccavano.

Io resto in campagna, in una baracca, insieme ad altri animali come me, e non mi resta che osservare in silenzio la Divinità che tocca il cuore dei miei simili, trasformandoli e facendoli uscire dall'istituzione. Auguro mentalmente fortuna a questi combattenti cristiani, cristiani veri. La mia casa sarà sempre aperta a loro.

E' un vero peccato che ora non ci sia più con me Carlo Magno, a mostrare loro la sua bellezza. Era un magnifico rospo, che, spesso, si accomodava in un angolo oscuro della baracca; ora se ne è andato. Con l'aumento della popolazione felina deve essersi sentito a disagio: troppi gatti andavano a guardarlo al suo angolo, toccandolo e disturbandolo. Lui entrava ed usciva passando sotto la porta e, a notte, entrava in azione. Era molto utile a tenere basso il numero dei grilli che bivaccavano sulle pareti della baracca.

Carlo Magno mi ha aiutato a divenire più consapevole nel camminare; tornando una notte, brancolando al buio, mentre cercavo le candele, l'ho pestato. E lui, da come si è lamentato, me ne deve aver dette tante. Mi sono sentito un mostro, però, da quella notte, ho imparato a camminare al buio strascicando i piedi. Spero che un giorno ritorni, mi darebbe una grande gioia.

L'uomo quanto prima dovrà prendere coscienza di essere non padrone assoluto e despota, ma solo "*primus inter pares*" delle creature che gli sono intorno, anche se non gli somigliano. Facendo del suo meglio per rispettarle ne guadagnerà molto: la sua visione di vita non

sarà più così limitata come quella del prete, che a parole dice che siamo tutt'uno con il creato, ma nella pratica, adotta comportamenti non coerenti: al bambino dirà che è male infastidire il gatto, ma si guarderà bene dal biasimare il vivisezionista che sperimenta sugli animali e chi si diverte sparando ai passerai.

Nel frattempo, toccherà a noi vegetariani fare la nostra parte nel dare l'esempio, usando il giusto equilibrio e sobrietà nel convivere con le altre creature. Bisogna accettare i meccanismi della natura, evitando per quanto possibile di interferire nella vita dei nostri simili animali, senza drammi se accidentalmente la vita di un animale si scontra con la nostra. Così, in questi giorni di pioggia, ci sono tante lumache, specie quelle più piccole, che mi si infilano dappertutto, e qualcuna rimane pure schiacciata tra i tiranti della macchina da scrivere. E c'è qualche grillo, che a forza di zompare qui e là, finisce nella pentola dove cuociono riso e lenticchie. In questi casi possiamo farci ben poco: se dovessimo badare alla vita di tutti gli animaletti che abbiamo intorno, non potremmo più vivere; è già molto se cerchiamo di prestare attenzione ai mammiferi, animali più simili a noi, con la nostra stessa struttura fisica, per cui ci è facile capire che sentono il dolore quanto noi, né ci sorprenderemmo affatto se essi avessero anche la nostra stessa suscettibilità e risentissero quanto noi delle sgarberie. Per molti secoli c'è stata l'assurda credenza, proveniente dal pensiero religioso, che certi animali, come i gatti, fossero reincarnazioni del maligno. Così succedeva che nella notte di San Giovanni, si riempivano dei sacchi di gatti randagi, che poi venivano bruciati sulla piazza davanti alla chiesa, come avviso al Demonio, di non infastidire i "cristiani".

Se non c'è rispetto verso il più debole l'evoluzione dell'uomo è solo apparenza. Quanto dovremo aspettare prima che ci si decida a rispettare gli animali? Inutile attendere la Chiesa: le sue autorità vanno sempre a rimorchio della massa nelle decisioni che possono disturbare gli interessi dei gruppi di potere. D'altro canto, non è buona cosa imitare gli agenti di custodia che vedono ogni giorno come si manchi di rispetto ai detenuti, ma non decidono mai di cominciare a rispettarli. Aspettano pazientemente che siano le autorità a imporgli il rispetto del più debole o dell'indifeso.

Fare una vita a stretto contatto con gli animali porta ad accettare con sportività un evento naturale come la morte, mentre invece, vivendo nelle comodità, siamo portati a riempirci la vita di cose inutili, che poi diventano essenziali e, in breve, ci è impossibile accettare naturalmente la morte. Così cancelliamo la morte dalla nostra mente e dia-

mo per scontato che è un incidente che capita solo agli altri. Se veramente credessimo di morire non ci comporteremmo in maniera così bacata col prossimo, camminando sopra la sua testa per guadagnarci "onestamente" la paga. I peggiori sono proprio le guardie di custodia, che pur di guadagnare un "onesto" salario, oltre a camminare sulla testa del prossimo, come fanno molti, lo fanno con persone che non possono rispondere né difendersi. Queste guardie di custodia sicuramente credono di vivere in eterno, o forse hanno la sicurezza che prima di morire potranno parlar col burocrate religioso che svolge la pratica di assolverli dal peccato che compiono contro gli altri.

La consapevolezza che dobbiamo morire porta ad un maggior rispetto verso gli altri. Sono sicuro che dentro di noi c'è come un meccanismo che registra i nostri debiti col prossimo: meno debiti abbiamo quando è il momento di morire, più serenamente accettiamo la nostra sorte. Va da sé che i debiti si pagano sempre, lo dice anche il prete! Siamo un tutt'uno e proveniamo da un Uno, ma prima di tornare a far parte di quell'Uno, dobbiamo essere liberi dai nostri debiti. E questo tipo di debiti non si paga con la "santa confessione" come ama far credere il burocrate religioso.

Ma andiamo pure avanti con questa sensazione di poter vivere in eterno, continuiamo pure a riempirci la casa di medicine, di apparati di garanzia, di precauzioni, e soprattutto rendiamo la nostra vita un ripieno di preoccupazioni e di noia! Dio mio, che vita fanno i miei simili dalla vita innaturale! Tutti presi a prevenire e a garantirsi dalle rogne. A forza di voler prevenire gli accidenti della vita, non c'è da meravigliarsi, se quella energia che alcuni chiamano Iddio ce la mette tutta ad inventare sempre nuovi modi per fare spazio su questa terra.

Ma quello che è più grave, è che questo innaturale attaccamento alla vita rende morbosi alcuni affetti naturali, come quello ai figli, ai genitori, al coniuge. Muore uno di questi, ed ecco che ci si dispera e spesso si dà la colpa al Dio. Si cerca di capire il perché della morte, e lo si chiede alle statue, ai riti e alle preghiere. Lo si chiede addirittura al prete, la persona meo indicata, quella che meno capisce il mistero della morte visto che come religioso lui crede di continuare a vivere in eterno, proseguendo la sua vita in Paradiso. Con tutti questi attaccamenti, non meravigliamoci se poi sentiamo la necessità di crearci un Paradiso dove continuare a vivere coltivando i nostri pensieri e dove rivedremo i nostri cari a cui eravamo attaccati su questa terra.

Una vita naturale porta con sé l'accettazione del pensiero della morte. Ciò produce un benefico distacco dalle cose della vita. Questo

distacco rende più godibile la vita, sicuramente meno noiosa, e la nostra morte diviene interessante. C'è tutto da imparare dalla morte. Se poi uno accetta la propria morte con naturalezza, difficilmente si lascerà andare ad infastidire il prossimo con comportamenti poco adeguati; non si riempirà la casa di cose costose o inutili alla vita naturale, né si riempirà la testa con teorie sulla dottrina da imporre agli altri per salvare sé stesso. Non bisogna tuttavia eccedere neanche in questo pensiero della morte, trasformando una pratica naturale in una tecnica per la propria sopravvivenza mentale o spirituale. Le suore di un certo ordine religioso, si fabbricano un distacco dalle cose del mondo tutto particolare, andando pure a dormire dentro una bara, per entrare più facilmente nello spirito della morte. Questa è solo morbosità derivante dal desiderio di continuare a vivere a tutti i costi. E' tipico di molti religiosi costruirsi i supporti della illusione in cui vogliono cadere.

Una vita naturale viene a produrre un distacco dalle cose della vita, ma non inaridisce l'animo, come succede al religioso professionale e professionista. Il dispiacere per la morte dell'amico ferisce il cuore, ma è leggero come la nebbia. Tale spirito di accettazione deriva dal vivere una vita naturale. Si è spiacenti per la morte dell'amico, ma non si fanno drammi, consapevoli che quella energia che chiamiamo Dio sa meglio di noi quello che deve fare, e che quindi è meglio per noi limitarsi a guardare per poi imparare.

Mi ricordo quando morì Annibale, uno dei miei amici. Un grosso cane, fuggito da una villa vicino, lo prese in bocca, ed io sentii le ossa frantumarsi nella sua bocca. Annibale era un magnifico gattino nero, testardo nella sua insistenza nel voler dormire sotto le coperte invece che sopra. Sentii dolore per la morte violenta di questo mio simile; ma ero preparato e accettai l'accaduto senza drammi. Iddio sa quando è tempo di porre fine alla vita dei nostri amici e a quella nostra, l'importante è rimanere sempre consapevoli che ciò che avviene agli amici avverrà anche a noi, in qualsiasi momento decretato dalla Divinità. Noi uomini siamo su questa terra per imparare qualcosa, e non ci resta altro che cercare di godercela al meglio, sempre pronti ad incontrare il nostro destino nella maniera più degna. Dopotutto, si tratta di accettare sportivamente la volontà divina: accettando serenamente la nostra morte, si accetta senza fare drammi anche quella dei nostri cari.

Un giorno verrà il turno del grosso cane di morire. Io, non conoscendolo personalmente, difficilmente sentirò per lui il dolore che

sentiranno i suoi famigliari. A me non rimane altro che buttargli qualche tozzo di pane oltre la rete quando passo vicino alla sua villa.

E che dire di Ernesto? Per quasi due anni è venuto a presenziare alla mia cena. Accendeva le candele al tavolo dove mangio, ed ecco che lui usciva subito dal suo buco, forse per vedere chi turbava l'oscurità della notte. Assisteva al mio pasto serale sporgendosi dal foro della sua tela. Era un ragno comune, niente di eccezionale, ma per me era il miglior ragno in circolazione. Gli dicevo di pazientare se turbavo il suo ciclo naturale, e mentre mangiavo il mio panino, gli raccontavo qualche evento della giornata. Non c'era bisogno di parlare a voce alta, mi pareva proprio che lui capisse i miei pensieri.

Ora lui non c'è più; ceno da solo e la sua assenza mi pesa un poco. Una sera, finita la cena, lo lasciai che aveva iniziato una vivace discussione con un ragno straniero che camminava sulla sua tela; uno dei miei parametri, è di non interferire in cose che ignoro. Spensi la candela, e lasciai i due, abbrancati, a chiarirsi.

Il giorno dopo, a cena, guardai il foro da dove di solito spuntava fuori Ernesto: vidi solo un grande buco nero da cui penzolava la tela distrutta, non c'era più nessuna traccia di ragni. Capii che Ernesto aveva incontrato il suo destino: Iddio gli si era presentato in forma di ragno violento, e ora la sua casa è vuota, in attesa di un altro inquilino. Ma ho fiducia che Iddio gli abbia trovato un posto migliore.

Per fortuna, sulla parete alle mie spalle, c'è sempre il foro dal quale spunta Giuditta, ancora in buona salute. Anche se spesso la guardo, non ci parlo molto, ma non è colpa mia, è che lei è molto nervosa e forse non ama essere osservata. Io cerco di limitarmi nei miei sguardi, ma lei mi risponde sempre con gli sguardi tesi; è una ragna molto occupata; forse lavora troppo, e ciò la rende nervosa. Ogni tanto la si vede fabbricare dei grandi bozzoli bianchi, che dopo un mesetto si rompono e ne fuoriescono decine e decine di ragnetti. E vedo Giuditta camminare con tanti ragnetti sopra di lei e intorno a lei, che gli saltano sopra quando scivolano giù, e quello che gli salta su, ne sbalza fuori un altro e così via. Ma la cosa dura solo un giorno o due, perché poi i ragnetti scompaiono di colpo e lei rimane sola. A me rimane solo la curiosità di dove finiranno così all'improvviso tutti quei ragnetti. Vorrei che Giuditta mi spiegasse, ma non mi va di questionare sulle cose sue private, e lei è così nervosa che se non si decide a dirmelo spontaneamente devo pazientare e basta.

Ci sono tanti altri miei piccoli amici qui intorno, con comportamenti che a me sembrano strani, ma non avendo i soldi per poter com-

prare i libri di etologia non resta che tenermi le mie curiosità. Un giorno, i miei amici si fideranno di me, e me li spiegheranno; nel frattempo devo solo rispettarli.

La morte degli amici, per quanto dolorosa, è maestra su come si deve considerare la vita, e ci serve anche a mantenere costante la consapevolezza di come siamo deboli, per stare sempre pronti a quando verrà il nostro momento. E come è successo ad Annibale, ad Ernesto e forse a Carlo Magno, succederà anche a me, e mi devo sempre tenere pronto. Gli amici ci sono utili anche dopo morti: quando passo accanto al punto in cui la vita di Annibale fu schiantata, mi torna il pensiero della morte che mi sta osservando. Poi, a cena, mi vedo davanti la dimora vuota di Ernesto e mi ripeto che presto o tardi toccherà anche a me.

Bisogna pure dire che non tutti gli operatori sociali possono vivere in campagna. Ammetto che posso aver avuto fortuna, ma dopotutto, è la Divinità che prepara la dimora più adatta allo spirito dell'operatore. Personalmente avevo sempre sognato un certo tipo di vita, ma non l'avevo mai potuto realizzare perché ero troppo occupato a battermi per i diritti umani degli indifesi, ma si può star sicuri, che se uno fa il proprio dovere morale, senza farsi prendere troppo dal problema di avere una propria casa al posto giusto, ecco che poi interviene la Divinità, ed allora la vita diviene improvvisamente più bella ed interessante che mai.

Ora ogni tanto vado alla discarica, a quasi due chilometri, fiducioso di trovare sempre qualcosa di buono per la mia baracca, e sembra che la Divinità mi faccia trovare le cose che più mi necessitano. Necessito di fil di ferro? Ecco che me lo fa trovare nella discarica. Mi serve una sedia? Ecco che trovo una sedia rotta che si ripara facilmente. Ultimamente mi chiedevo come fare per chiudere un grande varco nella parete della baracca per impedire l'entrata dell'aria fredda durante l'inverno. Ebbene, vado alla discarica e cosa vi trovo? Una magnifica lastra di cristallo che già faceva da porta ad un negozio! L'ho pian piano portata alla baracca, ed ora, più che una misera finestra, mi trovo una magnifica vetrata panoramica di due metri e mezzo!

Sicuramente, una vita di autosufficienza in campagna, era ciò che sognavo, e di questa realizzazione rendo sempre grazie alla Divinità. Così posso ora vivere una vita semplice, senza bisogno dell'aiuto altrui, senza bisogno di troppi soldi, e rispettando il prossimo. Ad un chilometro c'è una fontana da cui mi rifornisco di acqua potabile, e poco distante, ho un torrente di acqua pulita dove posso lavare i miei

indumenti, le coperte e me stesso. Con intorno tanta cicoria e rughetta. Cosa si può desiderare di più? L'unica nube che talvolta offusca questa vita paradisiaca è il pensiero di chi sta in carcere e non può fare nulla per se stesso.

Certo a volte mi chiedo perché mai i miei simili fanno vite così bestiali in città. Chi glielo fa fare? I figli, le mogli, i mariti, le madri? O il semplice amore per le comodità? Mi è difficile capire i miei simili, ma ciò non ha importanza: quello che conta davvero è capire noi stessi.

Forse è la Divinità a volere che essi facciano una vita così bestiale e così noiosa: è un grande mistero, più grande di tutti i misteri della dottrina cattolica. Perché i miei simili si impegnano per condurre una vita così miserabile? Oltre a vivere in maniera non naturale, devono pure impegnarsi a guadagnare molto, lavorando sotto comando altrui. Sono sempre insoddisfatti. Tirano avanti pensando al fine settimana, a come si divertiranno poi, alle ferie, alla partita di calcio.

Addirittura per divertirsi vanno in luoghi dove si deve pagare! Dai lontani campi di sci, alle spiagge affollate, alle discoteche. Dio mio com'è strano l'uomo! Per conto mio, ringrazio Iddio che mi permette di stare sempre in ferie, che mi concede di sedermi a terra per osservare da vicino cosa fa un insetto che ha attratto la mia attenzione. E' come vedere un film senza bisogno di pagare.

Non mi resta che ringraziare Iddio, che mi ha preparato a questo tipo di vita, per cui mi basta guadagnare poche decine di migliaia di lire per risolvere il problema del cibo. Lavoro presso qualcuno, un giorno alla settimana, e torno subito in vacanza, godendomi la vita e dedicandomi ai miei passatempi. Ho pure il tempo di studiare le cose che mi piacciono. E' una vita piena, indipendente, che mi permette di tenermi libero e pronto a dare una mano al mio simile che più necessita aiuto. Riesco pure a tenermi aggiornato sulla vita pubblica dei miei simili, comprando il giornale, una volta o due alla settimana.

Spero che gli alberelli che mi hanno regalato e ho messo a dimora, fruttifichino presto e mi rendano ancor più indipendente dal mio prossimo.

Nella grande città dovrei spendere minimo 500.000 lire al mese solo per un posto a dormire di una sola stanza, senza neanche un albero vicino. Bisogna essere dei pazzi per subire questi ricatti. Come mi meravigliano i miei simili! Bisogna essere incoscienti per fare una vita come la loro. Vivendo in città, si vivono grandi rischi. Il più grande è quello di diventare bestiali senza accorgersene. Che bella cosa

l'accontentarsi! In città invece, vanno tutti sempre di fretta; poi si mettono a guardare la TV come se avessero tutto il tempo di questo mondo. Non gli viene affatto in mente che mentre loro guardano la TV, la morte sta guardando loro.

La domenica, molti miei simili che vivono in città, vanno a messa, e si sentono migliori, specie a Pasqua e a Natale; ho la netta sensazione che si tratti solo di una maschera che entra in azione automaticamente, senza che se ne rendano conto.

Un mio parente, vedendo come vivevo, una volta mi disse che dovevo essere matto. Ci ho pensato su, ma se sono matto io, cosa saranno gli altri? Un'altra volta un prete mi ha invitato ad andare a messa, a confessarmi e a mettermi in pace con "Dio". Gli ho risposto che non ho peccati da riferire. Mi ha guardato strano, chissà a cosa pensava. Questa dei peccati, non riesco proprio a capirla. Non annoio nessuno, non rubo, cerco di non uccidere il mio prossimo umano e animale, non perdo tempo a desiderare, onoro la Divinità a mio modo, senza bisogno di prostrarmi alle immagini, non testimono il falso e se devo dire una verità comoda o scomoda, la dico. Per esempio sono sempre pronto a dire, alle guardie di custodia, la verità su loro stessi: non gli mentisco come fa il prete. Cosa si vuole di più da me?

Se quel mio parente che mi ha dato del matto leggesse queste note probabilmente ci rimarrebbe molto male: è facile farsi dei nemici senza volerlo.

Questi che vivono in città mi vogliono addirittura convertire; non so se si tratta di invidia o di che altro, ma chi vive schiavo, quando vede uno che si sta liberando, cerca subito di riportarlo in prigione! Al mio simile non basta più il "vivi e lascia vivere", no, vuole anche che tu condivida il suo brutto destino. Non c'è dubbio che il loro è un Dio molto indulgente (più che misericordioso), uno strano Dio che permette loro ogni malcostume.

E a me, in attesa di capire me stesso, non resta che guardare i miei amici, per ammirarne la bellezza. Come è bello guardarli e toccarli! C'è Zenobia, Maria, Asdrubale, Scipione, Marcello (il console), Difi, Ermengarda, Damiano tre, Odoacre, Clodoveo, Elia due, Pio XII, Giuditta, Epaminonda, Amalasueta. Come non godere di un mondo così?

Naturalmente, la vita in campagna ha anche i suoi aspetti negativi, ma bisogna imparare a tollerarli.

Una delle cose peggiori è la presenza di tipi violenti, bardati di costosi costumi mimetici ed armati di fucili. La cosa più strana di que-

sti tipi pericolosi è che si spacciano per sportivi a causa del loro insopprimibile (così dicono) desiderio di divertirsi uccidendo. Io credo che gli sportivi fossero quelli che gareggiano contro altri ad armi pari. Che strano mondo, questo. Loro tendono ad uccidere, e solo perché pagano allo Stato una tassa sul loro gioco crudele, si sentono pienamente in diritto di violentare la natura, di disturbare la quiete ed il silenzio altrui, di far fuori i propri simili più deboli. Lo Stato gli concede il diritto di uccidere il prossimo senza alcuna vera necessità, ma solo per divertirsi. Questa legge sulla caccia somiglia molto al "Diritto alla prima notte", della quale abbiamo già parlato. Entrambe sono leggi fatte da prepotenti a loro uso e consumo, col "placet" delle autorità religiose, sulla pelle del prossimo più debole, sia essa ragazza di campagna o animale indifeso.

La Chiesa del Medioevo non si oppose allo "Jus Primae Noctis", ed anche quella di oggi, quando ha mai detto che uccidere un animale senza necessità è un grave crimine? Quando mai il prete ha ricordato ai suoi pii parrocchiani che uccidere per divertimento un proprio simile animale è molto più grave del bestemmiare, del non andare a messa, ecc. ? E' il silenzio del prete che consente certi malcostumi sulla pelle del debole, e in questa politica del sorriso che la Chiesa elargisce a iosa a chi gestisce potere, è molto facile vedere il vero volto della Chiesa. Sempre a fianco di chi ha, sulla pelle di chi non ha.

Ritengo che l'individuo che si concede il gusto di uccidere per divertimento somigli un poco alla guardia di custodia. Solo è un po' meno marcio. Lui toglie la vita al prossimo in un attimo, non cosciente di contravvenire un comandamento e per divertirsi; la guardia di custodia opprime il suo prossimo, per anni, in piena coscienza e per guadagnarci.

Certo i miei simili sono veramente strani nei loro comportamenti "cristiani"!

Una volta, guardando gli alberi da frutta, mi è venuto un pensiero, che spero qualcuno faccia proprio; riguarda la potatura degli alberi. Ho notato che l'albero, dopo potato, dà subito molti frutti, ma non così buoni e forti come prima. L'albero, dopo qualche anno di intensivo sfruttamento, è già sul viale del tramonto: si ammala spesso, i suoi frutti sono facilmente attaccati dal freddo, dal caldo e dagli insetti. L'albero potato, necessita continue difese.

Talvolta sento i vecchi contadini decantare certi loro magnifici alberi da frutta, che davano frutti per decenni, senza alcuna cura da parte loro. Bei tempi quelli.

Spero pure io di coltivare alberi da frutta che se la cavino da soli e che diano frutti buoni e resistenti, come avveniva quando la frutta non era commercializzata e serviva solo per uso locale. Ci sono persone molto interessate a che gli alberi tornino come prima, e che per questo non li potano; spero aumenti il numero di questi contadini che operano con consapevolezza, ed auspico che i loro sforzi di rispettare la natura nel trattare la natura vengano ricompensati. E' sempre buona politica non intralciare la natura, ed a lungo andare è sicuramente la più remunerativa. Guardando poi gli alberi da frutta che vengono potati, mi è venuto in mente un parallelo tra la potatura che fa il contadino e quella che fanno agli uomini le Istituzioni religiose. Le autorità della Chiesa, hanno da sempre fatto una continua potatura sul singolo individuo. Da millenni, la Chiesa pratica la potatura sull'animo umano e lo ha reso sempre più debole e malaticcio, dai frutti facilmente bacati. A forza di potature, l'uomo è diventato un mostro che non può fare a meno di distruggere. Un uomo bacato, proprio come il frutto bacato, contagia facilmente altri uomini. E come un frutto debole necessita sempre più cure preventive e difese aggressive, così anche l'uomo che si va indebolendo necessita difendere con la violenza e lo sfruttamento del suo prossimo, quello che pensa sia il suo benessere. E ora l'animale uomo ha sempre più bisogno di avere vestiti puliti e cibi sterilizzati, acqua calda a comando, e grande uso di antiparassitari chiamati medicine, che lo rendono ancor più debole e dipendente dall'aiuto altrui.

Noi uomini siamo potati dalle credenze religiose che ci gabellano per fede; cresciamo mentalmente potati nelle maniere più strane. Crediamo nell'inferno e nel Paradiso, e in un Dio fatto a nostra somiglianza, con tutti i nostri difetti e intolleranze. E quando uccidiamo nel nome di Dio e col suo consenso, non ci rendiamo neanche conto di quanto siamo idioti. Anche il Papa, un uomo che tutti ritengono intelligente, non si è mai accorto di quanto fosse idiota a dichiarare le guerre per "difendere i diritti di Dio". A che punto ci hanno ridotto le potature della religione istituzionale! Riusciremo mai a liberarci dagli effetti di queste deleterie potature? Certo non è compito facile: la Chiesa, la scuola dell'obbligo, lo Stato, la TV, tutto ci va' contro!

Come fare per tornare all'origine, quando si cresceva senza subire potature? Penso non ci sia più nulla da fare. Una riforma del nostro modo di vivere viene resa ancora più difficile dalla fiducia che molti hanno nel sistema scolastico obbligatorio. Non penso che sia una buona cosa costringere il ragazzo a studiare quando lui sente di non esse-

re ancora pronto a farlo. Accrescere artificialmente l'istruzione, come già pretendiamo di fare con la natura, aiutandola a produrre di più e di meglio, alla lunga produce molto più danni dei benefici che porta. Questo è un libro sul carcere, per cui dobbiamo limitarci, ma va detto che col sistema attuale, in cui si obbligano tutti alla stessa istruzione ed al medesimo tempo, come se tutti maturassimo contemporaneamente, succede che la quantità va a scapito della qualità: chi vuole infatti veramente istruirsi non fa ricorso all'istruzione di massa, se mai pagherà di tasca propria il maestro, come facevano gli studenti del medio evo, e farà i suoi propri sforzi. Col sistema attuale ci si adegua alla legge o alle aspettative dei genitori, stravolgendo il ritmo naturale delle cose, per cui l'allievo non impara altro che seguire l'esempio dei più forti e dei più prepotenti, copiando qualche strategia adatta a sopraffare i più deboli. Dopotutto quando uno sa leggere, scrivere e far di conto può già imparare un lavoro. Una volta il genitore coscienzioso mandava il ragazzo "a bottega", pagando l'artigiano che insegnava il mestiere. Sarebbe opportuno riprendere questa abitudine; se poi più tardi, il ragazzo si sentirà maturo, riprenderà gli studi con migliori risultati, consapevole di quanto vuole raggiungere.

Simile a queste tecniche artificiali di coltivazione, che producono in apparenza tanti buoni frutti, destinati però a marcire in breve tempo, è l'insegnamento attuato nelle scuole religiose, tutto norme e divieti: i ragazzi sembrano immediatamente irreggimentati, ma, privi come sono di solide basi, usciti da quell'ambiente, presto deviano dalla giusta via.

Forse quando la pratica della religione tornerà a farsi privatamente, in singolo e senza immagini, come avrebbe desiderato Gesù (ci sono numerosi passaggi nei vangeli a riscontro di questo), le cose torneranno a migliorare. Per ora continuiamo ad andare avanti come ciclisti che amano andare a ruota libera in forte discesa: senza fatica ma col rischio di cadere e fare danni.

Molto tempo fa, un laico ambizioso dev'essersi accorto che, se si alleva al religioso incapace di provvedere a se stesso perché occupato a desiderare il Paradiso, il suo potere di comandare sul prossimo cresceva di molto. Con un religioso al fianco, lui acquistava credibilità e potere sui inaspettati. Detto fatto, il contratto tra l'uomo ambizioso e il religioso bramoso si è rivelato vantaggioso per entrambi, e col tempo si è sempre più perfezionato. Le due entità hanno congiurato ai danni del singolo che voleva solo vivere in pace con tutti. Il laico ambizioso gli ha parlato dei tanti pericoli per il corpo, e il religioso, dei

tanti pericoli per lo spirito. E l'ingenuo credulone ha consegnato all'uno la difesa del corpo e all'altro la difesa dell'anima. E sul suo sudore, i due hanno sempre campato. Ancor oggi è così.

Il fatto è che la classe sacerdotale ha sempre spalleggiato il potere laico che la sovvenzionava. I due poteri litigavano talvolta, ma purtroppo, tornavano sempre alleati, perché avevano subito notato che era molto meglio convivere, almeno fino a che c'era gente da sfruttare. E tutti insieme, il potente, il religioso istituzionale e il cittadino credulone, davano la caccia a colui che usciva dal sistema e praticava la religione nel suo privato. La Chiesa e lo Stato hanno da sempre alzato i propri credenti alla caccia di chi non si conformava alle loro vedute. La storia dell'uomo è stata una continua caccia al singolo scatenata da questi due poteri.

Come possiamo ora noi, in questa foresta umana di milioni di alberi potati dalla religione di massa e dallo Stato, fare qualcosa? Forse niente. Forse solo una catastrofe mondiale farà cambiare le cose. Per ora, teniamoci questi alberi umani che danno frutti sempre più deboli e che marciscono sempre più giovani.

Se alcuni di questi alberi umani sopravvivono alle potature, ci pensa poi lo Stato con il servizio militare e la Chiesa con le sue blandizie ad ucciderli definitivamente. In questo clima, solo i parassiti sopravvivono bene, ma spiritualmente sono tutti morti. Anche Gesù parla di persone vive che in realtà sono già morte. Lo dice in Matteo 8,22: "Lascia che i morti badino ai loro morti". E' facile capire che le persone che pensano solo a loro stesse o solo ai loro famigliari, sono dei morti. In questo deserto morale, in questo cimitero di morti viventi, La Chiesa sembra trovarsi molto bene. Materialmente bene.

In ogni modo la Terra, vista come singolo organismo vivente, deciderà un giorno di ritornare in salute e espellerà i veleni che la stanno sempre più intossicando. Quando il corpo è intossicato, cominciano ad uscire sulla pelle delle eruzioni dolorose, specie quando si grattano. Così farà Gaia, ossia la Terra vivente: espellerà da sola i propri veleni. Poi farà un periodo di digiuno e tornerà in salute.

Gli animali pure quando sono intossicati fanno digiuno per qualche giorno. L'uomo invece non prende affatto esempio dalla natura. Lui fa ricorso alle medicine. Combatte la sua intossicazione intossicandosi ancor più. Forse è il suo destino.

E' utile dire che c'è un altro rimedio empirico per guarirci dai danni che le potature ci hanno inferto. Mi ricordo che fino a vent'anni, andavo a messa solo per paura di commettere peccato mortale. Presto

mi sono accorto che la Divinità mi apprezzava di più quando aiutavo una vecchietta che quando perdevo il tempo in chiesa. Così divenni un operatore sociale. E più tardi, scoprii pure che l'impegno sociale verso il prossimo guariva le ferite fatte al mio spirito dalle ripetute "potature" della religione.

Poco a poco ho capito che l'impegno per il prossimo sconosciuto ci riporta alle origini, quando si viveva senza la paura del peccato originale e dell'inferno e senza "sacramenti". Una volta liberati dai danni delle potature, si torna spiritualmente forti; si acquistano energie nuove, non si perde più tempo in chiesa, si prende con distacco ogni cosa, non si fanno più compromessi sulla pelle altrui. Si arriva al punto che uno, che potrebbe benissimo vivere in santa pace, decide invece di dichiarare guerra al sistema carcerario, per portare soccorso al proprio prossimo sconosciuto, cercando di far prendere coscienza alle "cristiane" guardie di custodia.

Se poi, in questa guerra, viene colpita la Chiesa, è esclusivamente colpa sua: che ci stava a fare la Chiesa lì nel campo del nemico? Doveva stare in ben altro posto, a fianco del più indifeso, inutilmente oppresso. La neutralità tra i due campi non è concepibile, specie se si è in posizione di potere. La neutralità in questo caso è solo connivenza col più forte.

Ho dovuto dire queste ultime cose, perché un cristiano, che ha letto solo i primi capitoli di questo libro, mi ha detto che per colpire il sistema carcerario, colpiva anche la Chiesa, mia madre, e ciò non andava bene. Lui, il cristiano, non sapeva però che io sapevo che tipo era mia madre. Così se per raggiungere lo scopo, lo spirito mi ha detto che devo calpestare mia madre, non ne faccio un problema. Lei non è affatto innocente dopotutto. Lei ha sempre sostenuto e benedetto i lavoratori "cristiani" che tengono in vita questo sistema carcerario. Lei è stata l'alleato di questi "cristiani". Ora ne subisca le conseguenze.

20. Conclusione

Tante altre cose potevano esser dette ma credo che questo basti. Dopotutto, il cercatore che si tiene pronto ed è onesto, capisce con poco, mentre chi non è pronto perché disonesto, non capirebbe in ogni caso. E come diceva un mio amico eremita oltre che operatore sociale, quello che conta, è vivere accontentandosi tenendo sempre presente la morte, e lo scopo per cui si è sulla terra. Ciò ci aiuterà a fare le giuste scelte, quelle che ci spingono ad evolvere. Così ci verrà naturale fare il bene e a dare una mano a disfare il male, quello legale, che è il vero male.

Naturalmente non c'è alcun bisogno di credere in verità assolute di parte, che oltre ad essere inutili, ci portano a mancare di rispetto a tutti quelli che credono in altre verità o credenze religiose. Così cresciamo in consapevolezza e veniamo ad accettare serenamente le difficoltà che ci presenta la vita per istruirci.

Vivendo onestamente, eviteremo di finire come il vecchietto rimbambito che guida attualmente l'associazione mondana chiamata Chiesa, cioè, l'Istituzione ecclesiastica. Quando lui era giovane e forte, era un astuto commerciante anche se vestiva da religioso, e felice partecipava a fare un danno dopo l'altro in nome della sua credenza religiosa. Ora che è vecchio e stanco, pur con la sensazione di aver sbagliato in qualcosa, si vede costretto a fingere e a rimanere disonesto fino alla fine, perché per un "religioso" al potere, è difficilissimo ammettere pubblicamente i propri sbagli. La sua reputazione ne soffrirebbe troppo, e l'orgoglio che lui predica come un peccato, lo è solo se è praticato dal laico.

Questo "religioso" morirà come è sempre vissuto, cioè, da morto. Cominciò a morire quando da giovane cedette alla sua bramosia di salvezza, mancando così al Decimo, quello che invitava a "Non desiderare (oltremisura)", per cui, fece della sua credenza religiosa, un commercio, e acquisendo clienti al suo negozio, si assicurava la propria salvezza. In questo sfruttamento del prossimo, fatto pure da

posizione privilegiata, si mise a predicare una sciocchezza dopo l'altra, e così, come tanti altri "religiosi" prima di lui, continuò a provocare danni, dicendosi che stava facendo il bene. Per non perdere clienti, dovette interessarsi di cose mondane come un qualsiasi non-credente; e quando fu costretto a difendere la reputazione dell'Associazione da cui proveniva la sua autorità, continuò a mentire, dando la colpa a tutti, cioè a nessuno, quando chi incitò all'odio fratricida, furono solo i soci della sua associazione.

Essendo lui già morto da tempo, non se ne renderà neanche conto quando morirà definitivamente. Diverrà polvere e diverrà parte delle illusioni altrui. Non può essere altrimenti; perché lui ha già goduto su questa terra, vivendo come un dio, sfruttando l'ignoranza e la paura del prossimo più debole, per cui si è perso le opportunità di crescerà nella consapevolezza che la vita sempre offre a chi affronta da comune mortale il proprio destino.

Non ci vuole molto a capire le piccole verità di questo libretto. Solo che il prete le potrà capire solamente quando avrà deciso di tornare onesto. Dovrà prima di tutto abbandonare l'associazione malavitosa con cui si drappeggia e si fa forte. Dovrà dare via i suoi beni alla prima vecchietta sconosciuta che incontra, e andare a vivere da laico in mezzo ai laici; non farà più il bene in nome della propria credenza (che lo trasformerebbe in male), ma lo farà in nome dell'uomo soltanto. Vivendo serenamente tra i disagi e godendosi la vita col poco senza sfruttare il prossimo, né appoggiandosi alle leggi del mondo, tornerà ad affidarsi al dio che non ha nome, né sesso, né immagine, né una religione da diffondere e difendere con la forza della legge e delle armi. Abbandonandosi con fiducia al proprio destino senza desiderare salvezza ma solo conoscenza, forse un giorno ripristinerà il collegamento con la Divinità che si era interrotto quando lui si era messo a commerciare, facendo calcoli e contando sulla propria bravura; come è naturale per tutti quelli che non credono, anche se vestono da religiosi, vanno a messa, non rubano al di fuori della legge, né partecipano ad opprimere il debole, se non dentro la legge. Sì, oggi ci vuole poco a sembrare "cristiani" e gente onesta. Basta operare il male secondo la legge.